

Franco D'Abrosca Adriano Marson

Don Giuseppe Ubicini

*“Benedite, pregate
e ricordatevi qualche volta
di questo povero prete”*



Con la collaborazione della Parrocchia del SS. Salvatore di Pavia

FRANCO D'ABROSCA

ADRIANO MARSON

DON GIUSEPPE UBICINI

*Benedite, pregate e ricordatevi
qualche volta di questo povero prete*

con la collaborazione della Parrocchia del SS. Salvatore di Pavia



Collana *Promozione Studi*

Un ringraziamento particolare:

- Al Vescovo di Pavia mons. Corrado Sanguineti.
- A tutte le persone amiche che, in vario modo e prontamente hanno contribuito alla costruzione di questo libro, rendendone possibile la realizzazione.

– Ai Curatori de:

ARCHIVIO CURIA VESCOVILE DI PAVIA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PAVIA

DOCUMENTI “CASA DEL GIOVANE” DI PAVIA

ANNALI DEL GIORNALE “IL TICINO” DI PAVIA

per l'aiuto e la cordialità sempre riservata.

DON GIUSEPPE UBICINI - Benedite, pregate e ricordatevi qualche volta di questo povero prete
Collana **Promozione Studi**

Prima edizione: ottobre 2021

© Copyright - Edizioni CdG - Via Lomonaco 16 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814414 - Fax 0382.3814412

edizioni@cdg.it - www.cdg.it

ISBN 978-88-8396-147-2

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo testo può essere riprodotta in alcun modo.

PREFAZIONI

IL VESCOVO

Don Giuseppe Ubicini: il dono di un padre e testimone

Don Franco Tassone, parroco della basilica del Santissimo Salvatore, mi ha chiesto di scrivere una breve introduzione a questa ricerca sulla bella figura di Don Giuseppe Ubicini, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua entrata come parroco della comunità del Santissimo Salvatore, avvenuta nel 1971.

Ho accolto subito la proposta di Don Franco e innanzitutto mi rallegro che dopo tanti anni, si sia avvertita la necessità di una pubblicazione, per custodire e far vivere la memoria dell'amato parroco, che guidò la comunità di San Mauro dal 1971 alla sua morte, avvenuta nel 1987: sedici anni intensi di ministero, spesi con un cuore autenticamente sacerdotale e con una particolare predilezione per gli ultimi, per i poveri, per le persone provate e ferite dalla vita.

Io purtroppo non ho avuto la grazia di conoscere Don Giuseppe, molti mi hanno parlato di lui, sono entrato, in certo modo, in contatto con la sua testimonianza soprattutto attraverso la parrocchia da lui guidata nel tratto finale della sua non lunga esistenza – era nato nel 1926 – che porta ancora ben impressi non solo il ricordo di lui, con una memoria grata e discreta del bene disseminato nel cuore e nell'esistenza di innumerevoli persone e famiglie, ma anche i segni e i frutti della sua particolare sensibilità e della sua feconda testimonianza di credente e di pastore.

Chi l'ha incontrato e l'ha conosciuto da vicino, sa, meglio di me, che Don Ubicini sapeva unire un vivo e profondo senso di fede, manifestato nella sua celebrazione attenta e prolungata della Messa, nell'adorazione silenziosa davanti al Santissimo Sacramento, nell'amore per la Parola di Dio, nella devozione per la Madonna, nell'attaccamento alla Chiesa e ai suoi vescovi, e una carità che cercava di mettersi in ascolto di ogni persona, di condividere i bisogni concreti dei poveri e dei fragili, che osava e sapeva coinvolgere i fedeli, in particolare molti giovani, in gesti di vo-

lontariato e di servizio. Con lui nacque quel “miracolo” vivente che è la “Mensa del fratello” proseguita, fino a oggi, grazie alla cura dei parroci venuti dopo Don Ubicini – Mons. Giuseppe Torchio e Don Franco Tassone – e grazie alla disponibilità e alla fedeltà quotidiana dei volontari, giovani e meno giovani.

Spero e prego che la rinnovata memoria di Don Giuseppe, una figura davvero bella del nostro clero, da far conoscere alle giovani generazioni e alle famiglie di oggi, spinga molti di ogni età, in particolare giovani, a rendersi disponibili come volontari nella Mensa del fratello e in altre opere di carità fiorite nella nostra Chiesa di Pavia. Ci sono tante povertà da soccorrere e condividere!

Mi ha molto colpito il suo testamento spirituale, scritto il 22 novembre 1984, e letto dal vescovo Giovanni Volta nella celebrazione dei funerali di Don Ubicini: è un testo breve che permette di cogliere il cuore dell’esperienza spirituale di questo semplice e umile prete, innamorato del suo ministero, dedito con passione e gioia alla sua gente e alla sua Chiesa. Nel testamento ricorrono continue espressioni di ringraziamento a tutte le persone che hanno accompagnato la vita, il cammino e il servizio pastorale di Don Giuseppe: i suoi genitori e familiari, i vescovi, i superiori e i confratelli sacerdoti, i fedeli affidati al suo ministero, in particolare la parrocchia del Santissimo Salvatore, vista come una grande famiglia, i presbiteri suoi collaboratori, le preziose suore, i laici che hanno sostenuto e reso possibili iniziative di formazione e di carità.

Traspare dalle parole del testamento un cuore lieto e grato, nonostante le prove e le sofferenze che hanno segnato i suoi ultimi anni di vita, un cuore dimentico di sé e tutto rivolto ai fratelli e alle sorelle, offerto e consumato nella fecondità dell’amore: si percepisce una profonda assonanza tra l’animo di Don Ubicini e quello del venerabile Don Enzo Boschetti, suo curato a San Mauro, che proprio in quei primi anni Settanta, dalla cappella del Sacro Cuore, iniziava a muovere i primi passi di un’opera che sarebbe cresciuta, la Casa del Giovane, diventando un luogo di proposta e di educazione al Vangelo per generazioni di giovani e adulti, fino a oggi.

Mi auguro che questa pubblicazione possa essere letta non solo da chi ha incontrato e conosciuto Don Giuseppe, ma soprattutto dai più gio-

vani, da chi ne ha solo sentito parlare o vive oggi un servizio nelle opere nate dalla carità instancabile di un uomo ricco di fede, povero di cose, radicato nell'essenziale: un padre e un testimone che può ancora illuminare e ispirare i suoi confratelli preti di oggi, e che può parlare al cuore dei giovani, magari suscitando nuove decisioni di fede o autentiche vocazioni al sacerdozio nella nostra Chiesa di Pavia.

Mi permetto di concludere queste brevi note, che sono un invito alla lettura e alla scoperta del volto e della vita di Don Ubinini, con le parole finali del suo testamento, che possiamo sentire rivolte a tutti noi: *«Il dono più grande che il Signore mi ha fatto è la fede. In questo ho vissuto e voglio morire, nell'abbraccio della Chiesa che tanto ho amato... Voglio benedire tutti, specialmente gli ammalati, i sofferenti, i dubbiosi nella fede, chi ha lasciato Dio o non l'ha ancora incontrato, le famiglie divise o provate da sofferenze morali, i giovani, i bambini. Che la grazia di Dio arrivi a tutti e possa ricomporre la nostra comunità in Paradiso. A tutti: "Non stancatevi di fare il bene, di amare tanto il Signore, Maria Santissima e tutti i fratelli. Vincete tutto con l'amore. La vostra vita sarà serena, fruttuosa e il Paradiso sicuro". Benedite, pregate e ricordatevi qualche volta di questo povero prete».*

† CORRADO SANGUINETI
vescovo di Pavia

IL PARROCO

Quando scrisse nel *Metalogico* che “siamo come nani seduti sulle spalle dei giganti”, Giovanni di Salisbury pensava probabilmente a grandi conquistatori o ricercatori che hanno fatto progredire la società con azioni o scoperte incredibili. Ci sono, tuttavia, giganti dall'enorme cuore che hanno accompagnato tante persone e condotto alla madre chiesa tante anime, tra questi don Giuseppe Ubicini.

Il presente libro che racconta la vita di don Giuseppe Ubicini, scritto dagli amici dell'oratorio Franco D'Abrosca e Adriano Marson, riflette la stima e l'affetto di chi è cresciuto con questo sacerdote, in odore di pienezza di sacerdote, che avrebbe sicuramente raggiunto la consacrazione episcopale, se il Signore non l'avesse chiamato a sé nella pienezza della vita eterna.

Quest'anno ricorrono i 50 anni del suo ingresso nella parrocchia del Santissimo Salvatore e 95 anni dalla sua nascita. Due date importanti e decisive, che ci forniscono l'occasione per tracciare un bilancio della sua opera evangelizzatrice, nella consapevolezza di quanto egli continui ad essere faro e ispirazione per i percorsi delle nostre diocesi e parrocchia.

La sua vocazione ha spaziato nelle dimensioni più profonde della missione, della liturgia, della mariologia e della carità rivolta agli ultimi e ai giovani.

Infatti, molti lo ricordano per la sua affabilità e il profondo senso dell'accoglienza, per la sua devozione mariana, per la protezione che ha offerto alla nascente Casa del Giovane e per la creazione della Mensa del Fratello.

Io, ultimo suo successore nella Chiesa di san Mauro, ho goduto della generosa offerta del discernimento spirituale che solo un padre può concedere e sono stato testimone della sua santificante capacità di accogliere tutti, secondo una pastorale che includeva nel mistero della consolazione ogni fratello e sorella bisognoso di conforto. Ho camminato anch'io all'ombra di questo formatore, nei primi incontri sul sacerdozio, voluti da don Enzo e guidati da don Ubicini secondo l'impostazione di un testo di Agostino Trapè dal significativo titolo “Sacerdote di Cristo”. Egli fu maestro di profonda comunicazione della fede e di un ideale di servizio che suscitò nei nostri cuori di ventenni occasioni e vibrazioni tali da condurre

una numerosa pattuglia di ex obiettori a prepararsi al sacerdozio. Ho ancora negli occhi l'immagine dei due sacerdoti appartati a consolarsi a vicenda, tesi a consolidare l'opera di don Boschetti e accompagnare la comunità a quelle che sarebbero state le scelte pastorali di una parrocchia attenta al servizio di Dio e alla carità verso i fratelli.

La prematura scomparsa di don Giuseppe e la malattia che l'ha accompagnato hanno portato un senso di elevata comunione in tutta la chiesa e, ancora oggi, la memoria grata della nostra comunità va alla sua testimonianza di fede e di servizio sacerdotale che non ha mai smesso di renderlo simile in tutto al Buon Pastore. Don Ubicini, infatti, era solito accompagnare il mese di ottobre, dedicato alle opere missionarie, con la divulgazione delle lettere dei missionari, che scrivevano su fogli raccoglietici, con l'intento di aprire il cuore dei fedeli alle loro necessità. Il mese di Maggio, poi, era un tripudio di invocazioni alla Vergine, che, grazie alla mediazione di don Giuseppe, sembrava avere un rapporto singolare con ciascun credente. Non possiamo dimenticare la cura pastorale per le famiglie che si radunavano attorno alla Parola e al sacerdote attratte dalla sua benevolenza e dai suoi esempi. Così le grandi feste venivano preparate con estrema cura e delicatezza e nella Basilica del Santissimo Salvatore rifulgeva tra i canti l'atmosfera antica e sempre nuova di una liturgia di lode e di ringraziamento.

Si può comprendere, allora, che il presente testo si propone di ripercorrere gli anni di presenza e di colmare la sua assenza con un tributo di amore e di desiderio di imitazione. Caro don Giuseppe ci hai fatto vivere al cospetto di un uomo di Dio che ha nutrito il suo popolo di cibo sia spirituale sia materiale. Ci hai insegnato a pregare e a soffrire come discepoli di Gesù. Questa è l'eredità che hai messo nei nostri cuori. Infine c'è sulla Basilica del Santissimo Salvatore una decorazione murale che si trova sulla sinistra entrando, che raffigura la moltiplicazione dei pani, con grandi cesti e pane traboccante. Nella cultura benedettina l'accoglienza e la liturgia erano sgorgate entrambe dalla Eucarestia, definita fonte e culmine di ogni sacramento. Così 50 anni fa appena arrivato don Giuseppe, scrutando la sua nuova parrocchia intuì la sua missione e moltiplicò il cibo spirituale e riempì il cuore di tutti noi di cibo da donare ai fratelli e sorelle nella mensa.

DON FRANCO TASSONE, Parroco del SS. Salvatore



INTRODUZIONE

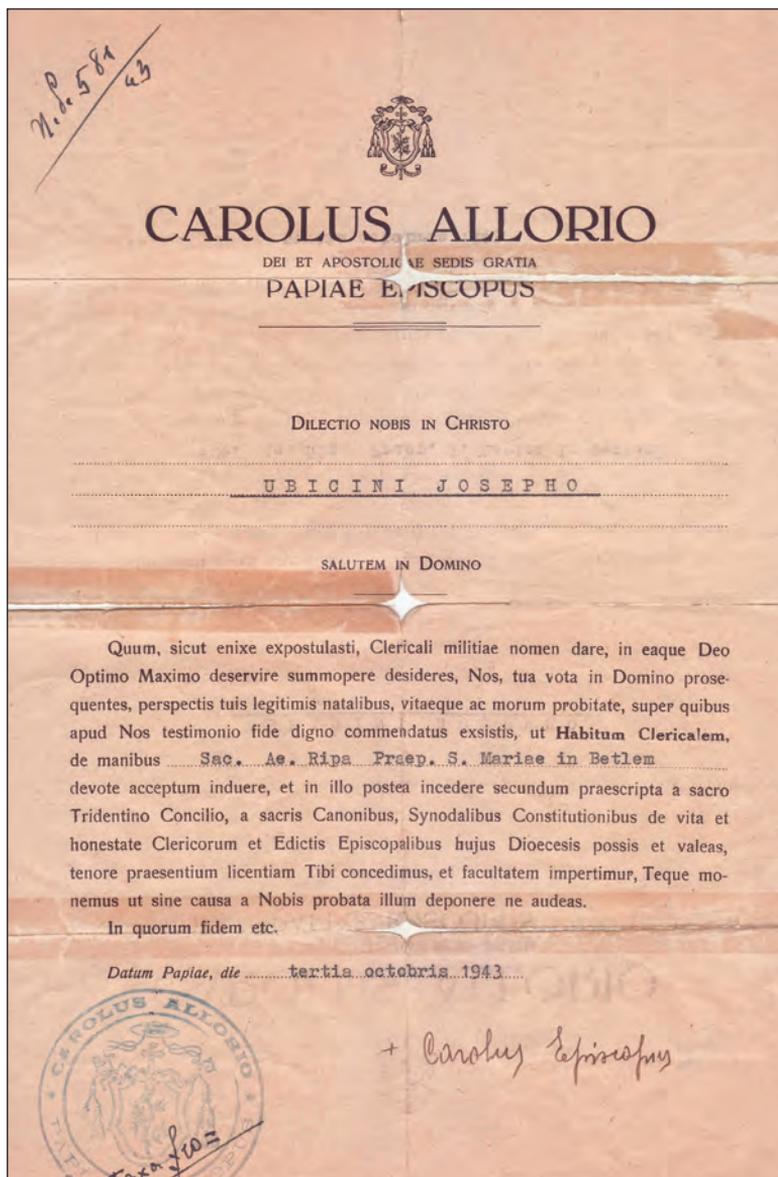
Dopo sei anni dall'incarico della stesura del libro sui "Cento anni dell'Oratorio", condotta con l'amico Pierangelo che non c'è più, anche ora siamo arrivati alla conclusione dell'impegno, affidatoci da don Franco, di redigere un libro su don Ubicini, nel cinquantesimo dal suo ingresso in Parrocchia e nel novantacinquesimo dalla nascita, considerando quest'uomo grande ed irripetibile da varie prospettive e cercando di darne un ricordo, per quanto a noi possibile, completo. Pure in questa occasione cercheremo di essere concisi. Non neghiamo che la proposta del Parroco, se da un lato ci ha stimolato e, fuor di retorica, fatto piacere, dall'altro ci ha dato apprensione ed attivato, citando l'investigatore Poirot, le cellule grigie per la responsabilità di rendere quanto la memoria del Don si merita. Abbiamo quindi visitato gli archivi della Curia, sfogliato i libroni polverosi delle annate del Ticino, consultato la raccolta di microfilm non ancora digitalizzata della biblioteca Universitaria (un ringraziamento a chi ci ha aiutato) e le ricerche hanno dato frutti. Molto utile per la comprensione dell'umanità del sacerdote sono stati i manoscritti ed i diari rinvenuti nell'archivio parrocchiale: di grande interesse in particolare le parti riguardanti gli anni giovanili che documentano l'iter spirituale e la maturazione del seminarista e ragazzo Giuseppe. Sono state raggiunte e contattate persone che, avendo conosciuto il Don, potessero scrivere testimonianze, ricordi ed aneddoti; la risposta non si è fatta mai attendere ed ha salvaguardato episodi che sarebbero altrimenti andati perduti. Nel libro compaiono poi scritti non inediti comparsi in questi anni ed un carteggio che delinea il rapporto profondo con don Enzo e la sua opera, e poi la raccolta di pagine e lettere scritte di pugno da don Ubicini; presenti anche fotografie, non molte, ed atti vescovili e documenti di vario contenuto.

La nostra speranza è che quest'opera completi il ricordo di chi ha avuto la fortuna di incontrare don Giuseppe e lo faccia un po' conoscere a chi, per anagrafe o altri motivi, in vita non l'ha incrociato. Anche per noi due questo lavoro è stato occasione per ricordare ed approfondire gli anni di frequentazione con il Don e poi di questa realtà abbiamo avuto netta percezione: don Giuseppe è anche adesso tra noi nella sua Parrocchia e ci avvolge e ci protegge tutti con il suo amore.

ADRIANO FRANCO

Nomine vescovili e altri documenti

Odore di vecchie carte ingiallite rese fragili dal tempo, molte in latino, la prima risalente a settantotto anni fa, tutte rinvenute insieme ai Diari ed ai manoscritti. Presenti anche alcune foto di documenti conservati nell'Archivio della Curia Vescovile e due brevi stralci di articoli del giornale "Il Ticino".



1943 - *Habitu clericalem*

N.

16/04
P. C.



Carolus Allorio
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
PAPIAE EPISCOPUS

Fidem facimus et testamur Nos die trigesima novembris 1947

Sacram ordinationem celebrantes in Oratorio Seminarii Episc.

dilectum Nobis in Christo UBUCINI IOSEPHUM

huius Diœcesis et Seminarii alumnum, vita, moribus, œtate, doctrina

cœterisque tenore Cod. I. C. requisitis dignum habitum qui promo-

veretur ad Sacros Ostiariatus et Lectoratus Ordines

rite et canonice promovisse

In quorum fidem

Datum Papiæ ex Palatio Nostro Ep. li

die trigesima mensis novembris anni 1947



+ Carolus Ep. Scarpolus Barcell. Canc. Ep. P.

ARTIGIANELLI - PAVIA

1947 - Lectoratus

N. 1314/49
P. C.



Carolus Allorio
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
PAPIAE EPISCOPUS

Fidem facimus et testamur Nos die 4 decembris 1949
Sacram ordinationem celebrantes in Oratorio Seminarii Ep.lis
dilectum Nobis in Christo UBICINI IOSEPHUM
huius Diocesis et Seminarii alumnum, vita, moribus, aetate, doctrina
caeterisque tenore Cod. I. C. requisitis dignum habitum qui promo-
veretur ad Sacrum DIACONATUS Ordinem
rite et canonice promovisse.
In quorum fidem
Datum Papiæ ex Palatio Nostro Ep.li
die quarta mensis decembris anni 19 49



+ *Carolus Eps.*

*Sacrosolus Barcello,
Caus. Ep.lis*

ARTIGIANELLI-PAVIA

ERMITTI DI CURIA L. 100.-

1949 - Diaconatus

Nomine dal 1950 in avanti

DIOCESI DI PAVIA

CURIA VESCOVILE

M.R. sac UBICINI Giuseppe

figlio di Ugo e di Vitaloni Luigia
 nato il 20/11/1926 in Pavia Diocesi di Pavia
 Battezzato a Pavia il 27/11/1926 Cresimato a Pavia
 il 7/6/1939 Vesti l'abito ecclesiastico il 3/10/1943 a SM in Betlem PV.
 promosso alla S. Tonsura il 30/11/1946 all' Ostiarato il 30/11/1947
 al Lettorato il 30/11/1947, all' Esorcistato il 5/12/1948
 all' Accollato il 5/12/1948, al Suddiaconato il 29/6/1949, con
 Titolo serv dioc ~~di patrimonio ecclesiastico in virtù del decreto vescovile del~~
 al Diaconato il 4/12/1949, al Presbiterato il 29/6/1950
 dall' Ecc.mo Mons. Carlo ALLORIO Vescovo di Pavia

UFFICI RICOPERTI

(1) Assistente di (2) Oratorio S. Luigi con (3) comunic vesc. del (4) I/10/1950

(1) Cappellano Coad. di (2) Cattedrale con (3) decr vesc. del (4) I/9/1951

(1) Coadiutore di (2) Ss Primo Fel. con (3) comunic vesc del (4) 25/9/1957

(1) Ass.Spir. di (2) Coll.S. Agostino con (3) comunic vesc. del (4) 14/10/1958

(1) Dirett.Spir di (2) Seminario Vesc con (3) comunic vesc. del (4) 10/10/1960
 rimane dirett.spir. del Seminario fino al 25/8/1966.=

(1) Ass.Spir. Chiesa di S. Giov. Donn con (3) comunic vesc. del (4) 11/9/1967
 all'inizio insieme con il can Boldizzoni - poi da solo regge le chiesa

(1) Prev.Parr di (2) S. Salvatore con (3) decret vesc. del (4) 23/9/1971

(1) Vic zona citt. di (2) con (3) decr. vesc. del (4) 9/5/1976

(1) Carica a cui viene nominato: Parroco Coadiutore Titolare, Reggente, ecc.

(2) Nome della Parrocchia o ente o beneficio di cui viene investito.

(3) Decreto Vescovile, Bolla Pontificia.

(4) Data.

..//..

Novelli sacerdoti

Il giorno di S. Pietro, all'altare di S. Siro S. Ecc. Mons. Vescovo, assistito da Mons. Vicario e dai Canonici Barcelli e Poma ha solennemente conferito l'Ordine del Sacerdozio ai Rev. Don Lorenzo Cantoni di Vellezzo Bellini; Don Leopoldo Cerabolini di Belgioioso; Don Pesenti di S. Salvatore; Don Giovanni Ragni di Cura Carpignano; Don Giuseppe Ubcini di Borgo Ticino.

La cerimonia è stata seguita da una discreta folla di parenti dei candidati e di fedeli.

S. Ecc. Mons. Vescovo alla fine ha dispensato paterni ammonimenti ai consacrati.

A questi confratelli che pieni della Grazia vivificante dello Spirito Santo si apprestano ad entrare nella vigna di S. Siro l'augurio di incontrare nel loro cammino molto lavoro, molto amore.

* * *

CAROLUS ALLORIO
DEI ET APOSTOLICA SEDIS GRATIA
PAPAE EPISCOPUS

DILECTO NOBIS IN CHRISTO
Adm. R. D. Sac. J. Ubcini

SALUTEM IN DOMINO

Tibi, quem aetate, scientia, pietate ac morum honestate satis probatum habemus, Hisce Nostris officium Confessari.

ORDINARI in Religiosa Familia
v. Figlie di S. Paolo della Parr. Cattedrale
v. Canossiane del "Senatore"

EXTRAORDINAR In Religiosa Familia

deputatus ad triennium 19 64 - 1966 (31 Decemb.)

Datum Papiae ex Curia Episcopali
die 30 Decembri 1963

(DD. Franciscus FASANI, vic. gen.)
Sac. J. Ubcini

(N. B. - Leggere a tergo.)

CAROLUS ALLORIO
DEI ET APOSTOLICA SEDIS GRATIA
PAPAE EPISCOPUS

DILECTO NOBIS IN CHRISTO
Adm. R. D. Sac. J. Ubcini

SALUTEM IN DOMINO

Tibi, quem aetate, scientia, pietate ac morum honestate satis probatum habemus, Hisce Nostris officium Confessari.

ORDINARI in Religiosa Familia
v. Figlie di S. Paolo della Parr. Cattedrale
v. Canossiane del "Senatore"

EXTRAORDINAR In Religiosa Familia

deputatus ad triennium 19 64 - 1966 (31 Decemb.)

DISPOSIZIONI del CODICE di DIRITTO CANONICO

Per i Confessori delle Suore e degli Istituti

Si ricorda che col 31 Dicembre 1964 scadono tutti i confessori Ordinari e Straordinari delle RR. Suore ed Istituti. Occorre che le Religiose ed Istituti mandino istanze ed eventuali proposte per il successivo triennio alla Veneranda Curia.

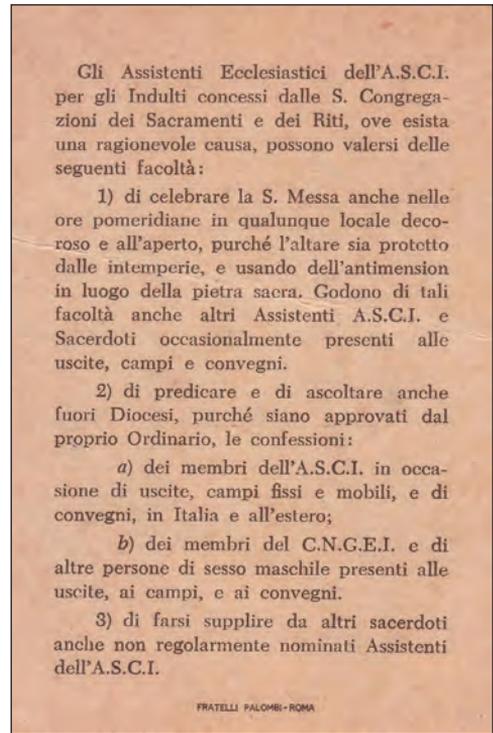
Così pure occorre tener presente che il Confessore Ordinario può essere approvato soltanto per un triennio (Can. 526) e non può essere confermato per la stessa comunità ad altro triennio, se non dopo un anno (Can. 524, par. 2).

L'Ordinario Diocesano può riconfermare il Confessore Ordinario per un altro triennio soltanto quando vi sia penuria di sacerdoti idonei, come pure quando la maggior parte delle religiose (computate anche quelle che in altre occasioni non hanno diritto di voto) esprimono a voti segreti il desiderio di riconferma del Confessore Ordinario (Can. 526).

Si aggiunge che il Confessore Ordinario della medesima comunità (dove fu ordinario non può essere nominato straordinario, se non dopo un anno; lo straordinario invece può essere fatto ordinario anche senza interruzione di tempo (Can. 524, par. 2).



1965



1971

dal giornale "Il Ticino" - 8 maggio 1971

Don Ubicini nuovo Assistente delle ACLI

Per un avvicendamento di carattere pastorale, S.E. Mons. Vescovo ha designato il M.R. Don Giuseppe Ubicini a succedere al M. R. Don Luigi Negri come Assistente provinciale delle ACLI.



A Don Negri il saluto e il ringraziamento e a Don Ubicini l'augurio più cordiale di un fecondo Apostolato.

Anche il "Ticino" si unisce a Mons: Vescovo nel dare a Don Negri un saluto e a Don Ubicini l'augurio di un buon lavoro.

Nomina a Parroco del SS. Salvatore

N. 977/71

P. C.

ANTONIO GIUSEPPE ANGIONI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DELLA DIOCESI DI PAVIA

AL Rev.mo Sac. Giuseppe UBICINI, di fu Ugo e di Luigia
Vitaloni, nato a Pavia il 20 Novembre 1926 ed attual-
mente residente a PAVIA

Essendosi reso vacante il Beneficio Parrocchiale
sotto il titolo di S. Salvatore eretto
nella Chiesa Parrocchiale del Comune di Pavia
Provincia di Pavia per rinuncia
dell'ultimo investito Sac. Giuseppe Borgna
avvenuta il 22 settembre 1971 in forza delle Nostre fa-
coltà ordinarie abbiamo divisato di nominarla, come con le presenti No-
stre lettere La nominiamo PREVOSTO PARROCO
nel Beneficio Parrocchiale
sotto il titolo di S. Salvatore eretto nella Chiesa
Parrocchiale di Pavia
con tutti i diritti, gli onori e gli oneri inerenti a detto Beneficio.



23 settembre 1971

Pavia, del Palazzo Vescovile

+ Antonio Giuseppe ANGIONI - Vescovo -)
+ Antonio G. Argenti - Vescovo

(*sec. Mario Tavazzani, canc. vesc.*)

cc. ma notadepini, canc. vesc.

1971

LA PARROCCHIA PASSA DA DON GIUSEPPE BORGNA A DON GIUSEPPE UBICINI

Un passaggio di consegne tra due uomini diversi nel carattere e nel modo di rapportarsi con gli altri, ma uniti dalla stessa passione sacerdotale, dallo stesso amore verso il prossimo, dalla stessa bontà ed anche dallo stesso nome.

dal giornale "Il Ticino" - 23 ottobre 1971

Lascia don Borgna - Entra don Ubicini

Una suggestiva funzione che richiamerà certamente il concorso di tutta la comunità parrocchiale di S. Salvatore è in programma per domenica 31 ottobre. Alla Messa vespertina delle 18 concelebreranno – con i sacerdoti oriundi della Parrocchia – l'anziano Parroco, don Giuseppe Borgna – che per motivi di salute ha lasciato il governo della Parrocchia – e il nuovo Prevosto don Giuseppe Ubicini che in questi giorni ha iniziato il suo nuovo ministero pastorale. Uno scambio di consegne all'altare: una consegna di anime più che di registri. Uno scambio di poteri e di responsabilità tra due sacerdoti che sono grandemente benemeriti verso la diocesi di Pavia che hanno sempre servito in umiltà, amore e disinteresse.

Riservandoci di offrire un servizio più ampio nel prossimo numero, formuliamo a don Giuseppe Borgna e a Don Giuseppe Ubicini il nostro fervido augurio.



Don Borgna



Don Ubicini

Don Borgna dimissionario per raggiunti limiti di età Domani alle 18 "San Salvatore" accoglierà don Giuseppe Ubicini

Domani, domenica, la comunità parrocchiale di S. Salvatore darà il benvenuto a don Giuseppe Ubicini, che nella cura d'anime della parrocchia subentra al prevosto don Giuseppe Borgna, dimissionario per limiti di età.

Il passaggio delle "consegne" avverrà nella suggestiva cornice di una sacra concelebrazione, cioè alla Messa delle 18, alla quale, con i diretti interessati, parteciperanno anche i Sacerdoti oriundi della parrocchia, cioè don Angelo Beretta, don Luciano Parmeggiani, don Valentino Pesenti, don Giuseppe Orticelli, don Giampiero Bruni.

Il prevosto Borgna, che è nato a S. Zenone nel 1900, dopo aver ricoperto diversi incarichi pastorali nell'ambito della diocesi pavese ha retto la popolosa parrocchia di S. Mauro per oltre un ventennio, precisamente dal 1948 ad oggi, impiegando nell'attività pastorale le sue migliori energie di mente e di cuore. Si tratta infatti di una delle maggiori parrocchie cittadine, che conta oltre 5.000 abitanti e che ha assunto un nuovo imponente sviluppo con la zona "Ticinello", che già da sola raggiunge oltre un migliaio di fedeli. Per venire incontro con un servizio adeguato alle nuove esigenze egli ha promosso l'apertura della nuova cappella del Sacro Cuore in Viale della Libertà (ora presta encomiabile servizio don Enzo Boschetti) e la costruzione del nuovo "Centro giovanile S. Mauro" in via Riviera, in grado di accogliere la gioventù della vasta zona per incontri di svago e di formazione religiosa.

L'avanzare dell'età ha ora indotto lo zelante sacerdote a lasciare l'incarico a forze più giovanili, per ritirarsi in un campo di lavoro a lui più congeniale, quale è quello dell'assistenza religiosa ai degenti presso la Clinica del Lavoro e della Clinica Neuropatologica della nostra città. A lui vada la riconoscenza di quanti hanno conosciuto e apprezzato in tanti anni di lavoro la sua viva e profonda paternità spirituale.

Il nuovo titolare della parrocchia, che subentra al prevosto Borgna, è don Giuseppe Ubicini, il quale essendo nato a Pavia in Borgo Ticino nel 1926, è un "bursàn" della più bella acqua (vogliamo dire "acqua limpida" come quella del Ticino d'una volta).

Ordinato sacerdote nell'anno santo 1950, don Giuseppe ha ricoperto

successivamente o contemporaneamente molti incarichi di cura d'anime nei settori più diversi. Coadiutore in Duomo, fu per molti anni assistente diocesano di Gioventù femminile di A.C., assistente degli Scouts e delle Guide Italiane, responsabile della "Legio Mariae" e della "Famiglia dell'Ave Maria". Dal maggio di quest'anno il Vescovo gli ha pure affidato un incarico di molta fiducia, come nuovo assistente provinciale delle ACLI, mentre questa associazione sta uscendo dalla grave crisi che la travaglia dopo la discutibile "scelta socialista".

Innumerevoli sono le anime buone e pie che nella raccolta penombra della chiesetta di San Giovanni Domnarum (dove da quasi un decennio riposano in pace le ossa dell'indimenticabile Canonico Pizzocarò), nel corso degli ultimi anni hanno ascoltato con gusto e spirituale profitto la voce calda e suadente di "don Giuseppe", quando nei giorni festivi o feriali teneva le sue belle istruzioni spirituali.

* * *

dal giornale "Il Ticino" - 30 ottobre 1971

Il commiato di don Borgna - Il saluto di don Ubicini

Come abbiamo annunciato nel numero della scorsa settimana, domani la Parrocchia del SS. Salvatore si raccoglierà, nell'ora della Messa Vespertina, attorno all'altare della superba e mistica basilica per una funzione che si preannuncia carica di emozione: una solenne concelebrazione nella quale i celebranti principali – ai quali faranno corona i sacerdoti oriundi della parrocchia o che in parrocchia hanno prestato la loro collaborazione – saranno il parroco che lascia il governo della comunità parrocchiale, don Giuseppe Borgna, e il sacerdote che, nella serena obbedienza a una scelta del Vescovo, ha accettato di succedergli nel ministero pastorale: don Giuseppe Ubicini.

Don Giuseppe Borgna, nato nei primi giorni di questo secolo – il gennaio 1900 – non aveva ancora raggiunto i fatidici 75 anni: l'età fissata dal Papa per una rinuncia non imposta ma consigliata. Con esemplare umiltà, egli ha voluto anticipare i tempi per lasciare a spalle più giovani il peso di una parrocchia che, con il rapido e progressivo aumento di popolazione, vede moltiplicarsi ed aggravarsi di giorno in giorno i problemi di vita pastorale.

Sempre attivo e presente alla vita della sua comunità parrocchiale,

don Borgna in questi ultimi tempi aveva ceduto sotto il peso di alcune infermità che lo avevano costretto anche ad una prolungata degenza al Policlinico. Nel timore di non riuscire ad assolvere i gravosi compiti di parroco – e di una parrocchia come quella di San Salvatore, in un momento di grande espansione – ha chiesto di essere esonerato dall'incarico, senza tuttavia lasciare il campo di lavoro.

Un sacerdozio, il suo, che arricchito di tanta esperienza ha ancora molto da donare alla chiesa pavese, sia pure in posti più umili e silenziosi, come quello che ha scelto: assistente, cioè, dei due ospedali cittadini: la Clinica del Lavoro e la Clinica Mondino.

A San Salvatore egli lascia il ricordo di un ministero svolto in piena e instancabile dedizione di se stesso, in una premurosa presenza e assistenza della sua popolazione, in una grande bontà d'animo nascosta spesso sotto un tratto apparentemente rude e quasi scontroso, in uno spirito di preghiera che fu sempre di grande edificazione per il suo popolo.

In questi ultimi tempi egli aveva dovuto affrontare grossi problemi connessi agli spostamenti e mutamenti della sua popolazione: casa parrocchiale nuova, una nuova ed ampia casa per la gioventù; e poi il problema di una nuova chiesa per la zona di Ticinello.

A San Salvatore don Borgna era arrivato nel 1948. Proveniva dal Seminario dove aveva svolto per due anni il delicato compito di Direttore spirituale. Consacrato sacerdote nell'agosto del 1923 aveva iniziato il suo sacerdozio come vicedirettore in Collegio Sant'Agostino per passare poi coadiutore a Corteolona e in Borgo Ticino. Fu parroco di Zelata e Carpi gnago.

La figura di don Giuseppe Ubcini è troppo nota ed apprezzata in città perché abbia bisogno di una presentazione. La sua è una degna successione ad un degno sacerdote e parroco. È giovane ancora: 45 anni. Consacrato sacerdote nel 1950 egli ha svolto in Diocesi numerosi e delicati compiti sempre in spirito di docile sottomissione alla volontà dei Superiori: vice assistente dell'Oratorio San Luigi, coadiutore in Cattedrale e successivamente a S. Primo; assistente spirituale del Collegio Sant'Agostino e poi Direttore spirituale nel Seminario. Attualmente si era installato, come assistente, nella Chiesa di San Giovanni Domnarum; ma ai margini degli impegni di assistenza alla chiesa, resa tanto celebre dalla presenza del can. Pizzocarò, don Ubcini svolgeva una multiforme altra attività pastorale: nell'Azione Cattolica come vice assistente delle donne e poi della Gioventù femminile; tra gli Scouts come assistente; nella Legio Mariae pure come assistente. Ultimamente Mons. Vescovo gli affidava –

compito veramente delicatissimo per il travaglio del momento e delle circostanze locali – l’assistenza spirituale delle ACLI nel raggio provinciale.

Ma don Ubicini è conosciuto anche per la sua attività di predicatore e confessore; ha pure dato un prezioso contributo alla riforma della liturgia e del canto; soprattutto egli si è distinto per quella sua generosa e disinteressata accondiscendenza ad ogni richiesta di collaborazione da qualunque parte venisse. Anche la Famiglia dell’Ave Maria ha in lui un socio attivo e ricco di calore spirituale e di entusiasmo.

A don Borgna e a don Ubicini “Il Ticino” è lieto di formulare i più fervidi auguri per un apostolato fecondo di bene e di meriti.

* * *

dal giornale “Il Ticino” - 31 ottobre 1971

Questo pomeriggio alle 18 l’ingresso a S. Salvatore di don Giuseppe Ubicini

Don Ubicini assume con oggi l’importante incarico di carattere pastorale in una comunità più varia e più vasta, quale è la parrocchia di S. Salvatore, che dispone di una splendida basilica, le cui origini risalgono al secolo VII, cioè all’epoca longobarda.

Verso l’anno 962 S. Adelaide di Borgogna, imperatrice e madre degli Ottoni di Germania, rinnovava la costruzione nelle forme cluniacensi e aggiungeva un grande Monastero di Benedettini riformati da S. Maiolo.

Nel 1449 l’Abbazia passava ai Benedettini dell’obbedienza di Santa Giustina di Padova, che la ricostruirono nelle forme architettoniche gotiche con decorazioni rinascimentali, quale ancora si conserva attualmente. In essa si possono ammirare le belle “storie” di San Benedetto e di San Martino eseguite da Bernardino Lanzani. Stupendo è il coro con gli stalli intagliati a regola d’arte. Allontanati i Monaci dalle leggi eversive di Giuseppe II, la Chiesa di S. Salvatore e il Convento vennero adibiti a uso militare, finché nell’anno 1901 la Chiesa venne riaperta al culto per iniziativa della Società pavese per la conservazione dei Monumenti dell’arte cristiana. Si può tuttora ammirare, esposta nella chiesa, la pergamena stesa allora e firmata dalle Autorità presenti, fra cui il Vescovo del tempo mons. Agostino Riboldi e mons. Rodolfo Maiocchi. Era pure presente in

quella circostanza mons. Faustino Gianani, allora semplice chierichetto.

Il convento annesso è invece tuttora adibito a uso profano, dall'Arсенale Militare del 22° Genio pontieri.

Nel corso della Messa di oggi alle 18 il nuovo parroco (che, salvo errore è il terzo della serie, dopo il prevosto don Attilio Moiraghi e il prevosto don Borgna), illustrerà le letture bibliche della XXXI domenica del ciclo ordinario.

Si tratta di un brano del Libro della Sapienza (II, 23-12, 2) che esalta la misericordia di Dio, di un brano di S. Paolo nella Lettera ai Tessalonicesi (1-2).

e.n.

* * *

dal giornale "Il Ticino" - 6 novembre 1971

Con una solenne concelebrazione a S. Salvatore **Il commosso saluto al prevosto Don Borgna**

Il nuovo Parroco don Ubicini ha parlato con accenti di commozione del bene operato nella Parrocchia dal sacerdozio esemplare di don Giuseppe Borgna

Con solenne concelebrazione liturgica, alla quale hanno partecipato sette sacerdoti oriundi della parrocchia, ed una folta rappresentanza di fedeli, la comunità parrocchiale di S. Salvatore ha preso commiato dal prevosto dimissionario M.R. don Giuseppe Borgna ed ha dato il "benvenuto" al nuovo pastore, il M.R. don Giuseppe Ubicini.

Lo scambio delle consegne è avvenuto domenica alle ore 18 in una cornice di viva suggestione, nel corso della Messa vespertina alla quale hanno partecipato, oltre ai diretti interessati, il M.R. prof. don Pietro Cinquini; il M.R. don Valentino Pesenti, parroco di Zelata; il M.R. don Angelo Beretta, parroco di S. Alessio; il M.R. don Enzo Boschetti, rettore della chiesa del Sacro Cuore in viale della Libertà, e il M.R. don Giuseppe Orticelli, coadiutore a Binasco.

Il rito è stato accompagnato da canti liturgici di circostanza preparati dal M.R. don Edoardo Negri, parroco attualmente di Torre d'Isola, che fu per parecchi anni coadiutore a San Salvatore.

Al Vangelo il nuovo parroco, don Giuseppe Ubicini, che per molti anni ha ricoperto numerosi incarichi di cure d'anime, ha preso la parola

per sottolineare il significato mistico dell'incontro che la famiglia parrocchiale celebrava davanti alla mensa della Parola e alla mensa del Pane eucaristico, immagini, l'una cosa e l'altra, per il credente di una superiore realtà spirituale, di cui il sacerdote parroco è il ministro autentico per vocazione divina.

Egli si è fatto interprete della viva gratitudine di tutta la parrocchia (oltre 5.000 fedeli) per il bene fatto dal M.R. don Borgna nel corso di 23 anni del suo zelante ministero. Come segno eterno di tale gratitudine, la parrocchia gli ha voluto fare dono di una teca d'oro, che gli potrà servire nella sua nuova mansione di assistente degli ammalati presso la Clinica del Lavoro e presso la Clinica neuropatologica.

Anche il festeggiato, al termine della Messa, superando a stento la commozione, ha voluto ringraziare tutta la popolazione per il tributo di affetto e per la collaborazione avuta nello svolgimento del suo compito di apostolato; in particolare egli si è rivolto alle Reverende Suore "Regina pacis" che assistono l'Asilo, ai giovani e agli uomini di A.C. ed ai sacerdoti presenti.

"Il commiato non sia un distacco né una rottura – egli ha detto – ma il vincolo dell'affetto che ci ha uniti resti ancora intatto e vivo nel ricordo della preghiera".

Tra la folla dei fedeli abbiamo notato l'on. Fortunato Bianchi, l'on. Edgardo Castelli, il cav. Viola, il cav. Veneroni, rappresentanti dei gruppi Scouts, della "Legio Mariae", della Famiglia dell'Ave Maria e di altre organizzazioni cattoliche cittadine di cui don Giuseppe è stato ed è ancora l'assistente spirituale.

1987

DON GIUSEPPE UBICINI È NELLA CASA DEL PADRE

Gesù ha accolto il suo servo fedele, ma noi sentiamo ancora viva la sua presenza tra noi.

articoli dal giornale "Il Ticino" - 17 ottobre 1987

All'alba di domenica celebrativa della Resurrezione di Cristo

Il grande "Dies Natalis" di Don Giuseppe Ubicini

All'alba di domenica scorsa, don Giuseppe Ubicini ha chiuso serenamente il suo itinerario terreno coronando un sacerdozio vissuto in piena e gioiosa fedeltà alla sua vocazione. Ed è segno e presagio di una particolare benevolenza da parte del Signore che il transito di Don Giuseppe dalla terra al Cielo sia coinciso con l'alba della domenica che è ricordo e celebrazione della Risurrezione di Cristo.

Dire, però che la morte di Don Ubicini abbia reso più povera la Chiesa pavese, non è ripetere un luogo comune che si svuota di significato nel giro di una giornata.

Il tributo di affetto, di commozione di una fiumana di popolo, parrocchiani di S. Salvatore nella quasi totalità ma anche delle città e di paesi lontani – che è iniziato domenica mattina nella camera ardente allestita nell'oratorio ed è proseguito poi nella chiesa parrocchiale lunedì sera – è stata la testimonianza più limpida del bene che Don Giuseppe ha operato nei suoi 35 anni di sacerdozio. C'è chi ha detto che l'ultima giornata di sosta tra i suoi fedeli, raccolto nella bara e in un'atmosfera di batticuore di luce e di profumo, che sembrava quasi far dimenticare l'ora del lutto, sia stata l'ultima e più efficace predica di Don Giuseppe al suo popolo e ai suoi amici. La prima benedizione esequiale alla salma di Don Ubicini fu impartita da S. E. Mons. Volta che, nel corso della malattia l'aveva più volte confortato della sua visita e preghiera riportando però dagli incontri l'immagine di un volto sempre sorridente, che rispecchiava la serenità di uno spirito completamente abbandonato

alla volontà del Signore. Nella stessa giornata di domenica anche Mons. Angioni e Mons. Paolo Magnani hanno sostato a lungo in preghiera accanto alla salma del Sacerdote del quale godettero di una preziosa e generosa collaborazione.

Nel pomeriggio di lunedì la salma è stata trasferita dall'Oratorio nella Chiesa parrocchiale dove è iniziata una veglia che è durata fino alla mezzanotte e con una partecipazione di popolo sempre più numerosa, commossa e silenziosa. Anche per questo tributo di affetto Mons. Angioni ha voluto donare la sua presenza. Tra gli altri abbiamo notato l'on. Fortunato Bianchi e l'on. Virginio Rognoni.

I funerali sono stati di una imponenza veramente eccezionale, come del resto era nelle previsioni: chiesa gremitissima in tutti i suoi ordini.

Ammirata l'anziana mamma Lina che nonostante i suoi quasi 89 anni, non ha voluto mancare al commiato del suo amatissimo don Giuseppe; assente invece, per il carico dei suoi novant'anni accompagnata da non pochi acciacchi, la zietta Maddalena, che aveva dedicato tutta la sua vita e il suo lavoro al nipote: con il fratello Giampiero e gli altri familiari, c'erano poi i nipoti Carla e Peppe e Marta. Presente la quasi totalità del presbitero pavese; novanta i sacerdoti che hanno concelebrato la solenne Eucaristia presieduta dal nostro Ecc. mo Vescovo Mons. Giovanni Volta a fianco del quale erano l'Arcivescovo pavese, S. E. Mons. Virgilio Noè (che a S. Mauro iniziò come semplice coadiutore il suo ministero sacerdotale) e S. E. Mons. Antonio Angioni. La Famiglia dell'Ave Maria, altra fondazione della quale don Ubicini aveva donato una saggia e preziosa collaborazione era presente, oltre che con il rettore di S. Giovanni Domnarum, don Nello Gravellone, con don Vittorio Cupola e don Goffredo Sciubba. Presenti solo spiritualmente per motivi di salute il Card. Ernesto Civardi e S. E. Mons. Luigi Maverna, che nei loro messaggi hanno espresso il profondo cordoglio e la grande stima che nutrivano per lo scomparso.

Telegrammi di cordoglio sono stati inviati pure da don Terzi, superiore generale degli orionini, e da S. E. il Prefetto Dott. Zirilli.

Rito solenne, maestoso ed austero ben guidato nel servizio liturgico dal cerimoniere vescovile prof. Don Innocenzo Garlaschi e per il canto da don Vincenzo Migliavacca. Mons. Vescovo ha pronunciato l'omelia con voce che a tratti rivelava una mal repressa commozione. Ne diamo a parte il testo.

Quando dall'altare maggiore, sul quale era adagiata, la bara è stata sollevata per il trasporlo all'autofurgone che lo avrebbe portato al riposo

del San Giovannino, un fervido e prolungato applauso ha voluto esprimere il saluto e la riconoscenza non solo della Parrocchia del SS. Salvatore ma di tutta la comunità diocesana.

La breve cronaca non può omettere l'amore veramente filiale con cui i coadiutori Don Pernechele e don Peviani con le buone suore pianzoline furono al fianco di Don Giuseppe nella lunga malattia e, con altrettanto premuroso amore, ne prepararono le esequie.

* * *

Don Giuseppe rivissuto nell'omelia del Vescovo Mons. Giovanni Volta

Ho voluto scegliere questo incontro di preghiera, per questa celebrazione delle Pasqua di Cristo e nostra, i testi biblici della domenica in cui don Giuseppe è andato incontro al Signore, perché mi pare che essi bene spieghino la sua vita, e questa, vista oggi nel suo compimento, bene interpreti questi testi.

Prima però di dire io qualcosa su questo misterioso intreccio, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, desidero dar spazio alla Parola di don Giuseppe. Sarà come la sua ultima omelia che egli rivolge qui ai suoi parrocchiani del SS. Salvatore, e a tutti noi, il suo atto di congedo, prima di entrare nella pienezza della vita, nella quale continuerà ad essere con noi non solo come memoria e ricordo, ma anche come persona viva presso Dio.

Si tratta del suo testamento spirituale, che porta la data del 22 novembre 1984, e che si apre e si chiude nel nome del principio e termine della nostra vita, vale a dire del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il suo testamento spirituale

«Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Davanti al Signore tanto buono, non posso che sciogliere un grande ringraziamento che duri per tutta l'eternità. Sono sempre stato un privilegiato da Dio. Mi ha sempre trattato con infinita delicatezza sia sul piano naturale che sul piano della misericordia e della grazia nel dono del sacerdozio e nell'esercizio della missione pastorale. Ringrazio anche i miei genitori, il fratello e tutti i miei parenti per il grande affetto che hanno avuto per me. Ringrazio i miei Vescovi, superiori e confratelli per la stima e l'af-

fetto immeritato che mi hanno sempre manifestato.

Ringrazio tutti coloro che il Signore mi ha affidato nel servizio pastorale, nei vari uffici assegnatimi, per la corrispondenza ai miei sforzi di bene e per la stima e l'affetto. In modo particolare ringrazio il Signore per avermi fatto il dono di essere parroco nella Parrocchia del SS. Salvatore dove ho trovato e ho vissuto come in una grande famiglia dando affetto paterno ed impegno, e ricevendo in cambio tanta stima, comprensione, benevolenza, gentilezza, collaborazione, spesso in modo commovente.

Ringrazio i collaboratori sacerdoti per l'aiuto, l'affetto e il buon esempio che mi hanno dato e con loro le preziose suore e tutti i cari collaboratori laici. Chiedo perdono a tutti delle disattenzioni, del cattivo esempio, dello scandalo dato, del poco bene realizzato. Ho fiducia massima nella comprensione di tutti e nella infinita misericordia di Dio e mi affido al cuore materno di Maria Santissima.

Il dono più grande che il Signore mi ha fatto è la fede. In questo ho vissuto e voglio morire, nell'abbraccio della Chiesa che tanto ho amato anche se non adeguatamente servito.

Voglio benedire tutti, specialmente gli ammalati, i sofferenti, i dubbiosi nella fede, chi ha lasciato Dio o non l'ha ancora incontrato, le famiglie divise o provate da sofferenze morali, i giovani e i bambini.

Che la grazia di Dio arrivi a tutti e possa ricomporre la nostra comunità in Paradiso.

A tutti: "non stancatevi di fare il bene, di amare tanto il Signore, Maria Santissima e tutti i fratelli. Vincete tutto con l'amore. La vostra vita sarà serena, fruttuosa e il Paradiso sicuro".

Benedite, pregate e ricordatevi qualche volta di questo povero prete.

Per l'intercessione di Maria Santissima, di San Giuseppe, di San Siro, di San Mauro, del Beato Contardo Ferrini, del Beato Riccardo Pampuri, vi benedico tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Vostro don Giuseppe».

Memoria e accoglienza

Penso che in queste parole vi sia come racchiuso tutto il suo animo, la sua storia, e insieme l'indicazione per un cammino di fede e di carità per voi suoi parrocchiani, per la diocesi, e in particolare per noi sacerdoti.

La presenza di tanti numerosi laici, religiosi, sacerdoti, dei carissimi vescovi Mons. Noè e Mons. Angioni, ci attesta il grande affetto che ci legava a lui e la forte lezione che ci è venuta dalla sua vita. Molti altri

avrebbero voluto essere presenti, come il Card. Civardi, i vescovi Mons. Maverna, Mons. Magnani e Padre Bruni, che mi hanno telefonato o scritto, ma non hanno potuto venire. Tutti però sono spiritualmente presenti in questa nostra preghiera eucaristica.

L'abito nuziale

Domenica, nelle prime ore della giornata, Dio l'ha chiamato. Per i nostri occhi di carne Egli l'ha chiamato alla morte. Ma per i nostri occhi di fede Dio l'ha chiamato alle sue nozze, come ci ha detto il Vangelo che abbiamo ascoltato, il Vangelo del giorno della sua morte.

Dio l'ha chiamato e l'ha trovato rivestito dell'abito nuziale, quello di Cristo. Sì, perché non è sufficiente essere chiamati, bisogna anche saper rispondere; e si risponde vestendoci dell'abito nuziale, vale a dire dello stile di vita del Signore che ci chiama. Il Signore celebrò le sue nozze d'amore con l'umanità sulla croce, donando la sua vita, e don Giuseppe lo seguì fedele per quella stessa strada.

Sabato scorso, alla vigilia della sua morte, verso le cinque del pomeriggio, l'ho rivisto per l'ultima volta alla Clinica del Lavoro. Era assopito, con la testa leggermente reclinata, pallidissimo. Lo vegliava in silenzio sua madre. E mi venne da pensare al venerdì santo, ad un altro Figlio, ad un'altra madre. Così don Giuseppe, nella somiglianza di quell'abito nuziale, entrò nel regno.

L'anima di un cammino

Non fu però quello un fatto improvviso, ma il compimento di un lungo cammino. Ieri mi è capitato di leggere alcune pagine segrete dei suoi anni giovanili, ed ho scoperto che avrebbe voluto farsi missionario. Un pensiero, un progetto, che tornò più volte nella sua vita con tutta la sua luminosità, con tutti i suoi ostacoli.

Potere annunciare il Vangelo in Africa, sognava, lasciando la propria casa, il proprio paese, la propria terra, in un gesto di piena gratuità.

Non gli fu dato di vivere la missionarietà sacerdotale in luoghi lontani, ma qui a Pavia, nella sua terra. La missionarietà non è legata a un luogo, poiché è un atteggiamento dello spirito, è la fedeltà ad una chiamata, per una dedizione senza calcolo.

Così egli visse quel suo antico sogno di giovane "spendendosi" indistintamente per gli altri in parrocchia, in Seminario, nell'Azione Cattolica, con gli Scout, con le Acli, e ultimamente, come in una progressiva maturazione della sua vita, soprattutto nel servizio agli ultimi.

Anche ieri, mi ricordava un sacerdote, alcune di queste persone, che avevano usufruito della sua carità materiale e della sua attenzione umana, sono venute a incontrarlo per un'ultima volta. Non era più per ricevere da lui il pane o la minestra, ma per attingere dalla sua presenza una ragione di speranza e di fiducia nell'uomo, e perciò nella propria vita.

Don Giuseppe si impegnò in mille iniziative, ma non restò mai prigioniero di nessuna di esse. La missionarietà della vita non scaturisce da un bisogno di avventura, né dall'impulso ad affermare se stessi o di crearsi delle nostre sicurezze, ma dall'amore preveniente da Cristo. Per questo si coniuga sempre con una grande libertà interiore.

Nell'ultima ordinazione dei novelli sacerdoti ricordavo che nessun prete è mandato per mettere su una propria casa, per crearsi un proprio mondo, ma per condurre gli uomini alla casa del Padre. Don Giuseppe ci ha dato una significativa testimonianza di questo stile.

Un uomo povero e libero

Forse qualcuno l'ha ritenuto qualche volta spiritualmente dispersivo, a motivo dei mille interessi che coltivava. Io credo invece che questo suo atteggiamento nascesse, paradossalmente, da un forte principio di unità. Egli faceva primariamente centro non sulle proprie opere, ma sull'amore di Cristo e della sua Chiesa. Per questo riusciva a mettersi in sintonia con le persone più disperate e a comprendere le imprese pastorali più diverse.

Come Paolo, anch'egli poteva esclamare: "Ho imparato a essere povero e o imparato a essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza (e potremmo noi continuare: a stare con i bambini e con gli adulti, con i poveri e con i ricchi, con i colti e con i semplici, con i credenti e con i non credenti). Tutto posso in colui che mi dà forza". (Fil. 4,12-13).

A prova di questo ho scoperto che molti anni fa egli fece il voto di povertà, giudicando quel giorno, in una pagina del suo diario, come "il più bello e più grande" della sua vita, dopo quello della sua ordinazione sacerdotale.

Per questa scelta di distacco egli seppe dare molto. Molto denaro passò per le sue mani, ma non si lasciò mai suggestionare da esso; rimase "signore" di esso, non "servo".

In forza della sua scelta di povertà evangelica non solo diede agli altri, ma soprattutto fu capace di ascolto della Parola di Dio e delle pene, del cuore dell'uomo.

Sempre a motivo di questa scelta di povertà egli rese più trasparente il suo annuncio del Vangelo.

La sua povertà, il suo distacco, lo fece dimenticare anche di sé stesso.

Quando l'andavo a trovare, se mi parlava della sua malattia, era per rassicurarmi che stava per migliorare. Persino sabato scorso tentò di convincermi che si trattava solo di un male transitorio, quasi fosse più preoccupato di me che di sé stesso, mentre la sua preoccupazione principale era concentrata sulla vita della Chiesa della diocesi.

Dalla profondità stessa di Dio veniva a lui quella dedizione, la sua libertà interiore, quella che si esprime non nella semplice arbitrarietà, ma nel dono gratuito di sé.

Sulla croce di Cristo splendette in maniera sorprendente questa libertà; ad essa si ispirò costantemente la vita di don Giuseppe.

Una testimonianza ardua, che vorrei raccogliessero particolarmente i giovani presenti, gelosi cultori della libertà.

Da quella libertà scaturì la larga paternità spirituale che don Giuseppe visse particolarmente qui, nella vostra parrocchia del SS. Salvatore, come ci testimonia anche il suo testamento spirituale; mentre dalla libertà "arbitraria", quella che assume come misura dominante di sé il proprio desiderio, il proprio impulso, viene agli uomini, divisione, discordia, invidia, sopraffazione, ingiustizia e perfino la morte.

La sua devozione a Maria

S'accompagnò a questo progressivo cammino missionario di distacco, di libertà, di paternità spirituale, una tenerissima devozione alla Madonna fin dai lontani anni del Seminario.

In Maria egli vedeva l'esemplare dell'ascolto della Parola di Dio, dell'obbedienza, della donazione di sé, della fedeltà attraverso le prove della vita, dell'amore incondizionato a Cristo, dell'attenzione verso ogni forma di povertà. Più di una volta nel suo diario spirituale, specialmente nei momenti più difficili e impegnativi, ricorre l'antica invocazione cristiana come gesto di abbandono: "sub tuum presidium confugimus" ("sotto la tua protezione ci rifugiamo, santa Madre di Dio").

Senza altro questa invocazione l'accompagnò anche negli ultimi momenti della sua vita, insieme la facemmo dieci ore prima che morisse. Così quasi riandando al Venerdì Santo, mentre la mamma che lo mise al mondo, dopo averlo dato a Dio nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, tornava ad offrirlo a Lui, nella conclusione della sua vita, la Madonna, che già fece quella tremenda esperienza, lei, rifugio dell'uomo,

l'avrà introdotto all'incontro con il suo divin Figlio, il nostro Salvatore, che ci ha preceduto in questo arduo cammino, divenendo la nostra forza e la ragione della nostra speranza.

* * *

Ed ora... ora pro nobis

Giornata schiettamente autunnale, ventosa buia, con rovesci improvvisi di pioggia, ispirante cattivi presagi. Nel corso della S. Messa, Don Carlo spiega un brano del Vangelo di non facile interpretazione e conclude stupendamente con l'esortazione alla gioia cristiana. Poco dopo, alla preghiera comune, annuncia che il rito non è soltanto in suffragio di Don Meschini, nella ricorrenza, ma anche di Don Giuseppe Ubicini deceduto nella notte.

Improvvisamente mi appare, tremendamente nitida, la precarietà della condizione umana.

Compio velocemente un lungo viaggio a ritroso nella mia vita, sorretto da una memoria più vivida che mai.

Era stato mio cognato, ancora adolescente, a farmi conoscere il giovane sacerdote accorso prontamente al capezzale della sua mamma morente, stroncata da un male incurabile. Don Giuseppe era stato di grande conforto al ragazzo oppresso dal dolore, ed il ragazzo non dimenticò più l'aiuto avuto in quell'ora così grave, aiuto che noi familiari impegnati in tanti problemi esistenziali non potevamo fornirgli. Diventato adulto, se lo tenne caro, ricorse ai suoi saggi ed illuminati consigli, lo ebbe ancora vicino nei lieti eventi, come quando benedisse le sue nozze in San Giovanni Domnarum dove io feci da testimone ed ebbi in dono da Don Giuseppe una pregiata monografia storica – artistica della vetusta Chiesa.

Poi battezzò i suoi bambini: festose occasioni per ritrovarsi, per vivere la gioia della nostra giornata cristiana che stava trascorrendo.

Per prolungare ulteriormente il nostro benessere interiore rivivevamo i lieti eventi nelle ricorrenze. Era sempre un lieto evento quando mio cognato mi telefonava: "Arriva Don Giuseppe!".

Rubava un ritaglio di tempo ai suoi tanti impegni e ce lo dedicava.

Non erano banchetti mondani, ma normali cenette familiari, tra amici, confortate al principio dal suo ieratico gesto per benedire il pane.

Noi poveri laici abbiamo sempre un mucchio di problemi che la no-

stra ignoranza non riesce a risolvere: anch'io, che solitamente mi sento annichilire dalla statura morale e culturale di un sacerdote, a Don Giuseppe riuscivo ad aprire il mio animo dilaniato da colpe e perplessità.

Sovente, le nostre conversazioni erano improntate da un alto livello culturale, quando il nostro amico dava loro una tonalità inconfondibile ed indimenticabile. Argomenti che magari analizzavano un'arguta espressione dialettale oppure i sublimi significati della gioia cristiana sfiorando le produzioni di Schiller e di Beethoven della "Corale".

Poi, purtroppo, i nostri incontri si diradarono, si interruppero.

Don Giuseppe mi riapparve una mattina, come in un'apparizione, in corso Manzoni, a San Patrizio.

Eravamo entrambi convalescenti, appena usciti dal tunnel di un ricovero ospedaliero che ci faceva vedere il zig zag della "vecchia" nella nostra cauta, tentennante passeggiata. Eppure fu un momento di tripudio per i nostri cuori che erano già al di là dell'ostacolo costituito dalle raccomandazioni mediche. Sentimenti difficilmente riscontrabili nei rapporti tra laici.

Malgrado le notizie sempre più sconcertanti sulla sua salute, la notizia della sua dipartita colpisce profondamente il mio cuore malato.

Nella prima ora del pomeriggio domenicale vado a vederlo per l'ultima volta nella sua compostezza funebre, nel "suo" oratorio ed arrivo in tempo per recitare coralmemente il Santo Rosario, le Litanie, il De Profundis.

Estremo saluto, martedì mattina alla presenza di S.E. il Vescovo e tra una moltitudine di persone che la pur vasta dimensione del Tempio dedicato al Santissimo Salvatore non riesce a contenere.

Con altro animo risento la lettura dei Testi Sacri della domenica.

"Fratelli, ho imparato ad essere povero ed ho imparato ad essere ricco... Tutto posso in Colui che mi dà la forza...". Il presule officiante legge l'ultima omelia di Don Giuseppe, il suo testamento spirituale ed in quel momento mi sembra di riudire la sua voce pacata suadente.

Momenti di grande emozione anche attorno a me.

Ma questa è la cronaca di una mattinata chiara e splendente nel sole, leggibile da altre parti più autorevoli. Del resto tutta l'assemblea conosce le altissime doti morali del defunto ed è lì per renderne testimonianza. Per me, è un altro appuntamento con lui, questa volta all'agape sacra, alla mensa del Signore e sono certo che questo è l'omaggio più grato che posso fargli io, povero uomo...

GIUSEPPE RE

Il suo lungo ed operoso itinerario Sacerdotale

Don Giuseppe Ubicini era nato il 20 novembre 1926 a Pavia, da Ugo e da Luigia Vitaloni. Nel 1943, a diciassette anni iniziava il cammino che l'avrebbe condotto al Sacerdozio, ricevendo l'abito ecclesiastico dal prevo-
sto Mons. Ripa nella chiesa di Santa Maria in Betlem.

Fu ordinato sacerdote dal Vescovo Carlo Allorio, nella festa dei Santi Pietro e Paolo dell'anno santo 1950. Il suo primo incarico fu di assistente dell'Oratorio San Luigi, dove molti giovani ebbero modo di conoscerlo ed apprezzarne le qualità di uomo e di sacerdote; nel 1957 gli venne affidato l'Oratorio della parrocchia dei SS. Primo e Feliciano, dove fu anche assistente spirituale della "Legio Mariae".

Nel 1958 fu nominato assistente spirituale del Collegio "Sant'Agostino", e nel 1960 divenne direttore spirituale del Seminario: in entrambi i luoghi fu apprezzato e richiesto per la delicata attenzione umana e la profondità evangelica. Rimase in seminario fino al 1966, e da lì passò al servizio pastorale presso la Chiesa di San Giovanni Domnarum. Qui ebbe modo di rivolgersi con particolare attenzione agli Scout, ai quali diede nuovo vigore sia dal punto di vista spirituale che organizzativo.

Da San Giovanni Domnarum il Vescovo Mons. Angioni lo mandò alla Parrocchia del Santissimo Salvatore, nel 1971. Sempre in quell'anno le Acli in un momento delicato della loro vita lo ebbero come assistente provinciale: e fu molto benvenuto per il suo equilibrio e la sua preparazione nel campo dell'azione sociale cristiana. La sua opera pastorale, le sue doti umane e cristiane vengono descritte da altri che lo conobbero, su queste stesse pagine.

È certo che il segno dei suoi sedici anni a San Salvatore e del suo sacerdozio rimarrà impresso nei cuori dei suoi parrocchiani e nella vita di questa comunità.

La Parrocchia di Santa Maria in Betlem, in Borgo Ticino, dove don Giuseppe nacque, lo ricorderà lunedì 2 novembre prossimo, con una Santa Messa in suo suffragio alle ore 20,45.

FABIO BESOSTRI

La testimonianza dei giovani

Avevamo un tesoro...

Quando partono queste persone, o si scrivono dei libri o è meglio stare zitti. Libri in cui svolgere tutto il loro cammino con la chiarezza che ha mostrato, oppure il silenzio della loro concretezza. E invece bisogna commemorare, dire quelle quattro cose che non bastano mai.

Camminava; aveva appena cominciato a percorrere su e giù la parrocchia quando lo incontrai un giorno dei miei otto anni. Il suo primo sorriso, quasi un metro più in alto di me, scongelò il timore dell'infanzia per quella figura nera tanto più grande del don Borgna... L'ultimo sorriso lo ricevetti invece dal basso di un letto alla Clinica del Lavoro; il volto era più affilato e i capelli più grigi, ma la disarmante serenità era la stessa.

Non camminava più da un pezzo per la Parrocchia, quel passo lungo che arrivava ovunque. I primi tempi scendeva, ci vedeva giocare nel campo dell'oratorio e via una "scarpata" lui, a impolverarsi la veste scagliando il pallone da una porta all'altra. Più tardi avremmo capito perché non poteva fermarsi di più: lo capimmo quando tutti i malati che capitava di visitare, la seconda frase che dicevano era "Quando viene don Giuseppe?". Non c'era né suore né volontario né curato che potessero surrogarlo.

Era già a Roma per la partita contro la malattia quando in parrocchia si discuteva sulla "Mensa per il Fratello".

Prima delle notizie sulla sua salute ci arrivavano i suoi "ordini": "Costruitela, in qualsiasi modo bisogna portarla avanti". Quando la aprimmo c'era anche lui, con quel disarmante sorriso che aveva avuto ragione ancora. Quando proponeva qualcosa lo faceva quasi schermandosi: "Bisognerebbe...", ma il suggerimento arrivava ugualmente più deciso e perentorio di un ordine. Perché sentivi, non lo si dice adesso per retorica, che c'era dietro un colloquio speciale con chi sta più in alto.

In quei casi le nostre omissioni si tingevano della drammaticità del giovane ricco, e non potevano reggere a lungo.

"Bisognerebbe, con gradualità ma con la volontà di arrivarci, tendere alla messa quotidiana...". "Bisogna rimettere l'Eucaristia al centro...". E non erano molti quelli che adoravano insieme a lui nelle sere d'inverno. Avevamo un tesoro e non lo volevamo possedere.

Questo è il pensiero che più brucia.

La domenica era là sull'altare che a costo di trasalire ci inviava il suo amore con veemenza. Poi uscendo si sorrideva: "Anche oggi più di un'ora". Ma anche ora che il Padre ce lo toglie con un perentorio "Adesso tocca a voi", mentre il suo corpo, rinchiuso per la Risurrezione, tocca per l'ultima volta questo altare, anche ora scandisce le sue parole per tutte queste ore di veglia, e nessuno si stanca o guarda l'orologio. Finalmente ti diamo retta, don.

UN GIOVANE DELLA PARROCCHIA

* * *

Una commovente testimonianza della "Mensa del Fratello"

Bontà, signorilità e poi ancora bontà: ecco sintetizzato l'animo del nostro don Giuseppe, ampiamente dimostrato dalle sue iniziative.

Non ultima, anzi direi in prima posizione la mensa serale per i meno abbienti.

Queste persone, noi, che altrimenti non avremmo mai avuto un posto accogliente, caldo, e, soprattutto, un pasto caldo in un luogo caldo.

Noi più degli altri gli dobbiamo riconoscenza.

Noi più degli altri lamentiamo la sua dipartita.

Addio uomo buono, prete squisito, amico caro.

GLI AMICI DELLA MENSA

* * *

Una gran luce si è spenta

A rattristare ancor più queste giornate buie di ottobre è giunta la notizia della morte di Don Giuseppe. E questa morte, pur prevista e quasi invocata per le gravi sofferenze alle quali Egli e la sua diletta madre furono sottoposti, mi lascia sconsolato e solo.

Il nostro sacerdote apparteneva ad una famiglia che ebbe le sue radici nel Borgo Ticino come la mia. Una famiglia che con un lavoro assai duro (il papà di Don Giuseppe e uno zio svolgevano un'attività anche not-

turna come tipografi) aveva percorso molta strada tanto che uno di essi, Alfredo, era diventato un grande imprenditore industriale.

Don Giuseppe studiò nel nostro Seminario dove ebbe maestri insigni e compagni di studio oggi diventati esemplari sacerdoti (tra questi l'amatissimo Mons. Ragni).

Ordinato sacerdote arrivò tra noi a S. Mauro dopo due lustri di esperienza in S. Giovanni Domnarum, dove aveva trovato il modo di manifestare, oltre alle sue belle doti di sacerdote, il suo amore per la musica.

La necessità tanto sentita da S. Agostino, che le funzioni religiose fossero accompagnate da buone esecuzioni musicali, l'indusse ad aiutarmi a far funzionare la scuola d'organo esistente presso il Civico Istituto Musicale il quale però non possedeva alcuno strumento di studio. I nostri alunni potevano così servirsi dell'organo Mascioni esistente in S. Giovanni Domnarum, sul quale negli anni venti aveva tenuto un memorabile concerto nientemeno che Marco Enrico Bossi.

Questa soluzione anche se gli costava molti sacrifici e perdite di tempo, poté continuare sino a quando l'Amministrazione Comunale presieduta dal Dott. Veltri decise l'acquisto e l'installazione in seno all'Istituto di un ottimo organo da studio Tamburini. Questo strumento, con un buon insegnante purtroppo precocemente scomparso, Giuseppe Tamburelli, consentì la formazione di un'eccellente schiera di giovani organisti.

In S. Salvatore, all'inizio del suo apostolato fra noi, non furono tutte rose per Don Giuseppe. Molti fedeli e i gitai della domenica trovavano interminabile la sua messa che durava non meno di un'ora e, talvolta, anche un'ora e un quarto perché Don Giuseppe soppesava ogni parola del rito dando ad esse un valore per noi nuovo e soprattutto recitandole lentamente, affinché si avesse il tempo di meditare la grandezza della Parola di Dio. E mentre io andavo alla fine della messa a felicitarmi con lui, arrivava qualcuno a protestare per la poco gradita novità.

In sua difesa si schierarono subito le suore, le preziose colonne portanti della nostra chiesa, le quali invece erano deliziate dalla sapienza e dal fervore del nuovo parroco e andavano in estasi con lui durante la S. Messa.

Le prediche di Don Giuseppe poi erano una vera consolazione. All'inizio furono talvolta aggressive e indignate contro il malcostume e i peccatori (e aveva ben ragione di dolersene) ma poi divennero sempre più dolci, amoroze e pacate oltreché sapienti.

I fedeli cominciarono a capirlo, ad amarlo e a frequentare più assiduamente la Chiesa.

Insieme fioriva al fianco di Don Giuseppe l'attività di Don Enzo, altro miracolo della chiesa pavese e Don Giuseppe, confortato dallo sviluppo della carità dei suoi parrocchiani, fu incoraggiato a creare quella "Mensa del fratello" che consente ai poveri di trovare un pasto anche alla sera, integrando così l'assistenza del mezzogiorno offerta dai Frati Francescani di Canepanova.

Vedete ora come per noi miseri mortali è diventato impegnativo vivere in una simile parrocchia, in mezzo a questi grandi personaggi della carità...

Ora non ci rimane che piangere perché la vita di Don Giuseppe è durata troppo poco. Aveva appena sessant'anni (poteva essere mio figlio) quando domenica 11 si spense dopo atroci sofferenze. La salma venne il lunedì 12 portata dal suo amato curato Don Paolo Pernechele, sempre devoto e infaticabile, nella sua bella chiesa.

Chi è intervenuto lo stesso lunedì nella Basilica del SS. Salvatore alle ore 17 ha potuto assistere ad una celebrazione quale raramente nella mia lunga vita mi è stato dato di vedere.

Sull'altare era collocata la salma del nostro Don Giuseppe e una S. Messa veniva celebrata per lui. Non c'erano stati avvisi murali o comunicazioni riguardanti la cerimonia, ma la notizia era passata di casa in casa per spontaneo interessamento dei fedeli.

E pur essendo una giornata di lavoro, in orario di lavoro, una folla strabocchevole si è data convegno nella grande Basilica per la concelebrazione del Vescovo Angioni, di Don Enzo e di Don Paolo.

La Chiesa era veramente stracolma di gente commossa, gran parte in piedi nelle tre navate nel coro e nei transetti.

Lo stesso si ripete in maniera ancor più grandiosa ai funerali svoltisi martedì 13 alle ore 11. Di questa celebrazione e del testamento spirituale di Don Giuseppe viene data ampia relazione in questo stesso numero del Ticino.

Presente a queste due grandi cerimonie mi chiedo (e me lo sono sempre chiesto in occasione delle esequie di altri grandi personaggi) quali sono le ragioni di tanta universale commozione. E una risposta insorge quando più la vita mi mostra la lotta tra l'amore e l'odio, tra Dio sommo bene e l'io troppe volte misero egoismo, ad affermare gli eterni valori

della bontà della quale gli uomini sono assetati così da correre, avidi, ancora una volta, santamente a bere all'ultimo calice di chi ci lascia dopo aver tanto donato.

Così è di Don Giuseppe Ubicini, nuova stella luminosa del glorioso e santo firmamento ecclesiale di Pavia.

GUIDO FARINA

* * *

Tante famiglie... una sola famiglia

Don Paolo ci ha chiesto di scrivere una testimonianza su don Giuseppe....e siamo qui davanti al foglio bianco, un po' persi, con dentro ancora vivi i suoi occhi, il suo sorriso, le sue mani, la sua voce, il tempo passato con lui.

Il primo pensiero è al Signore, con una gratitudine immensa per il dono di averci mandato quest'uomo che abbiamo amato e che umilmente ha camminato tanti anni con la sua gente, insegnandoci ad amare la Chiesa.

Una Chiesa incarnata, la Parrocchia, fatta da queste persone, queste case, queste strade: quasi un respiro.

E in questa realtà, una Chiesa ancora più precisa, la famiglia, nella quale ha sempre creduto.

Ricordiamo tutte le proposte e le energie spese per far crescere nella gente la consapevolezza di questa dimensione domestica della Chiesa, questa santità nelle case, questa presenza palpabile e sperimentale di un amore di Dio.

Leggeva per mantenersi aggiornato sulle tematiche familiari e quando la salute glielo permetteva, partecipava agli incontri diocesani, dando sempre il suo apporto discreto e costruttivo.

Con lui in questi anni si sono provati gruppi familiari nelle case, in Parrocchia, in Vicariato (perché bisogna fare comunione, diceva), cercando di portare la gente ai momenti diocesani (dobbiamo dare loro un respiro di Chiesa più ampio).

Quando siamo andati a trovarlo, una delle ultime volte, ci ha chiesto cosa stavamo preparando per le famiglie e poi, in dialetto, ci ha detto "Dai, non bisogna stancarsi. A forza di insistere, prima o poi succederà qualcosa, no?".

Ecco, prendiamo in consegna questa Chiesa. Ognuno è chiamato ad amarla e servirla con umiltà, prima di tutto nel silenzio della preghiera.

Chi non lo ricorda, solo, nelle prime panche della chiesa vuota, in ginocchio, diritto a testa alta con lo sguardo fisso al tabernacolo, pregare prima di ogni decisione importante e per ognuno di noi?

Lavoreremo con il sacerdote che verrà a sostituirlo, chiunque egli sia, mandato tra noi e per noi da questo Vescovo che don Giuseppe ha amato e stimato, sempre preoccupato perché preti e laici facessero docile comunione intorno a lui, al servizio della Parola e per l'uomo.

Nel suo testamento spirituale scrive: "Benedite, pregate e ricordatevi qualche volta di questo povero prete".

Come potremmo dimenticarla, don? E' parte della nostra vita, anche se ci ha insegnato che questa vita non ci appartiene, ma è del Signore, nel quale in ogni istante è accolta e fatta nuova.

MARIELLA E UMBERTO SOLLAZZO

* * *

dal giornale "Il Ticino" - 7 novembre 1987

Don Ubicini a 30 giorni dalla morte

Nel ricordo suo non potremo che farci migliori

Tanto in lui doveva essere potente l'unione con Dio dalla quale traeva fiducia, serenità e coraggio!

Infatti nel parlare, come nell'agire, non sapeva che esprimere una costante pacatezza di linguaggio e di modi che erano, insieme, l'attrattiva più forte di chi l'ascoltava: mai uno scatto, mai un gesto di molestia o di impazienza!

C'era in lui un tutt'uno di cordialità e mitezza da renderlo non solo accettabile ma fraternamente amabile.

Ascoltandolo ti colpiva immediata la disposizione sua al dialogo che si protraeva chiaro, schietto e sempre benigno: di quella benignità autentica, semplice, che invogliava a dire quello che di più intimo ciascuno teneva dentro di sé. Mi si riferiva poi dall'interessato che Don Ubicini doveva essere un "carismatico campione" delle cause che già venivano date

come “perdute”, ed era invece la sua poderosa capacità spirituale che andava dilatandosi fino a ridare vita e vigore alle anime travagliate ora dal dubbio e ora dal rimorso.

Non dimenticava, don Ubicini, che talune gravi miserie potevano costituire la trama della Misericordia Divina, perché l’essere presuntuosi o duri con il prossimo non doveva risultare un esclusivo servirsi di Cristo giudice ma doveva pur adeguarsi all’esemplare mitezza di Cristo Salvatore dalla cui parte Don Ubicini si era messo, con più tenace impegno, non appena nominato Parroco di una basilica intitolata, fin dal suo remoto nascere, proprio al Santissimo Salvatore.

Vincere tutto con l’amore era il suo motto che andava applicando attraverso l’accurato e perentorio richiamo del *Charitas Christi urget nos!*

Mi è accaduto talvolta di incontrare Don Ubicini nell’accogliente ritiro di Vescovera dove il discorrere non poteva che riguardare la nostra vita e la nostra azione di Sacerdoti: s’andava perciò constatando quanta buona semente finiva per cadere su terreno sassoso o in mezzo ai rovi: prova della trascuratezza della nostra gene traviata dai rumori mondani. Si imponeva quindi la ricerca di nuovi mezzi o di più aggiornati accorgimenti per un doveroso ricupero. Ed è a questo punto che Don Ubicini interveniva affermando: “c’è con noi un Maestro che ci va ripetendo *exemplum dedi vobis!* ... se noi fossimo più miti, più pazienti, più caritativi, più solleciti curatori di anime, non potremmo che assistere al ravvedimento e al ritorno di parrocchiani dissipati o dimentichi, e fors’anche *venientes cum exultatione*”.

Una risposta, questa, che rispecchiava fedelmente in Don Ubicini la realtà del suo vivere sacerdotale, un vivere di preghiera intensa, preferibilmente accanto al Tabernacolo quando, non appena possibile, si ritrovava con un gruppo dei suoi ragazzi in adorazione eucaristica oppure in supplica presso l’altare della Madonna: un vivere di meditazione attenta, approfondita o di predicazione chiara, semplice eppur dotata. Lo si ascoltava volentieri.

Per le “Giornate dello Spirito” o per i ricorrenti Esercizi, la sua presenza era gradita e richiesta anche oltre i confini della nostra Diocesi, tanto le mirabili risorse del suo Sacerdozio emergevano efficacemente un po’ dovunque: “il prete buono, il prete del sorriso, il prete dei giovani, il prete della Carità” erano le significative attribuzioni dei fedeli che man mano l’andavano conoscendo, e niente ci risultava di così vero, massime

nei confronti della Carità della quale era un appassionato apostolo, un inflessibile esecutore del “planta Charitatem” di Sant’Agostino.

Si è fatto povero fino a decidersi per il voto di povertà che per lui voleva dire un prodigarsi al meglio dei più bisognosi: i poveri, i vecchi, i derelitti, i senza patria o senza casa; ecco perciò un ricovero, una mensa, un punto di riferimento che, attraverso l’altra provvide Istituzione di Don Boschetti, nella sua parrocchia venisse realizzata quella Carità concreta che, nel soccorso alla vita del corpo, trovasse giovamento la vita dell’anima.

Né Don Ubicini si abbatteva davanti a taluni casi avversi: lo stesso dolore fisico, l’offuscarsi di una chiarezza o lo sciogliersi di un progetto lo potevano solo rammaricare ma non opprimere. La Fede era la sua terapia energetica, legata soprattutto ai valori spirituali, per cui riconosceva con San Paolo “quando sono debole, allora sono forte”. La fortezza della “mansuetudine paziente” che vigila perché non si perda il buon seme già deposto nei solchi della Chiesa con gesto largo e amoroso.

È stato detto e scritto da parte vostra, o giovani, che in Don Ubicini avevate un tesoro: nessun elogio più prezioso e più alto potevate tribu-
targli. Ma ora, premiato con eterno e più lucente riconoscimento, al suo “bisognerebbe fare...” non può che aggiungere “continue a fare con bontà e alacrità”!... E il suo abituale sorriso, mentre è un compiacersi di voi, diventa per voi un motivo di rinnovato impegno cristiano.

DON EGIDIO MIGLIAVACCA

* * *

dal giornale “Il Ticino” - 14 novembre 1987

Nel ricordo di don Ubicini si unisce “La nostra Casa di don Cantoni”

Un grazie riconoscente e generoso, oltreché doveroso, al caro Estinto don Giuseppe Ubicini da parte dell’Associazione Movimento Sacerdotale di don Lorenzo Cantoni, non è di troppo.

L’assiduo interessamento attivo di don Giuseppe per l’Opera di don Lorenzo Cantoni ormai entra a far parte della storia dell’Opera stessa.

Fin dai primi momenti, ossia da quando sbocciò dal cuore sacerdotale di don Lorenzo Cantoni il progetto di istituire un'Opera di spiritualità a favore dei Sacerdoti malati, soli, in difficoltà, ecc., don Giuseppe Ubicini, non solo ne condivise il progetto, ma si immedesimò nello spirito, e don Lorenzo sentì vicino a sé un fratello nello spirito.

A noi della Comunità di don Lorenzo Cantoni rimase come stimolo e incoraggiamento la frase che don Giuseppe Ubicini era solito dire: "ritengo un segno della Provvidenza Divina che l'Opera di don Lorenzo Cantoni sia sorta nella mia Parrocchia". E quanto Egli diceva, corrispondeva a verità.

È nota a tutti la magnanima benevolenza che don Giuseppe Ubicini aveva per i poveri, per i diseredati, per coloro che contano nulla nella grande società: don Giuseppe andava a loro quasi chiedendo il permesso di aiutarli.

Pensiamo che sia proprio per questo spirito di amore umile per i poveri che don Giuseppe ha trovato nell'Opera di don Lorenzo Cantoni una completa risposta al suo ardore di carità: i poveri non sono solo presenti nella società borghese, ma i "poveri" sono presenti anche nella classe sacerdotale.

Possiamo ritenere che questa sia una delle ragioni per la quale don Giuseppe Ubicini collaborò con don Lorenzo Cantoni alla realizzazione dell'Opera a beneficio dei Sacerdoti bisognosi.

Ora il caro Sacerdote don Giuseppe Ubicini si trova nella casa del Padre accanto al caro don Lorenzo Cantoni e ad altri che generosamente hanno collaborato col Fondatore don Lorenzo alla realizzazione dell'Opera.

Noi che abbiamo ricevuto da Dio il dono di fare parte dell'Opera di don Lorenzo Cantoni abbiamo tutta la ragione di sperare che per le preghiere di don Lorenzo, don Giuseppe e di tanti altri, l'Associazione Movimento Sacerdotale aumenti in fede, in numero e in santità di vita.

LA COMUNITÀ DI DON LORENZO CANTONI

IL TESTAMENTO, I MANOSCRITTI E LE LETTERE

La voce del Don risuona umile, ma forte ed autorevole

Stralcio del Testamento autografo di don Giuseppe Ubicini

Testamento. Lucreno 22/4/86. - L. Ubicini

- Sono rimasto povero e sono contento di morire povero. -
Non ho né soldi né beni.

- La mia proprietà ho solo i libri, ^{il ~~truffa~~ ^{il mobile}} della ^{libreria e la} ^{scrittura} ^{ecc.}
^{studio.} ~~libreria~~ ^{la macchina da scrivere - l'automobile}
I libri vorrei lasciarli alla
Parrocchia per creare una piccola
Biblioteca Religiosa - che usino i
più adatti.

Il mobilio vorrei lasciarlo ad
un sacerdote novello che ne
avere bisogno; meglio se della
Parrocchia del S. Salvatore,
che biancheria a chi serve,
Il mio calice e le cotte, stole,
il camice ecc. alla Cappellina del
C'aratorio.

Al Seminario e sulla divisione
di Dio Breto non posso lasciare
nulla, perché non ho soldi
o beni. ~~Ma~~ ~~alla~~ ~~casa~~ ~~del~~ ~~fratello~~ ~~e~~
~~per~~ ~~la~~ ~~compra~~ ~~dell'istituto~~ ~~di~~ ~~lo~~ ~~che~~ ~~mi~~
sarei contento che invece di
fiori o altro in mio ricordo
si dessero offerte a queste
nostre istituzioni che io ho tanto
amato. Et loro io do ancora
il mio affetto e la mia preghiera.
~~Ma~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~compra~~ ~~dell'istituto~~ ~~di~~ ~~lo~~ ~~che~~ ~~mi~~
~~per~~ ~~la~~ ~~compra~~ ~~dell'istituto~~ ~~di~~ ~~lo~~ ~~che~~ ~~mi~~
non lascio nulla, come em-
suno da sempre. Rendano qualche
ricordo, se credono.
Ma li ho sempre amati e li amo
tutt'ora e per sempre.
E bello morire poveri; è proprio un
gran dono di Dio. E lo ringrazio.
~~Ma~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~compra~~ ~~dell'istituto~~ ~~di~~ ~~lo~~ ~~che~~ ~~mi~~
don fuere il bencigno

Il Testamento spirituale

“Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Davanti al Signore tanto buono, non posso che sciogliere un grande ringraziamento che duri per tutta l'eternità. Sono stato sempre un privilegiato da Dio. Mi ha sempre trattato con infinita delicatezza sia sul piano naturale che sul piano della misericordia e della grazia del dono del sacerdozio e nell'esercizio della missione pastorale. Ringrazio anche i miei genitori, il fratello e tutti i miei parenti per il grande affetto che hanno avuto per me. Ringrazio i miei Vescovi, superiori e confratelli per la stima e l'affetto immeritato che mi hanno sempre manifestato.

Ringrazio tutti coloro che il Signore mi ha affiancato nel servizio pastorale, nei vari uffici assegnatemi, per la corrispondenza ai miei sforzi di bene e per la stima e l'affetto. In modo particolare ringrazio il Signore per avermi fatto il dono di essere parroco nella parrocchia del SS. Salvatore dove ho trovato e vissuto come in una grande famiglia, dando affetto paterno e impegno, e ricevendo in contraccambio tanta stima, comprensione, benevolenza, gentilezza, collaborazione, spesso in modo commovente.

Ringrazio i miei collaboratori sacerdoti per l'aiuto, l'affetto e il buon esempio che mi hanno dato e con loro le preziose suore e tutti i cari collaboratori laici. Chiedo perdono a tutti delle disattenzioni, del cattivo esempio, dello scandalo dato, del poco bene realizzato. Ho fiducia massima nella comprensione di tutti e nella infinita misericordia di Dio e mi affido al cuore materno di Maria Santissima.

Il dono più grande che il Signore mi ha fatto è la fede. In questo ho vissuto e voglio morire, nell'abbraccio della Chiesa che tanto ho amato anche se non adeguatamente servito.

Voglio benedire tutti, specialmente gli ammalati, i sofferenti, i dubbiosi nella fede, chi ha lasciato Dio o non l'ha ancora incontrato, le famiglie divise o provate da sofferenze morali, i giovani e i bambini.

Che la grazia di Dio arrivi a tutti e possa ricomporre la nostra comunità in Paradiso.

A tutti: “non stancatevi di fare il bene, di amare tanto il Signore, Maria Santissima e tutti i fratelli. Vincete tutto con l'amore. La vostra vita sarà serena, fruttuosa e il Paradiso sicuro”.

Benedite, pregate e ricordatevi qualche volta di questo povero prete.

Per l'intercessione di Maria Santissima, di San Giuseppe, di San Siro, di San Mauro, del Beato Contardo Ferrini, del Beato Riccardo Pampuri, vi benedico tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Vostro **DON GIUSEPPE**”.

I manoscritti di don Giuseppe

25/06/2021 Da circa una decina di giorni custodisco una mia ventiquattr'ore piena di manoscritti di don Giuseppe, trovati inaspettatamente nell'archivio parrocchiale; sono presenti tra l'altro quattro quadernetti di diari anche giovanili, appunti e note per la preparazione di omelie, esercizi spirituali, predicazioni, incontri, ma anche documenti di nomine vescovili del Don, prevalentemente del vescovo Allorio, agli ordini minori ed ad incarichi diocesani vari. Adriano ha già provveduto a scansionare i documenti vescovili più rilevanti, a me tocca di mettere mano, occhi ed abilità interpretativa della scrittura geroglifica del Don, in questo avvantaggiato perché anch'io ho una grafia simile da medio impero egizio. Questa incombenza da un lato mi onora e mi stimola, dall'altro mi imbarazza per una forma di pudore ed esitazione, che provo nell'addentrarmi in una sfera tanto riservata. Il programma sarebbe di scansionare una scelta di manoscritti significativi di don Giuseppe con traduzione a lato quando necessaria, corredati da breve commento esplicativo come nota e collocazione temporale. Domani comincio, già sapendo di non mantenere la promessa!

28/06 Promessa quasi mantenuta. Oggi ho messo mano ai quadernetti del diario del Don che coprono un arco temporale di quasi venti anni dal 15 agosto 1942 al 25 marzo 1962. Purtroppo la grafia peggiora con il tempo, ma rimane comunque accessibile alla comprensione. Il titolo dato di "Storia di un'anima" calza perfettamente: le pagine contengono riflessioni, meditazioni, preghiere spontanee, pentimento per mancanze (rilevate da una sensibilità e critica finissima), appunti di esercizi spirituali e commenti di frasi lette od ascoltate. La prima pagina è dedicata alla presa di coscienza di voler diventare missionario, cosa non realizzata, ma restata sempre nel suo cuore, l'ultima all'emissione dei voti nell' "Istituto della famiglia dell'Ave Maria" e dice: "Sono tutto della Madonna. Magnificat"! Talvolta ho interrotto la lettura per un senso di discrezione e forse posso aver perso passi importanti, ma rimane comunque tanto. Le pagine sopra nominate verranno scansionate e pubblicate insieme a poche altre ritenute significative. I quadernetti sono un documento prezioso del ragazzo e poi dell'uomo, sacerdote e padre, don Giuseppe, fonte importante del suo iter spirituale verso la consacrazione e del primo decennio di vita sacerdotale.

02/07 Questa mattina mi sono occupato dei rimanenti manoscritti del Don: molti appunti ad uso personale, e quindi per un esterno apparentemente frammentari, di studio e preparazione di omelie, presentazioni, lezioni, esercizi spirituali, monografie su temi specifici ed altro difficilmente inquadrabile. Dall'esame non agevole di questo materiale si evince però il grande impegno di meditazione, interiorizzazione e ricerca di fonti in ogni attività assunta da don Giuseppe. Spesso ho ascoltato le sue parole nelle prediche e sembravano le più naturali e spontanee, ma ora ritengo che fossero

il risultato di una assimilazione profonda e compenetrazione di queste minuziose ricerche fatte proprie dal Don. Anche questo materiale è prezioso, specialmente se qualcuno vorrà o dovrà, per qualsiasi motivo approfondire la conoscenza del Don o produrre documenti. Sono presenti anche molti ritagli del giornale cattolico “L’Italia”, confluito nel 1968 in quello che sarà “Avvenire”, con preponderanza di scritti di catechesi e dottrinali del cardinale Montini allora arcivescovo di Milano. Due scansioni semplici tratte da questo materiale e conclusione di questo mio impegno.

FRANCO



Appunti e diari
di don Giuseppe Ubicini

Storia di un'anima

15 Agosto - Assunzione di Maria S. S. - 1942

Oggi nel mio cuore c'è una gran pace. L'ideale missionario mi sembra proprio quello che devo seguire. Abbi spaventato un poco i voti religiosi che devo fare in noviziato; temo di non poter resistere alla lontananza da mia mamma, quando sarò in Africa. Però, il pensiero che il S. Cuore mi aiuterà, mi conforta e fa cessare i miei timori. Abbi sembra proprio che la vocazione missionaria, consista nella volontà di colui che ne sente i primi germi. Che la vocazione missionaria consista nella volontà dell'individuo nel far sì che essa sia sempre viva nella sua mente e nel suo cuore come un chiodo ingessato nel muro. Conosco il mio cuore Gesù, il mio sacro cuore e la Madonna, senza dimenticare S. Giuseppe, mio Patrono, per la pace che hanno fatto scendere nel mio cuore, dopo la lotta che ho dovuto sostenere il giorno 12 Agosto, in cui la mia mente era afflitta da dubbi.

Prima pagina dei diari di don Giuseppe: decisione di voler diventare missionario.

Il Don ha 16 anni.

Giacominis, allora, perché tu lo vuoi,

25 ottobre 1962

La più bella e grande giornata dopo quella
della Circonoscione Sacerdotale.

Ha essersi i voti nell'Istituto della Famiglia
della Ave Maria. Sono tutte delle, delle,
delle, strumenti del suo amore, delle,
sue glorie, del suo trionfo sulle anime,
della salvezza per mezzo di lei,
Utopia!

Benigni di loro ferie, dettati da loro Famiglia!

Accoglimento
umiltà
profonda
sacrificio

Per me è come una commedia di loro,
Sub tuum presidium confugiunt.

Ultima pagina dei Diari: voti nell'Istituto della famiglia dell' "Ave Maria".

12 Ottobre 1946

Oggi mi sono arrabbiato, giocanolo, troppo arrabbiato.
Il prefetto mi ha richiamato, ma io ho continuato
lo stesso. Cero ho capito di aver sbagliato, e, con ap-
provazione anche del S. Spiritoale, ho pregato il pre-
fetto di avvertirmi quando mi arrabbio. Ho promes-
so di non arrabbiarmi più, di non parlare più
con quelli di diversa comunità e specialmente
ho promesso di non muovermi più, offrendo
questo sforzo al Signore in espiazione dei miei
peccati e per meritarmi il dono della gra-
zia. Gesù, Maria, Giuseppe, Angelo mio
custode, Angeli e Santi tutti del cielo
aiutate temi ed assistetemi!
Vivo + Gesù.

Il giovane seminarista Giuseppe si è "arrabbiato", ma ha capito lo sbaglio!

Signore, togliami la confidenza in
me. Tu che io ricorro merita-
te nelle tentazioni,
Tu che io amo, confido in te,
Maria, summetti la mia confi-
denza nel tuo Gesù e nel in ^{te}
aiutatemi la diffidenza in me.

18 aprile 1947 Don Giuseppe si affida totalmente a Gesù e a Maria nelle tentazioni.

25 aprile 1948

desi, famoso ai bontà, di amare,
sommari tante bontà, fummi l'uo-
mo della carità.

....e un uomo di carità lo è stato.

Donna 27/8/1960

di sento sempre più pretto di cuore,
inutili, pieno di amore proprio,
debole contro le fantasie, pro raccol-
ta e impegnato nelle, peshido,
Bris di veri solutori di carità,
foceroso di parole splendide, tenen-
do decisamente alla carità.

Una critica severa, quasi feroce, verso se stesso, ma che rende il Don ancora più vicino a noi nella sua umanità.

Luciano 1/2/1960

che sento con lebole, o forse, che voglio
ne sento più, a tutti i costi, perché tu e
la tua officina lo volete,
E con la tua pratica lo volete,

Allo scoraggiamento è subentrata ancora una volta la fede.

Giornata pro Seminario

La giornata pro Seminario è eminentemente pro
giornata sacerdotale; infatti pregare e offrire per il semi-
nario vuol dire pregare ed offrire per il sacerdozio, per-
ché il Seminario sta al sacerdozio, come il seme
alla pianta.

che la giornata pro Seminario raggiungerà veramen-
te il suo scopo se servirà soprattutto a far capire ai
cristiani l'importanza del Seminario: facendo
capire prima l'importanza del sacerdozio.

Appunti per un'esposizione sulla giornata pro Seminario e sul Sacerdozio, non datati.

Parte della prima di alcune pagine.

Buon Natale

Carissimi uomini,
l'augurio per
un Santo Natale ve lo faccio ~~che~~
con tutto il cuore,
Natale ci porta sempre ai pensieri
buoni, ai buone azioni, ^{de tutti} sempre
il cuore ~~stretto~~ si serenita, si
gioia tranquilla ed innocente,
è il mistero dell'essere divino ~~che~~
non rifiugna di incarnarsi nella carne
e a questa povera umanità, è
lo fa nella forma dolce di un
bambino, ^{che nasce} povero e nudo, senza cal-
ze e senza cuora, tra due giumen-
ti, in una stalla, ~~che~~ ~~si~~ ~~trova~~ ~~al~~
norte e deserto, nel silenzio ^{del} ^{cielo} ^{notturno}.

Lettera o preparazione di omelia per Natale, pagina 1 di 4, nessuna data.

Lettere di Don Giuseppe

Certo, oggi non è facile trovare lavoro per nessuno, eppure bisogna spremere la fantasia per trovare il modo di far lavorare anche questa povera gente. Ci sarebbe un modo, una forma di cooperativa con pluralità di prestazioni: un poco di lavoro e di piccolo guadagno salterebbe fuori. La cosa sarebbe fattibile, alla condizione di avere due, tre, quattro persone, magari pensionati ancora validi, che avessero esercitato funzioni dirigenziali ed organizzative nella loro professione, che si mettessero a disposizione per organizzare il lavoro e controllarlo.

Per la parte amministrativa burocratica ci sarebbero già le persone. Possibile che in tutta Pavia non si possano trovare tre, quattro persone generose? Si potrebbe iniziare subito, anche perché esiste un gruppo di questi nostri fratelli sfortunati che desiderano avere un lavoro.

Gentilissimo Signor direttore, mentre la ringrazio dell'ospitalità, nutro la speranza che arrivi qualche risposta positiva. In caso, il punto di riferimento potrebbe attualmente essere «La Mensa del Fratello» della comunità del SS. Salvatore.

Grazie di nuovo.

DON GIUSEPPE UBINI

* * *

Dopo il primo intervento chirurgico, di passaggio per Pavia nelle giornate 5 e 6 marzo, per salutare la mamma e la zia, don Giuseppe ha rivolto il suo ringraziamento e saluto a tutta la Comunità.

Lettera ai parrocchiani

Carissimi,

sono arrivato finalmente giovedì sera da Roma dopo circa 50 giorni. Ma sono già in partenza per Sanremo, nella casa della famiglia dell 'Ave Maria, per un periodo di necessaria convalescenza; non posso partire però senza darvi un saluto.

E anzitutto voglio ringraziare con voi Gesù e la Madonna SS., che hanno ascoltato tutte le preghiere che tutti hanno fatto con cuore e insistenza e mi hanno trasformato un periodo di sofferenza in un periodo di grazia straordinaria.

Ma poi devo ringraziare voi, a uno a uno, per l'affetto che mi avete dimostrato, per le preghiere e i sacrifici che avete offerto per me.

Non so di preciso quando ritornerò fra voi. Io vorrei subito. Ma, anche lontani, rimaniamo vicini con il cuore e la preghiera piena di fede.

Questa Quaresima deve proprio portarci insieme a vivere con amore riconoscente e impegno di santificazione, la Passione, la Morte, la Gloriosa Resurrezione di Cristo, che vive in mezzo a noi.

Vi benedico tutti, in modo speciale gli ammalati, i sofferenti.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Nel cuore di Maria SS.

DON GIUSEPPE UBICINI

* * *

Lettera per gli ammalati

A voi che non potete uscire di casa, non potete avere la consolazione di partecipare alle meravigliose celebrazioni della Settimana Santa e della Santa Pasqua, giunga il mio pensiero, il mio augurio affettuoso, la mia preghiera.

Quest'anno non avrò la gioia di portarvi personalmente Gesù nella S. Comunione pasquale, perché sono ancora in convalescenza, dopo l'intervento chirurgico che ho dovuto sopportare a fine gennaio.

Ma sono contento e ringrazio il buon Dio perché dopo la sofferenza e adesso nel distacco della lontananza, faccio anch'io parte di voi, mi sento più vostro, più vicino, più simile a voi! E l'esperienza comune di sofferenza, di distacco, di rinuncia, ci unisce di più e ci vogliamo più bene.

Nei giorni della Pasqua, poi, chi ci unirà sarà Gesù, con la sua Croce e il dono dell'Eucaristia, che riceverete in casa e io riceverò qui a Sanremo.

Allora sarà ugualmente per voi e per me una bella Pasqua.

E io ve la auguro e ve la pongo con tutto il cuore per voi e per i vostri cari.

Vi abbraccio e vi benedico.

Vostro **DON GIUSEPPE**

Don Giuseppe alla Comunità

Miei sempre più cari amici della Comunità Parrocchiale:

Speravo di celebrare la Settimana Santa e la S. Pasqua con voi, ma non sono ancora sufficientemente in forze, anche se ho migliorato molto.

Certo, mi costa molto, perché sono i giorni e le celebrazioni più belle, più grandi, più piene di grazia, più commoventi, nei quali io sento in modo particolare la Comunità Parrocchiale come Famiglia di Dio e sento e godo la mia stupenda paternità spirituale che mi lega a voi. Quest'anno, poi, la Veglia Pasquale esprimerà più pienamente la sua grazia ed il suo significato, con il Battesimo della piccola Anna, che sarà la prima nuova creatura pasquale. Potete immaginare quanto mi costa dover rinunciare a tutte queste gioie e soddisfazioni spirituali!

Ma lo faccio volentieri per me e per voi, perché sono sicuro che Gesù ci darà delle grazie speciali, per crescere nell'amore verso di Lui e tra di noi.

Le celebrazioni saranno presiedute da don Paolo, e ne sono felice, perché assieme al peso ed alla responsabilità di tutta l'attività parrocchiale ch'egli porta da mesi con tanta abnegazione e generosità, avrà così la gioia di celebrare il Giovedì e il Venerdì Santo, la Veglia Pasquale, la S. Messa solenne del giorno di Pasqua. Farà, insomma, il Parroco in piena regola.

Spero che don Paolo non cancellerà queste righe che parlano di lui meritatamente, come ha fatto invece l'altra volta, nel mio primo saluto.

Intanto prepariamoci tutti, io e voi, molto bene alla Pasqua, intensificando la preghiera personale, familiare e comunitaria, frequentando la Catechesi, ricevendo con gioia riconoscente i Santi Sacramenti. Io ricordo tutti ogni giorno, e prego secondo i bisogni di ciascuno e di ciascuna famiglia.

Soprattutto, come sempre, sono vicino a chi è provato dal dolore, dalla malattia, dalle difficoltà familiari, dall'incertezza della fede, dalla tentazione di sfiducia nella vita e nella bontà.

Auguro a tutti una serena e Santa Pasqua. Vorrei che, aprendo l'uovo di Pasqua, trovaste come sorpresa un cuore: il mio. Vostro don Giuseppe.

* * *

Don Giuseppe alla Comunità

Carissimi miei Fedeli di Cristo, dal cuore così sensibile, buono e generoso, sempre: finalmente posso dirvi che Domenica 12 Maggio avrò la grandissima e desiderata gioia di celebrare con voi l'Eucaristia, dopo quattro lunghi mesi di forzata assenza.

Intanto voi, nella Chiesa Parrocchiale ed in Cappella S. Cuore, nelle contrade della nostra Parrocchia e nelle vostre famiglia, ed io qui, a Sanremo, celebriamo insieme, con intensità di fede e d'amore alla Vergine Santissima, il bel mese di Maggio in suo onore.

Abbiamo tanto bisogno della protezione della Mamma Celeste.

Anche in questi mesi, quanti grandi dolori e sofferenze nella nostra Parrocchia, quante disgrazie che hanno ferito profondamente e per sempre il cuore di parecchie nostre famiglie.

E poi le croci e le sofferenze nascoste, specialmente quelle familiari per crisi d'affetto ed abbandoni e quelle personali, nella ricerca della fede e della pace del cuore.

Preghiamo uniti, con un cuore solo, per noi e per tutti.

La Madonna non ci delude.

Vi abbraccio tutti, piccoli e grandi, giovani ed anziani, perché spiritualmente sono padre di tutti (e, fra non molto tempo anche nonno).

Arrivederci a presto.

Vostro **DON GIUSEPPE**

* * *

In questi dieci anni

Sono circa dieci anni che esercito il mio ministero di Parroco del SS. Salvatore.

Per un parroco è difficile fare la storia della propria vita e attività pastorale. Certo si possono segnare con precisione date, iniziative, realizzazioni. Ma tutto ciò è molto secondario e non riesce a svelare il misterioso lavoro di Dio nelle anime e la misteriosa risposta della anime a Dio. Per cui credo sia più vero notare l'orientamento pastorale di fondo e le realizzazioni ricordarle come strumenti, anche se inadeguati, per concretare l'orientamento pastorale e sostenere gli sforzi.

In questi dieci anni l'orientamento pastorale è stato (e rimane) di

rendere la Parrocchia del SS. Salvatore, vasta e dispersa, una Comunità, una vera famiglia di credenti in Cristo, basata sull'ascolto della parola di Dio, la partecipazione consapevole e comunitaria all'Eucaristia, l'impegno di carità fraterna ed apostolica, a respiro universale.

Le realizzazioni strumentali all'orientamento comunitario sono state, in modo particolare:

1) La missione parrocchiale dell'ottobre 1975, condotta dai missionari della Pro Civitate Cristiana di Assisi. Da lì è sorto il primo nucleo compatto di collaboratori.

2) L'impegno catechistico a tutti i livelli e a tutte le età: ragazzi delle elementari con particolare cura per quelli della Prima Comunione e della Cresima; ragazzi delle medie inferiori, giovani delle medie superiori, adulti, attraverso Gruppi Genitori, gruppi di famiglie per gli itinerari di fede, Gruppi Famiglia per l'approfondimento della realtà matrimoniale, Gruppo Fidanzati in cammino verso il Sacramento del Matrimonio, Ritiri Spirituali ai vari livelli nei tempi forti liturgici: Avvento Quaresima, Formazione dei catechisti in Corsi Parrocchiali e Diocesani.

3) Impegno Liturgico, speciale per la Santa Messa. Cura del gruppo Chierichetti, del gruppo Cantori, cura delle cerimonie ben fatte, preparazione a Gruppi per la Liturgia Domenicale, pensiero omelítico quotidiano, grande cura per la chiesa, con importanti restauri e una cura grande della pulizia e dell'ordine.

4) Impegno di carità fraterna e apostolica. Promozione dell'Azione Cattolica, del Consiglio Pastorale, della S. Vincenzo, della carità Giovanile. Partecipazione corale a tutte le iniziative di soccorso fraterno, gemellaggio con la Missione di Aber in Uganda e la Parrocchia di Rio Preto in Brasile. Visite agli ammalati e anziani, inviti comunitari alla preghiera per gli ammalati, i casi difficili e preoccupanti, lutti, disgrazie: piangere con chi piange. Comunicazione delle cose belle: gioire con chi gioisce.

Come grande mezzo strutturale per la formazione della gioventù una gran cura dell'Oratorio o Centro Giovanile. Ben organizzato, ben attrezzato; varie famiglie collaborano nei vari settori. Oltre che alla parte formativa, ne è lo scopo, e in ordine a quella, si è riusciti a provvedere l'attrezzatura per la ginnastica artistica, campi da basket, di calcio, di tennis (coperto), con la formazione di squadre maschili e femminili di ginnastica e dei vari sport, con maestri e allenatori.

In tutto questo il grande merito va, per la prima trasformazione e organizzazione, al prevosto Giuseppe Borgna mio antecessore, a don Er-

nesto Maggi, fin che è stato con noi, e da sei anni al nostro instancabile don Paolo, alle nostre suore, così ben preparate e disponibili, ai tanti collaboratori e collaboratrici, giovani, signorine, mamme e papà.

La casa di montagna a Esino Lario, serve in modo particolare a creare comunità fra i ragazzi, i giovani e le famiglie specie per l'estate e in inverno durante la settimana bianca.

Ma in questi dieci anni un'Opera soprattutto è nata e cresciuta in modo meraviglioso: La Casa del Giovane di don Enzo, per l'aiuto a giovani in difficoltà. Le sue ramificazioni sono tante: Casa Nuova, in via Lomonaco, per la formazione delle persone che vogliono impegnarsi completamente nell'Opera. Casa Nazaret, in Viale Golgi, per i piccoli delle elementari e medie. Casa Parrocchiale e Cascina Giovane, a Samperone, per giovani e giovanissimi. Casa di Colma di Valduggia, in Valsesia, per periodo estivo e convegni. Casa S. Spirito di Gropello Cairoli, per ragazze. Focolare Valle cima di Cigognola, per anziani. Comunità San Paolo a Lodi per giovani.

E qui la grazia di Dio si è fermata su don Enzo e i suoi collaboratori, Sacerdoti e Laici, giovani, signorine, famiglie, che compiono un lavoro stupendo e così altamente attuale.

È una benedizione per la parrocchia, che si sente sempre più partecipe e cerca di amare e aiutare quest'opera come sua; e l'opera diventa nel medesimo tempo punto di coesione per la parrocchia.

Per me è di immensa soddisfazione contare gli anni del mio ministero di Parroco con gli anni della Casa del giovane.

Queste sono le realizzazioni a sostegno dell'orientamento pastorale teso a fare della Parrocchia una Comunità.

I risultati li lasciamo nel segreto di Dio. Noi godiamo per poter lavorare a questo scopo.

DON GIUSEPPE UBICINI

A modo di introduzione

Vorrei proprio introdurvi nell'interesse degli argomenti trattati in questo numero.

1) La "Missione" parrocchiale che terremo ad ottobre da idea sta diventando sempre più realizzazione.

Una Missione parrocchiale è un intenso sforzo di Evangelizzazione, che vorrebbe vivificare la Comunità Cristiana per farle acquisire la sua vera fisionomia e renderla capace e impegnata nella Testimonianza Evangelica e nella partecipazione sociale. Come una nuova Pentecoste.

L'inchiesta Socio-Religiosa svolta nei mesi scorsi è terminata, si è avuta un'ottima collaborazione da parte delle famiglie inchieste. Ora si stanno ricavando tutti i dati utili che ci permetteranno un lavoro che risponda alle necessità e alle esigenze umane, religiose, ecclesiali della nostra Comunità.

Un primo gruppo di Temi e Problemi urgenti messi in luce chiara dall'inchiesta ci serviranno per dare contenuto ai vari incontri programmati nella Missione.

2) Quest'anno ricorre il 25° anniversario della mia Consacrazione Sacerdotale. Grande data per me. Devo ringraziare infinitamente il Signore per la predilezione immeritata; devo chiedere perdono a Lui e a tutti per le gravi e piccole deficienze e colpe con cui ho fermato e disperso il bene che potevo e dovevo fare; devo rinnovare la mia consacrazione e la mia pratica dedizione all'amoroso servizio di Dio e Vostro; Vi chiedo preghiera e aiuto morale perché possa fare bene.

Più avanti troverete un articolo sull'argomento. Non so cosa vi abbiano scritto; lo leggerò anch'io. Ma vorrei che partecipassero alla celebrazione tutte le coppie di Sposi della Parrocchia che quest'anno ricordano il loro 25° anniversario di Matrimonio, e se ce ne fossero, anche quei coniugi che celebrano le Nozze d'Oro. Per ringraziare insieme il Signore e onorare i due grandi Sacramenti: il Matrimonio e il Sacerdozio, che si richiamano intimamente uno all'altro.

Mi pare che una celebrazione congiunta esalti meglio i due sacramenti e le due ricorrenze.

L'ambito migliore per questa celebrazione sembra proprio la Mis-

sione Parrocchiale che terremo ad Ottobre. A tempo opportuno saranno fissati il giorno e i particolari. Intanto i coniugi interessati, se ne hanno piacere, comunichino la loro adesione in Parrocchia.

DON GIUSEPPE, Parroco

Qui S. MAURO



Una data importante:
OTTOBRE
1975



MISSIONE
PARROCCHIALE



Prima pagina del "Qui S. Mauro" - Maggio 1975.

DON UBICINI, DON ENZO, LA CASA DEL GIOVANE

Il rapporto tra due persone diversissime ma eccezionali che produce ancora frutti copiosi.

Tratto da: *“Sotto il segno della speranza”*

Scusami, ma tu mi parli della Provvidenza come di una realtà sperimentabile, quando buona parte delle persone, io compreso, la vediamo come un retaggio di una fede irreali, oggi in modo particolare.

Ci credo e lo so che molti ironizzano su Dio Provvidente, ma so anche che la Provvidenza con la lettera maiuscola c'è, c'è stata e ci sarà sempre. Ti giuro: ora, ma in modo particolare nei primi anni, oscuri ma sereni della Casa del Giovane, la Provvidenza l'avevo tra le mani ogni giorno.

La gente umile, povera, semplice, colta, morigerata, tutti hanno collaborato al progetto di Dio, con i modi più svariati e inaspettati. Le Comunità sono di tutti, perché nate dall'Amore di Dio. Per la verità non posso dire diversamente. Dio e la gente sono i protagonisti di questa più che ventennale avventura e in questo ricordiamo tanti giovani che ci hanno lasciato per la grande e gioiosa Comunità celeste.

Inoltre non posso tacere la saggezza di Mons. Giovanni Volta, Vescovo di Pavia. Altra figura indimenticabile è don Giuseppe Ubicini, amico affettuoso e sempre incoraggiante e, pur non godendo più della sua presenza fisica, sentiamo che ci aiuta e ci conforta. Le sue parole così umili e rassicuranti, dette con l'estrema chiarezza del Vangelo, venivano da un cuore improntato alla Verità, ricco di Amore di Dio e dei poveri. Per questi ultimi ha sognato e realizzato la provvidenziale “mensa del fratello”, nell'ambito parrocchiale. Questo indispensabile servizio non solo continua, grazie al generoso e tenace impegno dell'attuale parroco, delle suore e di numerosi motivati laici, ma tende sempre più ad essere una famiglia numerosa, come quella che da tanti anni fanno funzionare i Padri del Convento di Canepanova in Pavia. Tanto la “mensa del fratello” di S. Salvatore, quanto l'aiuto, con semplicità francescana, del Convento di Canepanova e l'accoglienza serale e notturna, per i senza fissa dimora, in viale Libertà, gestita da volontari e da seminaristi, sono realtà caritative e, fin

dove è possibile, promozionali che onorano il Vangelo, il cuore paterno del nostro Vescovo e la Caritas Diocesana.

* * *

Tratto da: "Carissimo Don"

A questo punto si inseriva il comitato "Pro Nuove Chiese" presieduto dal lungimirante e dinamico Mons. Luigi Gandini. Di tutto veniva informato il nostro Vescovo dal grande cuore, o meglio, dal cuore d'oro e di vero papà, che era Mons. Carlo Allorio. Si costituiva pure un comitato di laici esperti che premevano per una chiesa nuova nella zona Ticinello. Qualcuno parlava di una nuova Parrocchia, sempre per la solita distanza che separava la zona di viale Libertà-Ticinello dalla Parrocchia in via Riviera....

Fortunatamente il tempo e l'eccezionale bontà del caro don Giuseppe Ubicini, succeduto a don Giuseppe Borgna come prevosto della Parrocchia del SS. Salvatore, sistemarono le cose. Lentamente tutta la Parrocchia ritornò ad essere una famiglia unanime.

* * *

Diario 1989

8 gennaio - Oggi ho avuto dei momenti di amarezza, in cui il mio maledetto orgoglio era ferito. Pensavo che sono finiti i tempi d'oro con don Giuseppe Ubicini: più vado avanti e più mi accorgo che era un grande uomo di Dio, che mi voleva e ci voleva tanto bene.

31 dicembre - Altri santi ho avuto il privilegio di conoscere e che ora mi hanno lasciato, e sono: don Luigi Giorgi, don Quintino Sicuro, la dott.sa Antonietta Cappelli, il Vescovo e Padre mons. Carlo Allorio, don Giuseppe Ubicini. O Signore, quale grande grazia mi hai fatto, dandomi questi grandi servi di Dio come Amici!

* * *

Diario spirituale 1976 - 20 gennaio

Questa mattina facciamo il nostro Ritiro Spirituale con Don Giuseppe Ubicini.

Ci parla con vero amore del valore della preghiera, che mi pare dav-

vero essere la forza della nostra Comunità – comunità di servizi – ma prima di tutto di preghiera.

Una giornata in cui ho sentito tanto il peso del mio limite e della mia miseria.

* * *

GIORNALE CRONACA della Piccola Opera San Giuseppe

30 agosto fino al 5 settembre 1981 - L'instancabile don Giuseppe Ubicini, impareggiabile animatore spirituale delle nostre comunità, guida gli Esercizi Sp. a Samperone per i nostri Responsabili (13 in tutto) presentando i vari temi del Direttorio. Per tutti è stato un tempo di grazia.

11 – 10 – 87 – Con la morte del carissimo don Giuseppe Ubicini, parroco del SS. Salvatore, la Casa del Giovane e la nostra comunità è in lutto. Anche per noi è stata una grande perdita che ci ha fatto soffrire non poco. Era il nostro Incaricato per i rapporti con il nostro vescovo, ma soprattutto era l'amico, il fratello, il Padre attento e saggio che ci ha seguito con molta saggezza fin dagli inizi.

Era un sacerdote secondo il cuore di Gesù con un amore particolare per gli "ultimi" e per questi aveva realizzato al Centro Giovanile Parrocchiale, in Via Folla di sopra, la provvidenziale "mensa del fratello". I suoi funerali furono un vero trionfo del sacerdozio cattolico come esaltazione della carità fraterna, difficilmente dimenticabile.

* * *

Diario di casa Nuova 1992

Don Giuseppe Ubicini stava tutti i giorni due ore nella preghiera: ciò ha fatto riflettere molte persone e aperto molti cuori.

* * *

Presentazione della CdG come Chiesa di servizio della Parrocchia S. Salvatore

Siamo riconoscenti al nostro parroco, don Giuseppe Ubicini, che ha sempre favorito e tenuto in grande considerazione la vita della Comunità lasciandoci uno spazio operativo molto ampio e offrendoci la possibilità di esprimere queste proposte.

* * *

“In questi dieci anni del mio ministero come parroco un’Opera soprattutto è nata e cresciuta in modo meraviglioso: la Casa del Giovane di don Enzo, per l’aiuto ai giovani in difficoltà. Qui la grazia di Dio si è fermata su don Enzo e i suoi collaboratori, Sacerdoti, e Laici, giovani, signorine, famiglie, che compiono un lavoro stupendo e così altamente attuale. È una benedizione per la parrocchia, che si sente sempre più partecipe e cerca di amare e aiutare quest’opera come sua; e l’opera diventa nel medesimo tempo punto di coesione per la parrocchia. Per me è di immensa soddisfazione contare gli anni del mio ministero di Parroco con gli anni della Casa del Giovane. Queste sono le realizzazioni a sostegno dell’orientamento pastorale teso a fare della Parrocchia una Comunità. I risultati li lasciamo nel segreto di Dio. Noi godiamo per poter lavorare a questo scopo”.

* * *

EPISTOLARIO

LETTERE inviate da DON ENZO

Descrizione: *Pavia - don Enzo scrive al Vescovo di Pavia in merito alla possibilità che don Ubicini, parroco di San Mauro, sia trasferito altrove. Sottolinea la preziosa opera pastorale di don Giuseppe e della collaborazione preziosa con la C.d.G prega pertanto di ben considerare l’opportunità di un trasferimento.*

Pavia, 2/6/77

A S. Eccellenza Rev.ma
Mons. Vescovo; e per conoscenza
A Mons. Vicario Generale

Mi permetta, Eccellenza di scriverle anziché venire personalmente, per rubarle meno tempo possibile.

Si tratta della questione tanto delicata del mio Parroco Don Giuseppe Ubicini, del quale ho sentito parlare di un suo trasferimento.

Può immaginare la mia trepidazione, quando seppi, oggi che queste voci avevano una certa consistenza.

Avrà certamente delle buone ragioni, è logico, ma mi permetto ugualmente di dirle, con tutta semplicità e sottomissione, il mio pensiero in merito. Don Giuseppe, verso il quale nutro profonda stima, come uomo e come sacerdote, ha iniziato in parrocchia un lavoro serio e non facile. Un lavoro pastorale di animazione evangelica che sta già dando i suoi buoni frutti, perché fatto in profondità, con sincero sacrificio, con grande amore per il Signore e per i fratelli. Tutti ci sentiamo coinvolti dalla sua totale dedizione.

L'altro aspetto che mi piace sottolineare e con dovere, è questo: l'apporto attento e tempestivo che dà alla casa del giovane, per i giovani, che ama con grande cuore. È sorprendente l'aiuto e la collaborazione che vive con noi, specialmente con i giovani sacerdoti e seminaristi che sono in comunità. L'ultimo gesto del Maggio scorso di portare a Lourdes gratuitamente un gruppo della nostra comunità (erano in 9).

Per noi Don Giuseppe è un aiuto incalcolabile, per la sua carità, il suo equilibrio tutto fatto di comprensione e di ottimismo.

Ora, in un clima così delicato come il nostro di comunità, con un lavoro pieno d'incognite, ogni giorno, la presenza di Don Giuseppe, è un bene preziosissimo. Ha saputo coinvolgere la parrocchia nel lavoro della comunità, in senso molto positivo.

La prego Eccellenza di tenere conto di questa realtà, nel limite del possibile, per il bene della nostra parrocchia e della nostra comunità.

Grazie Eccellenza e voglia benedirvi paternamente

Suo obb.mo sac. ENZO BOSCHETTI
Comunità Casa del Giovane

* * *

Descrizione: *Pavia - don Enzo scrive al Vicario Generale per diverse questioni. Sottolinea la preziosa presenza di don Paolo per l'attività parrocchiale e oratoriana accanto a don Giuseppe Ubicini. Sottolinea anche la sua importanza per la comunità.*

Pavia, solennità di tutti i Santi,
1 / 11 / 82

Rev.mo Mons. Vicario,

un aspetto non ben conosciuto è l'aiuto molto prezioso che ci dà don Giuseppe per la casa di formazione di Via Lomonaco (Casa Nuova) in parti-

colare e nelle altre comunità di Pavia in genere. Non so come andrebbero le cose se don Giuseppe non avesse tempo di svolgere il suo ruolo equilibratore e formatore, specie con le ragazze, anche perché lui conosce molto bene la nostra realtà comunitaria e nostri grossi problemi. Ma come potrebbe continuare questa particolare presenza tra noi se non ci fosse più don Paolo con la sua eccezionale disponibilità per tutta l'attività della Parrocchia?

Lettera a don Adriano

...se i 5 giovani che fanno teologia sono andati a Milano è perché l'indimenticabile don Giuseppe Ubicini (uno dei pochissimi sacerdoti che mi è stato sempre vicino anche in certi momenti terribili, e ha aiutato la crescita di questa piccolissimo pianta che è la Casa d. G.) aveva deciso così.

Lettera a don Gianfranco

Carissimo don Gianfranco,

mi trovo qui al santuario della Madonna di Oropa per aiutare un po' e per pregare. Ho pensato nella preghiera la delicata questione dello Statuto dell'opera, con i problemi connessi. Siccome qualcun altro mi ha parlato della questione e purtroppo non essendoci più don Giuseppe Ubicini che conosceva da vicino e amava tanto l'opera, mi sono permesso di disturbarti ancora, perché conosco il tuo alto senso ecclesiale.

Il caro don Giuseppe Ubicini con la Madonna continueranno a guidarci.

* * *

LETTERA ricevuta da DON ENZO e da DON GIUSEPPE

Descrizione: *Pavia - Il Vescovo, mons. Angioni, comunica la nomina a Delegato Vescovile dell'Opera di don Giuseppe Ubicini:*

Antonio Giuseppe Angioni
Vescovo di Pavia

13 maggio 1980

Al M.R. Don Giuseppe Ubicini
p.c. Al M.R. Don Enzo Boschetti
Al Rev.mo Vicario Generale Mgr. Ragni

Volendo dare un valido aiuto all'Opera della Casa del Giovane "S. Giuseppe" iniziata e mandata avanti con l'opera generosa di Don Enzo

Boschetti, nomino Lei, Don Giuseppe Ubicini, Delegato Vescovile in quell'Opera, perché faccia da tramite tra l'Opera stessa e la Curia Vescovile in tutti i problemi giuridici e pastorali, nei quali è necessario agire secondo le norme della Chiesa.

So quanto a Lei, Don Giuseppe, stia a cuore quest'Opera che anche a me è cara, e perciò affido alla Sua attenzione tutto quanto può giovare all'Opera ed evitando quanto potrebbe in qualsiasi modo danneggiarla.

* * *

Descrizione – *Scritto di don Enzo da pubblicare sul “Ticino”. Si delinea la figura del sacerdote don Giuseppe Ubicini, vero esempio di cristianità e amico, benefattore della CdG.*

Lettera al “Ticino” 15.10.87

LA CASA DEL GIOVANE E UN SACERDOTE “DIVERSO”

Le persone valide si conoscono soprattutto nei piccoli gesti della quotidianità e nei momenti difficili o dolorosi della vita. Il Prevosto del SS. Salvatore, don Giuseppe Ubicini, che ci ha lasciato all'alba del giorno del Signore, domenica 11 c.m., era un sacerdote “diverso” perché aveva uno “stile” e una sensibilità spiccatissima, con una forza di umiltà e di carità inconfondibile.

La sua originalità era nell'affrontare i piccoli problemi di ogni giorno e di ogni persona con una delicatezza quasi religiosa, e di esprimere con la sua forte carica interiore, umana e cristiana, una partecipazione piena di consapevolezza. Il suo era un ascolto vivo e personale che favoriva il dialogo e la confidenza anche per i fatti più comuni: per certi aspetti, per lui tutto era importante e nulla era relativo, perché di ogni cosa coglieva il senso e sapeva vedere l'uomo, il cristiano, il figlio di Dio da amare, aiutandolo con una semplicità e una disponibilità che a volte sconcertava.

La Casa del Giovane ha avuto in don Giuseppe un sincero Amico e un vero Padre, premuroso e saggio, non certo da ora che la pianticella della comunità è cresciuta, ma dagli inizi, quando l'Opera era “piccolo seme” nascosto e ignorato. Negli anni difficili della crescita a partire dal 1971, quando tutto era imprevedibile e le scelte di fede e di Vangelo si andavano consolidando a livello di accoglienza e di servizio, don Giuseppe era presente. Era vicino non solo con la sua preghiera, con il cuore e la mente, ma anche fisicamente e sensibilmente. Lo abbiamo sentito vicino

nel particolare momento della prova e della difficoltà, senza paternalismo o allarmismo, ma con un forte equilibrio di compostezza e di coraggio, frutto di una fede semplice e operativa.

Non era l'uomo di rappresentanza che si accontentava di partecipare ai momenti forti della vita comunitaria, ma come tutti e con tutti, nonostante i suoi numerosi impegni pastorali in parrocchia e fuori, partecipava alle riunioni, ascoltava e valutava con autorevolezza e fraternità. Era sempre disponibile a guidare i nostri ritiri e i vari momenti formativi dei giovani volontari, delle ragazze comunitarie, non con riflessioni generiche ma con profondi specifici riferimenti alla problematica spesso incandescente del mondo della marginalità.

La sua serena preoccupazione si fece sempre più attiva quando nel 1980 fu esplicitamente incaricato dal Vescovo Mons. Antonio Angioni di seguire tutte le fasi della crescita dell'Opera.

I problemi promozionali della vita comunitaria, della sua ecclesialità, della formazione culturale, pedagogica e teologica, del suo inserimento nella Chiesa locale, dei giovani accolti, dei progetti di consolidamento, erano vissuti da don Giuseppe in prima persona.

Anche negli ultimi tempi, tanto pressato dalla sofferenza, quando un comunitario andava al suo letto, prima di parlare della sua malattia, s'informava attentamente degli avvenimenti e delle difficoltà del nostro servizio.

Era un sacerdote diverso perché la sua era una presenza che stimolava alla fiducia, ai grandi progetti e soprattutto al senso della famiglia e dell'unità. La sua vita di sobrietà e di povertà, vissuta come valore, non disgiunta da una squisita gentilezza, lo rendevano più Padre, non solo tra i suoi amatissimi parrocchiani, ma anche tra gli "ultimi" e le persone in difficoltà che numerosi frequentavano la "Mensa del Fratello" al Centro Giovanile.

Le Comunità della Casa del Giovane non potranno dimenticarlo, perché nel tessuto umano, spirituale ed educativo del suo servizio, c'è anche lo spirito di don Giuseppe. È ancora presente perché siamo stati segnati da suo essere uomo di fede e di conseguenza uomo per gli uomini del nostro tempo.

È stato un sacerdote capace di credere e di sublimare con i gesti e silenziosamente le beatitudini evangeliche.

Per questo don Giuseppe è il simbolo della credibilità cristiana.

LA MENSA DEL FRATELLO È DON GIUSEPPE

Un'identità biunivoca e inscindibile.
Da trentacinque anni.

PARROCCHIA SP. S. ANTONIO
CAPPELLA SACRO CUORE
Via Poila #1 Soera, 20
PAVIA - Tel. 34397

"UNA MENSA PER IL FRATELLO"
QUARANTESIMA DI SOLIDARIETÀ

Cari Parrocchiani,

consapevoli che nutrire chi ha fame non è solo un'opera di misericordia ma anche un dovere che siamo chiamati a compiere come membri della società civile, abbiamo assunto l'iniziativa di istituire una mensa aperta a tutti coloro che non sono in grado di acquistare neppure un piatto di minestra.

Tale iniziativa, che incide quindi su un ambito ben più vasto di quello parrocchiale, ha in particolare lo scopo di integrare quelle poste in essere dai frati di Caspanova, dagli Agostiniani e dal Comune, limitate alla distribuzione del pasto di mezzogiorno.

L'attuazione del progetto, che ci auguriamo trovi conforto nella SOLIDARIETÀ della COMUNITÀ' verso questi fratelli emarginati richiede la soluzione di numerosi problemi finanziari e organizzativi, il primo dei quali, in ordine di tempo, riguarda la copertura delle spese necessarie per ristrutturare in modo adeguato i locali che la Parrocchia ha disponibili.

Per poter far fronte a tali spese ci permettiamo, pertanto, di invitare ogni famiglia della Parrocchia a sottoscrivere almeno il costo di un "MATTONE SIMBOLICO" (lire diecimila) pur essendo comunque grati anche di offerte inferiori.

Tale appello alla sottoscrizione non verrà in ogni caso ripetuto per la spesa di gestione e funzionamento, le quali verranno affrontate ricorrendo ad altre forme di raccolta, che saranno rese note in seguito a tutti i Parrocchiani interessati a sostenere l'iniziativa.

IL CONSIGLIO PASTORALE

Sostengo e benedico l'iniziativa.

Vostro Don Giuseppe

CENTRI DI RACCOLTA:

DON GIUSEPPE = DON PAOLO = LE SORE = L'ORATORIO Via F. di Soera
CAPPELLA SACRO CUORE = IN CHIESA PARROCCHIALE (durante la Messa)
Dott. BOTTINO V. lo della Libertà 17 = Sic. RA SCOTTI Via Vittadini 1.
Prof. MARNI E. Via Verdi 8a.

Nei prossimi giorni sarà inviato in visione un proiettino dell'opera e i costi di ristrutturazione dei locali.

Iniziativa della Parrocchia per istituire una mensa.

Se un fratello o una sorella sono nudi, se mancano del sostentamento quotidiano, e uno di voi dice loro “andate in pace, riscaldatevi, sfamatevi” senza dar loro quel che è necessario al loro corpo, a che servirebbe? Lo chiedeva l’apostolo Giacomo. Se lo sono chiesti, quasi trent’anni fa, esattamente il 6 gennaio 1986, il parroco di San Mauro Don Giuseppe Ubicini, che benedisse la prima cena della “mensa del fratello”, e 7 volontari che quel giorno prestarono servizio.

Non è necessario tessere le lodi e manifestare l’ammirazione di queste persone, perché la vera carità si vive nel silenzio e non chiede nulla in cambio. «Quando Don Giuseppe Ubicini, durante una riunione, ci parlò del suo desiderio di dare vita alla mensa del fratello per venire incontro ai tanti bisogni delle persone in difficoltà e procurare loro un luogo in cui ripararsi e fruire di un pasto caldo, mi tornarono alla mente le parole di Don Enzo che, negli incontri di preghiera, non si stancava di ripeterci che l’indifferenza è il male più grande e genera altri mali...».

Non a caso, nel raggio di cento metri vivono la mensa del Fratello e la Casa del Giovane, opere della carità che hanno unito una parrocchia allora divisa in due tronconi diversi per cultura e per estrazione sociale. Pur operando in contesti e con dinamiche proprie, sono accomunate dalla forte esperienza di amore per gli ultimi, ed il riferimento all’esempio di santità di Don Enzo e Don Giuseppe ne è e sarà sempre l’elemento ispiratore.

* * *

dal periodico *Santissimo Salvatore* - Settembre-Ottobre 2008

“Vincete tutto con l’amore...”

La storia e le origini di quest’opera straordinaria volta all’aiuto dei più bisognosi, degli “ultimi” che tuttora, ogni sera, vi trovano un pasto caldo.

Non tutti sanno che inventore e artefice della Mensa del fratello è stato don Giuseppe Ubicini, ma è proprio così. Fu lui ad averne l’idea, l’illuminazione, fu lui a realizzarla, fu lui a darle il nome che tuttora porta.

Come ha testimoniato anche mons. Giuseppe Torchio – che aveva potuto leggere alcune riservatissime pagine del diario degli anni giovanili –

don Giuseppe Ubicini avrebbe voluto farsi missionario in Africa.

Un pensiero, un progetto, che tornò più volte nella sua vita con tutta la sua luminosità, con tutti i suoi ostacoli. Potere annunciare il Vangelo in Africa, lasciando la propria casa, il proprio paese, la propria terra, in un gesto di piena gratuità. Non gli fu dato di vivere la missionarietà sacerdotale in luoghi lontani, ma qui a Pavia, nella sua terra. Così egli visse quel suo antico sogno di giovane “spendendosi” indistintamente per gli altri in parrocchia, in Seminario, nell’Azione Cattolica, con gli Scout, con le Acli, specie negli ultimi anni della sua vita, soprattutto nel servizio ai più bisognosi e abbandonati.

Don Giuseppe s’impegnò in mille iniziative, ma non restò mai prioritario di nessuna di esse. Egli faceva primariamente centro non sulle proprie opere, ma sull’amore di Cristo e della sua Chiesa. Per questo riusciva a mettersi in sintonia con le persone più disparate e a comprendere le imprese pastorali più diverse.

Come Paolo, anch’egli poteva esclamare: “Ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera; alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza (e potremmo noi continuare: a stare con i bambini e con gli adulti, con i poveri e con i ricchi, con i colti e con i semplici, con i credenti e con i non credenti). Tutto posso in colui che mi dà forza” (Fil. 4,12-13).

Don Ubicini – ricorda ancora mons. Giuseppe Torchio – aveva fatto voto di povertà, giudicando quel giorno, in una pagina del suo diario, come “ il più bello e il più grande” della sua vita, dopo quello della sua ordinazione sacerdotale. Per questa scelta di distacco egli seppe dare molto. Molto denaro passò per le sue mani, ma non si lasciò mai suggestionare da esso; rimase “signore” di esso, non “servo”. In forza della sua scelta di povertà evangelica non solo diede agli altri, ma soprattutto fu capace di ascolto della Parola di Dio e delle pene, del cuore dell’uomo.

Negli ultimi anni della sua vita si era accorto, passando per le vie accanto alla stazione ferroviaria, che c’erano gruppetti di anziani che, verso sera chiedevano aiuto ed in particolare nei mesi più freddi, non sapevano dove trovare un posto per ripararsi dal freddo e dalle intemperie.

Ci pensò lui a risolvere questo loro problema dando vita, accanto al Centro giovanile, ad una struttura per accoglierli di sera ed offrire loro un pasto caldo.

Ha fatto appello alla generosità dei suoi parrocchiani ed in pochi mesi ha avuto la gioia di aprire la Mensa del Fratello dove ogni sera per-

sonalmente e con l'aiuto dei parrocchiani era lieto di accogliere tutti coloro che si trovavano in difficoltà. Volle che la si chiamasse: "Mensa del Fratello" per sottolineare lo spirito che doveva animare coloro che in essa operavano: egli sapeva vedere ed accogliere in ogni povero il Signore Gesù.

C'è un altro aspetto di don Ubicini che merita di essere ricordato. Era povero e distaccato dalle cose. Attraverso le sue mani sono passate tanti soldi. Li riceveva dagli amici che, conoscendolo, sapevano benissimo che li avrebbe subito donati a chi era nel bisogno. Un sacerdote che gli è stato accanto nelle ultime ore della sua vita ha confidato che avendo egli ricevuto, mentre era in ospedale, una busta contenente un buon gruzzolo di denaro, l'aveva subito passata al confratello perché ne usasse per le necessità dei suoi poveri. Desiderava morire completamente distaccato da tutto.

Tormentato nel corpo dal male che lo aveva colpito, quando qualcuno gli faceva visita, era lui il primo ad interessarsi delle condizioni di salute di chi era andato a trovarlo; dimentico di sé e della propria sofferenza. A chi gli chiedeva come stesse rispondeva con il suo abituale sorriso col quale manifestava tutta la sua interiore ricchezza e diceva: "sto meglio". Ancor oggi i fedeli della parrocchia del SS. Salvatore lo ricordano con affetto e lo considerano un santo, e in quasi tutte le case possiamo trovare la sua immagine con il suo testamento spirituale.

* * *

dal periodico Santissimo Salvatore - Novembre 2011

Creare un clima di fraternità

L'inaugurazione della nuova ala della Mensa del Fratello rappresenta un ringraziamento verso un sacerdote, come don Giuseppe Ubicini, che ha saputo costruire una comunità di fede e di carità. Don Franco Tassone, parroco del SS. Salvatore, ha sottolineato il significato profondo del momento vissuto nel pomeriggio di mercoledì 12 ottobre, nel 25° della fondazione intitolata a don Ubicini. Dopo la Santa Messa celebrata dal Vescovo Giovanni Giudici, è stata inaugurata la struttura rimessa a nuovo con il centro di ascolto.

Don Franco ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di un'opera preziosa per la solidarietà verso i nostri fratelli

sofferenti. “Il consiglio Pastorale della comunità parrocchiale del SS. Salvatore e il consiglio degli affari economici, in occasione del 25° anniversario della sua fondazione – ha spiegato don Franco –, da tempo sentivano l’esigenza di offrire ai fratelli e alle sorelle della Mensa la possibilità di momenti di ascolto e dialogo: ma l’assenza di spazi dedicati e limitrofi alla sala mensa non consentivano tale opportunità. L’esigenza poi di far sì che nei periodi invernali i fratelli e le sorelle fossero al riparo dalle intemperie climatiche, era sentita dalla comunità con gran forza. Oggi abbiamo dato risposta a queste due esigenze. E per questo dobbiamo esprimere la nostra più profonda gratitudine a chi da sempre è attento ai bisogni di chi si trova in stato di necessità dedicando la stessa struttura al Suo fondatore: “don Giuseppe Ubicini”. Vogliamo quindi ringraziare: il dottor Aldo Poli, presidente della Fondazione Banca del Monte di Lombardia e ciascun membro del consiglio che con il loro importante apporto hanno permesso la posa della prima pietra del progetto di ampliamento; il Kiwanis Pavia, che con costanza e perseveranza ha voluto partecipare alla raccolta dei fondi necessari al completamento della struttura; il Credito Artigiano, Gruppo Bancario Credito Valtellinese, da sempre vicino alla nostra realtà parrocchiale; le associazioni Inner Wheel e Lions; l’intera comunità parrocchiale del SS. Salvatore che, nell’insegnamento di don Ubicini e di don Giuseppe Torchio, continua quotidianamente a essere vicina alle sorelle e ai fratelli della Mensa; i collaboratori della parrocchia che per spirito di servizio si sono resi disponibili con le loro competenze professionali alla redazione dei progetti (ing. Umberto Sollazzo) e alla disponibilità nel servizio di accoglienza e ascolto dei fratelli e sorelle (D’Abrosca, Marson, Abbiati); lo studio Vele per la progettazione e la direzione lavori, nella persona del geom. Michele Scamoni; l’impresa costruttrice di Rasim Kajdic che con competenza, professionalità e rispetto dei tempi ha consegnato alla comunità un edificio funzionale e accogliente. Un ringraziamento al nostro Vescovo che ha creduto nell’iniziativa e oggi ci onora della sua presenza”. E proprio Monsignor Giudici si è soffermato sul valore, spirituale e religioso, di questa inaugurazione “è un evento che dimostra che cosa una comunità parrocchiale possa fare, a partire dell’Eucaristia, per aprire la strada dell’amore ai fratelli. Non c’è Eucaristia autentica, se poi non si amano i fratelli. D’altro canto amare i fratelli non è facile e ricorriamo ancora all’Eucaristia per avere la forza di onorare questo compito. In questo senso la Mensa del Fratello rappresenta veramente l’altro polo di un impegno che viene dall’Eucaristia ed in cui l’Eucaristia ritorna”.

Le parole del Vescovo hanno trovato conferma nelle riflessioni di don Franco Tassone. “Chi vive la sua esistenza quotidiana – ha ricordato il parroco del Ss. Salvatore – si accorge che può contribuire a dare sollievo ai fratelli meno fortunati, venendo a lavare i piatti, servendo alla Mensa, contribuendo mensilmente alla condivisione di quello che la comunità realizza. È davvero molto dignitoso pensare che questi fratelli tutte le sere possano trovare qualcuno che risponde alle loro necessità e che in futuro potrà anche ascoltarli. Ascoltiamo la parola di Dio e vogliamo metterla in pratica; ascoltiamo i fratelli che hanno bisogno di noi e forse riusciremo a dare uno stile nuovo alla nostra città. Se vogliamo superare la crisi, tendiamo la mano a quelli che fanno più fatica a stare in piedi. Se tutti ci aiutiamo, e davvero diventiamo fratelli come diceva don Ubicini, non ci sarà più qualcuno che è più in alto: tutti potremo contribuire a creare un clima di fraternità che non vuol dire non avere, ma significa condividere, sperare e donare come si può fare in una famiglia: l’altro non solo mi interessa ma è mio fratello e quindi mi spinge ad una solidarietà che supera anche le logiche della paura: condivido con te qualcosa perché domani, insieme, affronteremo il futuro”.

Estratto dell’articolo su “Il Ticino” di Alessandro Repossi

* * *

dal periodico Santissimo Salvatore - Novembre 2011

Nuova ala mensa fratello **Attenti alle persone, una a una**

Don Giuseppe Torchio, parroco del Ss. Salvatore dal 1987 al 2008, presente all’inaugurazione della nuova ala della Mensa, ci consegna questa sua riflessione. “Per me è la continuazione di un’opera che è sbocciata dal cuore di un uomo santo, don Giuseppe, e che ci ha lasciato in eredità questa mensa che dà aiuto ai più poveri, ma che ha aiutato in tutti questi anni la parrocchia a maturare un senso più profondo di carità.

Quindi, secondo me, è una bella cosa che si ricordi ogni tanto. Quello che conta però è essere fedeli, presenti, nella Mensa. Essere fedeli ad un servizio continuo, attento alle persone, seguendole una a una, questo è un po’, secondo me, quello che dobbiamo cercare di fare, di continuare a fare, e che sta facendo don Franco.

Io qui vedo tante belle cose, tante iniziative, e mi auguro che i fratelli

bisognosi che possano trovare qui un aiuto abbiano ad aumentare e abbiano soprattutto a trovare la risposta ai loro bisogni, soprattutto al loro bisogno di attenzione e di amore. Anche di cibo, perché nelle condizioni in cui ci troviamo, penso che potranno senz'altro aumentare, coloro che ne hanno bisogno, vista la povertà che sta crescendo.

Anche le persone aumenteranno, quelle che vengono qui ad usufruire di questo servizio, che è fatto con tanto amore, con tanto cuore.

Soprattutto io mi sento di dover dire grazie, non tanto a tutte le persone che sono qui questa sera, quanto a quelle che ogni sera servono a turno e da 25 anni. Se c'è una cosa di cui dire, è questo numero di persone: si è iniziato con una decina di persone, si è arrivati ad una sessantina di volontari che danno il proprio contributo, come una decina erano gli ospiti, e sono passati, attraverso gli anni, nei vent'anni che sono rimasto qui, da dieci fino a centotrenta”.

* * *

Novembre 2011

La mensa del Fratello, che compie 25 anni, è stata voluta da Don Giuseppe Ubicini per offrire a donne e uomini sfortunati, spesso senza fissa dimora, una cena calda e una parola fraterna. Molte di queste persone hanno colpe e abitudini discutibili oppure tristi esperienze umane e familiari; vivono sole, avendo rotto ogni rapporto con la propria famiglia e spesso sono ghettizzate dalla società che le rifiuta. Ecco come la mensa del Fratello e i volontari che la gestiscono si propongono di alleviare, almeno in parte, la solitudine e lo stato d'abbandono in cui versa questo “popolo” sfortunato, secondo la vocazione cristiana di interpretare la vita come un dono da condividere offrendo aiuto e solidarietà ai deboli ed agli emarginati. Come diceva Don Giuseppe Ubicini: “la tenerezza di Dio entra nella nostra vita per aprirci alla bontà, indurci a chinarci sulla sofferenza degli altri e così rendere la nostra e la loro vita più buona, più accogliente, più giusta”. Ecco la ragione dell'impegno mio, di mia moglie Paola e di tanti volontari in un lungo percorso iniziato nell'ormai lontano 1986. I fratelli commensali, all'inizio poche decine, sono divenuti un numero sempre più crescente, fino a raggiungere, in alcuni casi, il numero di 120-125 persone. Tante domeniche sono trascorse, oltre che ad aiutare in cucina, anche ad ascoltarli e a salutarli con una stretta di mano, venendo a cono-

scienza delle loro storie tristi e difficili: dall'autista che cade nel vizio dell'alcol e così perde prima la patente, poi il lavoro e poi la casa e la famiglia.

Qualche volta chiedeva ed otteneva un piccolo aiuto per fare un regalino al figlioletto che poteva vedere qualche ora alla settimana. Il giovane tossicodipendente che alla domanda: "La tua famiglia?" rispondeva "Mio papà è andato da una parte e mia madre dall'altra". Dopo qualche tempo fu trovato morto.

Molte storie tristi e difficili.

- L'immigrato che ha lavorato e non viene pagato e deve mandare qualche soldo alla famiglia.
- La badante che è rimasta senza lavoro.
- Il giovane uscito dal tunnel della droga che non può rientrare a casa perchè la madre è morta, il padre si è rifatto una nuova famiglia, la sorella sposata non ha più fiducia in lui perché così raccontava: "Quando mi drogavo le ho rubato un sacco di roba".

Per questo giovane rimasto sulla strada il rischio di ricaduta è stato grandissimo.

Non avendolo più rivisto spero sia riuscito, anche da solo, a ritornare ad una vita normale. In questa lunga esperienza sono state frequentissime anche le liti tra queste persone, a volte anche violente a causa del bicchiere di troppo bevuto durante la giornata; situazioni queste che noi volontari abbiamo sempre cercato e puntualmente dobbiamo gestire e controllare. Mia moglie Paola ed io abbiamo conosciuto tra i volontari, dei quali siamo orgogliosi di far parte, persone eccezionali che con il loro costante impegno hanno costituito e costituiscono la colonna portante del servizio mensa. Con loro ho imparato cosa sia la generosità la bontà e l'altruismo nonché la capacità di intervenire con la giusta chiave di lettura delle diverse situazioni e con discrezione, pazienza e, a volte, anche con coraggio. La cura dei poveri richiede competenza e continuità e il gesto di carità deve diventare educazione alla carità. Il fratello che incontriamo alla mensa ha una sua dignità che deve essere sempre e comunque rispettata, anche nell'atto di porgergli un piatto di minestra, ma che non può e non deve escludere, quando necessario, il richiamo anche severo, se la sua condotta diventa aggressiva, pericolosa e di nocumento al buon funzionamento del servizio. I Parroci che ho incontrato nell'arco di questa mia esperienza sono stati il vero e proprio "filo conduttore" dell'opera "mensa" e mi riferisco, oltre che a Don Giuseppe Ubicini, suo fondatore, a Don

Paolo Pernechele suo collaboratore indispensabile, a Don Giuseppe Torchio, ideale continuatore, sempre presente, pronto ad incoraggiare noi operatori e, con tatto e discrezione, a dirimere situazioni anche molto complesse, e, in ultimo in ordine di tempo ma non di importanza, al nuovo parroco Don Franco Tassone, ricco di idee innovative per un miglioramento costante del servizio agli altri, come dimostra l'imminente inizio dei lavori di sistemazione del magazzino, la sala attesa dei fratelli e la realizzazione di un ufficio dove poterli tenere a colloquio con la dovuta attenzione e riservatezza. Questa esperienza venticinquennale mi ha fatto capire che c'è bisogno di senso della solidarietà per superare i condizionamenti di una cultura più incline al sospetto che alla fiducia nelle persone. Io e Paola siamo coscienti di aver dato molto, ma anche di aver ricevuto tantissimo.

CARLO RUFFINAZZI



2011 - 12 ottobre - Intitolazione mensa del fratello a don Giuseppe Ubicini.
don Franco Tassone con il Vescovo

Presentazione del libro “Come va la Mensa del Fratello”

da “La Provincia Pavese” del 19.04.2012

ORA ANCHE LO SPORTELLLO DI ASCOLTO Mensa del fratello - Oltre 400mila pasti serviti in 25 anni

La mensa del Fratello è uno dei volti quotidiani della Pavia solidale, quella che siede accanto agli ultimi e cammina con chi è in difficoltà. Ora a raccontarla c'è un libro, “Come va la mensa del fratello”, frutto di collaborazione tra l'associazione amici oratorio san Mauro, il Centro servizi volontariato di Pavia e la parrocchia di San Salvatore in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione: 409.679 pasti distribuiti dal 1993 al 2011, circa 23 mila pasti all'anno, una media di 63 pasti al giorno.

Celestino Abbiati, curatore del volume e volontario dell'associazione, ha presentato il volume, una raccolta di testimonianze e di dati relativi a questi primi 25 anni di attività, ma con un occhio verso il futuro, perché tutto quello che è stato sia il punto di partenza per qualcosa di ancora nuovo. In questi giorni, infatti, è nato il nuovo centro d'ascolto legato alla mensa.

“L'esigenza del Centro d'ascolto è nata dalla consapevolezza che le persone che si rivolgono alla mensa in cerca di cibo, esprimono di solito tante fragilità e bisogni che è necessario essere in grado di leggere e a cui, a volte, è possibile dare risposte”, spiegano i volontari. Il Centro di ascolto sarà aperto tre giorni a settimana, lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15.30 alle 17.30 e sarà gestito interamente dai volontari formati dal Csv di Pavia per imparare ad ascoltare in modo attivo.

* * *

dal giornale “Il Ticino” del 20.04.2012

Presentato il libro realizzato dall'associazione “Amici Oratorio San Mauro” con il Csv. Da lunedì 16 aprile è anche partito il Centro d'ascolto

Mensa del Fratello, da 25 anni al servizio dei più fragili

“Non conta quanto facciamo, ma quanto amore ci mettiamo”. La frase, della Beata Madre Teresa di Calcutta, appare sulla prima pagina

del libro “Come va la Mensa del Fratello”: una pubblicazione realizzata in occasione del 25° anniversario di fondazione del centro ospitato nell’Oratorio di San Mauro a Pavia.

“Grazie all’intuizione di don Ubicini – si legge nella prefazione firmata dal vescovo Giovanni Giudici –, continuata con generosità da don Torchio e don Tassone con l’aiuto indispensabile di tanti laici generosi, nella parrocchia di San Mauro si offre ogni giorno l’occasione perché il cuore di Cristo che ama si manifesti nei gesti, nelle parole, nelle iniziative di cristiani e non cristiani che vogliono servire il prossimo”.

Celestino Abbiati, curatore del volume e volontario dell’associazione “Amici Oratorio San Mauro”, ha presentato la pubblicazione. “È una raccolta di testimonianze e di dati relativi a questi primi 25 anni di attività – ha spiegato Abbiati –, ma con uno sguardo proiettato verso il futuro”.

Lunedì 16 aprile, il giorno di presentazione del libro, è stato ufficialmente aperto il Centro d’ascolto legato alla Mensa del Fratello. “L’esigenza del Centro d’ascolto – ha sottolineato Abbiati – è nata dalla consapevolezza che le persone che si rivolgono alla Mensa in cerca di cibo, esprimono di solito tante fragilità e bisogni a cui bisogna cercare di dare delle risposte”.

Il Centro d’ascolto è aperto tre giorni alla settimana: lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15.30 alle 17.30 ed è gestito interamente dai volontari.

Un’altra iniziativa importante che conferma come in questi anni la Mensa del Fratello sia diventata un punto di riferimento per i soggetti fragili della città.

Alcuni numeri valgono più di ogni commento: 409.679 pasti distribuiti dal 1993 al 2011, con media di 23 mila pasti all’anno e 63 al giorno.

Pinuccia Balzamo, presidente del Centro servizi volontariato di Pavia (che ha sostenuto la pubblicazione del libro), si è soffermata sull’importanza di “dare visibilità a tutto il lavoro che viene svolto dai volontari, ma anche a un pezzo di storia di Pavia, quale è la Mensa del Fratello.

È importante che le associazioni imparino a raccontarsi, non solo per dare il buon esempio ma anche perché i volontari possano sentirsi valorizzati e essere consapevoli del cambiamento che stanno producendo nella società”.

Isa Cimolini, vicepresidente del Csv, ha spiegato che “è necessario per i volontari aumentare la propria autostima, specie in un momento difficile come quello in cui è oggettivamente impossibile rispondere a tutti i bisogni, e perché aumenta la consapevolezza di creare una democrazia so-

lidale che per il nostro tessuto sociale può essere molto utile”.

Francesco Brendolise, assessore provinciale, ha affermato che “il libro rappresenta uno sguardo verso il futuro, verso quello che è ancora possibile fare, nella certezza che don Franco Tassone, erede di don Giuseppe Ubicini, fondatore della Mensa, e di monsignor Giuseppe Torchio, sarà in grado di sviluppare nuove iniziative in un clima di coesione sociale”.

Piersandro Assanelli, assessore ai Servizi sociali del Comune di Pavia, ha confermato che “l’Amministrazione comunale vuole incoraggiare iniziative come questa, nella speranza che sia possibile fare rete tra le diverse anime che operano in città al fine di rispondere ai bisogni sempre più complessi e alle tante fragilità che si incontrano”.

Adriano Marson, presidente dell’associazione “Amici Oratorio San Mauro”, ha invitato le autorità presenti “a cercare strumenti operativi per facilitare il lavoro delle associazioni con un sistema di condivisione delle informazioni e di conoscenza sui servizi attivi sul territorio a cui potersi appoggiare”.

“Il coraggio di don Giuseppe Ubicini, continuato da monsignor Giuseppe Torchio – ha concluso don Franco Tassone, parroco del SS. Salvatore –, si concretizza oggi, oltre alla Mensa, anche in un servizio di carità per i nostri fratelli attraverso il Centro d’ascolto.

Così si testimonia la radicalità di un Vangelo che si fa “vita buona” per tutti. Il fatto che i più emarginati e gli sconfitti possano trovare, all’interno delle comunità parrocchiali, qualcuno che dica loro “mi interessi, sei mio fratello” aiuta a ristabilire l’ordine delle cose. L’amore di Gesù ci sostiene sempre e si manifesta nei suoi servi fedeli”.

ALESSANDRO REPOSSI

INTITOLAZIONE STRADA A DON GIUSEPPE UBICINI

**Anche le istituzioni civili ricordano ed onorano
un “povero prete”**

PARROCCHIA del SS. SALVATORE

Ricordiamo don Giuseppe Ubicini

Venerdì 10 ottobre 2008

Ore 17,30 - Nella Basilica del Santissimo Salvatore (San Mauro) Solenne Santa Messa nell'anniversario di morte di Don Giuseppe Ubicini.

Ore 18,45 - Benedizione e inaugurazione della strada intitolata a Don Giuseppe, e confinante con il nostro oratorio in Via Folla di Sopra, 50.

– *avviso sacro* –

***Un giusto riconoscimento al “prete di tutti” che ha fatto tanto
per San Mauro e i suoi parrocchiani***

**Una strada della nostra città intitolata
a don Giuseppe Ubicini**

***Benedetta dal nostro Vescovo alla presenza del Sindaco della città
e di Autorità civili e militari oltre che a un gruppo di suoi devoti***

A testimonianza della Figura e delle opere di don Giuseppe Ubicini, riportiamo qui di seguito alcuni brani dell'omelia pronunciata in SS. Salvatore da mons. Giuseppe Torchio, il 10 ottobre 2008 in occasione del 21° anniversario della morte dell'indimenticabile sacerdote.

“A distanza di 21 anni, siamo ancora qui questa sera, riuniti insieme per ricordare il carissimo don Giuseppe Ubicini nostro parroco. Facciamo

memoria di lui attorno a questo altare dal quale, per 16 anni, ci ha rivolto la sua parola nella celebrazione dei santi misteri. La sua presenza tra di noi è ancor oggi avvertita come una benedizione, come un dono del Signore. Nella sua missione di parroco di San Mauro ha realizzato l'immagine del Buon Pastore. Come uomo di Dio è stato costruttore di pace guidando con sicurezza la Comunità dei fedeli incontro al Signore.

La sua persona ci ha fatto percepire la presenza di Dio, la sua bontà. Da lui traspariva quella serenità che raggiungeva il cuore anche di chi era lontano da Dio. Ognuno di noi che abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo potrebbe raccontare di lui fatti che rivelano questo dono che egli comunicava a chi aveva la fortuna di incontrarlo.

In questo anniversario della sua morte noi ringraziamo il Signore Gesù per avercelo donato e ci affidiamo alla sua preghiera.

Oggi la nostra città lo ricorda dedicandogli la nuova via che fiancheggia il Centro Giovanile dove egli aveva la sua abitazione.

Ho avuto modo di conoscere da vicino don Giuseppe fin dagli anni del Seminario. Da allora è stato il mio confessore e direttore spirituale sino a quando sono diventato parroco di Trivolzio. Ricordo l'esortazione che egli spesso faceva a noi chierici ormai prossimi alla consacrazione sacerdotale, voleva che nutrissimo una tenera, costante, profonda devozione alla Vergine Maria e affidassimo a lei tutta la nostra vita.

Proprio perché era uomo profondamente ancorato in Dio si è particolarmente interessato al bene dei suoi concittadini. Costruttore del mondo di Dio nel cuore dei fratelli sapeva congiungere le mani in preghiera ma anche allargarle per servire il fratello bisognoso di aiuto.

Le opere a cui egli ha dato inizio testimoniano ancor oggi la carica di amore che lo ha sempre sostenuto. Avendo il cuore traboccante di amore per Dio sapeva donarsi a tutti coloro che a lui si rivolgevano. Chi lo incontrava riceveva da lui in dono la serenità del cuore e l'aiuto di cui aveva bisogno. Una delle doti sacerdotali che egli possedeva era la capacità di accogliere con rispetto e con affetto coloro che andavano da lui. Non faceva distinzione di persone: c'era posto per tutti nel suo cuore. Sapeva accogliere, ascoltare, consigliare e all'occorrenza dolcemente riprendere. Si usciva dall'incontro con lui pienamente rappacificati con se stessi e desiderosi di mettersi con maggior impegno al servizio dei fratelli.

Aveva nel cuore un grande desiderio di diventare missionario.

Voleva diventare missionario in Africa

I problemi di salute, mentre era in Seminario, gli hanno impedito di partire per paesi lontani. Spinto dal desiderio di mettere tutto se stesso al

servizio del Vangelo ha vissuto ogni istante della sua vita con un profondo desiderio di portare a tutti la Parola che salva. Il Signore lo ha chiamato ad essere missionario in questa nostra terra pavese, a lavorare nella vigna di San Siro per costruire tra di noi il suo regno. Conosciuto da tutti non solo nella nostra Diocesi ma anche in quella di Vigevano, di Tortona di Lodi e di Milano, era apprezzato per la semplicità e la profondità della sua parola che riusciva a toccare il cuore dei suoi ascoltatori.

Non diceva mai di no a chi di noi sacerdoti lo invitava per ritiri spirituali e per la predicazione.

Ancor oggi i fedeli della parrocchia del SS. Salvatore lo ricordano con affetto e lo considerano un santo. In ogni casa possiamo trovare la sua immagine con il suo testamento spirituale. Per noi sacerdoti rimane un modello di vero pastore che ha dato tutto sé stesso per il bene della Chiesa.”

MONS. GIUSEPPE TORCHIO

* * *

da la "Provincia Pavese" del 17.10.2008

Una strada dedicata a don Ubicini

“Vincete tutto con L’amore”. Con questa frase di don Giuseppe Ubicini è stata inaugurata la strada a lui dedicata vicino all’oratorio di San Mauro. C’erano autorità civili e militari. Il sindaco Piera Capitelli ha ricordato il suo incontro con don Giuseppe, quando lui era insegnante di religione e lei dirigente scolastico: “Ha dedicato una vita alla comunità – ha detto –. Era sempre pronto a risolvere ogni problema.

Il vescovo ha impartito la benedizione, e si è aperta la strada dedicata al fondatore della Mensa del fratello.

* * *

da "Il Ticino" del 18.10.2008

Una strada dedicata all’indimenticabile don Giuseppe

“Sono 21 anni che don Giuseppe è mancato. Don Giuseppe ci manca ancora”. Queste parole pronunciate dal sindaco Piera Capitelli ben descrivono l’affetto della comunità del SS. Salvatore ma anche di tanti pa-

vesi che hanno voluto esser presenti all'inaugurazione della strada dedicata al parroco don Giuseppe Ubicini.

Il suo successore don Franco Tassone ha ricordato una frase di don Ubicini: "Vincete tutto con l'amore. Se viviamo anche solo un poco di quello che ci ha insegnato, questa città sarà più ricca e aperta a tutti".

Il promotore di questa iniziativa, il consigliere comunale Mauro Dannesino ha espresso la sua profonda gioia: "Io credo che tutti noi che abbiamo conosciuto don Giuseppe sappiamo quanto egli percorrendo le strade del nostro quartiere abbia lasciato in tutti noi un profondo seme che ha spinto alcuni di noi a impegnarsi nella Chiesa pavese, altri a avvicinarsi alla Chiesa pavese. Don Giuseppe con il suo sorriso e il suo profondo sguardo ci ha portato per mano e ha fatto grandi opere, fra le tante la Mensa del fratello. Io credo che la città di Pavia dovesse tenere presente quanto ha fatto quest'uomo per la nostra città e la presenza questa sera del sindaco, del Vescovo e delle autorità pavese e di quanti hanno voluto bene a don Giuseppe sia la dimostrazione più significativa di quanto vogliamo fare per ricordarlo".

Hanno scoperto la targa dell'intitolazione della via il Sindaco e monsignor Vescovo.

Piera Capitelli ha ringraziato quanti hanno proposto al sindaco di attivare le procedure amministrative per dedicare una via a don Giuseppe e ha confessato la sua grande partecipazione: «il sindaco deve rimanere assolutamente imparziale rispetto alle richieste che giungono. Vi devo confessare che sono rimasta imparziale ma con il cuore sono stata molto vicina a questa richiesta, più vicina di tutte le altre al mio cuore. Io sono tra le persone che hanno conosciuto da vicino don Giuseppe. Lavoravo in questa zona come direttrice didattica: egli era un punto di riferimento per la comunità civile perché ha dedicato una vita al servizio del fratello e della città. Don Giuseppe era quella persona a cui ci si rivolgeva quotidianamente quando si aveva un problema... anzi non si poteva parlare di problemi con don Giuseppe... "Quale problema?" Diceva: – "Tiriamoci su le maniche e nel silenzio risolviamolo". C'era il giorno in cui veniva segnalata una famiglia povera che non poteva pagare la mensa scolastica, il giorno in cui si registrava a scuola una misteriosa assenza di cui non si capiva la ragione e allora: "bisogna parlare con don Giuseppe". Queste sono le cose che può dirvi un sindaco. Io sono la testimonianza della comunità civile e vi assicuro che anche la comunità civile una strada gliela deve». Monsignor Giudici ha invitato a ringraziare il Signore per il dono di un si-

mile sacerdote: “Benediciamo don Giuseppe per il bene che ha fatto, un bene spirituale e un bene alle persone, un bene come prete e come cittadino della città capace di assumersi fatiche e sofferenze della città. Ciascuno di noi ogni giorno può aiutare a rendere meno pesante un malessere della città. Benediciamo il Signore perché ci ha dato un prete così e ci ha dato l’occasione di conoscere cose piccole e segrete ma che ci danno coraggio a continuare a fare quel bene che facciamo ogni giorno perché anche questo costruisce una strada e mette in contatto le persone”.



2008 - 10 ottobre
Inaugurazione della strada intitolata a don Giuseppe Ubicini
presso l’oratorio di San Mauro.

LE TESTIMONIANZE

Il Don ha lasciato un suggello nel cuore e nella mente di chi l'ha conosciuto ed avvicinato. Queste testimonianze sono diverse, raccolte in più di trent'anni, di vario argomento, ma unite nello spirito e nel giudizio. Uno era don Giuseppe per tutti ed unico.

Di seguito viene riportato l'articolo pubblicato nel 1985 in occasione del settantesimo dell'Oratorio a firma di Sergio Cioci: in esso vengono individuate le valenze religiose, sociali, educative e la forte componente di amicizia che le cementa, di questa Istituzione. Viene fatto poi un dettagliato resoconto delle strutture realizzate nel decennio precedente e funzionali alla vita dell'Oratorio di S. Mauro; non manca un accenno alla prossima apertura della Mensa del Fratello. In questo scritto non è presente un chiaro riferimento a don Giuseppe, ma il Parroco è sempre stato ben attivo e presente nelle vicende oratoriane, in stretta collaborazione con i suoi coadiutori, suggellando ed improntando l'evolversi dei fatti e quindi della storia di questo cruciale ambito della Parrocchia. Gli scriventi ben ricordano gli interventi del Don in varie riunioni ed anche, quando opportuno, la convocazione di esse per correggere la rotta. Quindi questo articolo viene inserito come testimonianza, anche se indiretta.

ADRIANO

FRANCO

L'intento principale che l'oratorio del SS. Salvatore persegue e per il quale si è costituito è stato ed è tuttora la volontà di offrire un ambito ed uno spazio opportuno dove i ragazzi possono crescere e coltivare una proposta di vita cristiana. Principalmente attraverso il gioco, la catechesi e la liturgia è possibile cogliere il messaggio cristiano che la comunità rivolge ai propri ragazzi e giovani. Pertanto si è rivolta una certa attenzione, negli ultimi anni, al potenziamento delle strutture del nostro oratorio, aiutati anche dalla disponibilità di spazio utilizzabile nelle immediate adiacenze dell'oratorio stesso.

Nel 1978 si è costituito un campo da tennis coperto, a struttura geodetica e si è costituita una scuola-tennis permanente, dall'anno 1982/83 la stessa struttura è utilizzabile come campo di basket ed i canestri, semovibili e pieghevoli, vengono custoditi in un apposito capannone direttamente comunicante con il campo stesso.

Nel 1979 si è poi provveduto alla costruzione di un campo scoperto, anch'esso con la duplice funzione tennis-basket. Entrambe le strutture, coperte e scoperte, sono in mateko e provviste di regolare illuminazione.

L'oratorio dispone, di due sale gioco, di un bar, di diverse salette adibite a riunioni, di una sala con ciclostile, fotocopiatrici ed affini, di un salone e, naturalmente, di una cappella. Si avvale anche di una palestra coperta, di un campo di calcio per squadre a sette giocatori e di parecchio spazio libero tutt'intorno.

Dal 1983 inoltre esso dispone di due piscine, utilizzate durante l'estate e, soprattutto, durante lo svolgimento del G.R.E.S.T. (Gruppo Estivo). Per G.R.E.S.T. si intende un'attività interparrocchiale che unisce i ragazzi di più oratori e propone loro una esperienza comune, offerta a tutti coloro che nel mese di luglio, restano in città. Già da alcuni anni la parrocchia del SS. Salvatore ospita i partecipanti al G.R.E.S.T. per la parte ovest di Pavia e di alcune parrocchie del centro; la numerosa partecipazione testimonia il superamento, che è in atto, del tradizionale campanilismo tipico delle nostre comunità.

I ragazzi del nostro oratorio, inoltre, utilizzano per campi scuola-vacanze la casa di Esino Lario, dove, nel mese di giugno, sono seguiti, per archi d'età, da animatori ed educatori.

L'ultima opera intrapresa, che proprio in questi giorni viene completata, è la costruzione della "mensa per il fratello", sita nel capannone adiacente alle abitazione dei sacerdoti, la quale vuole offrire il pasto serale a coloro che, nella nostra città, non hanno la possibilità di godere di questo fondamentale diritto umano. Tale attività caritativa si vuole affiancare alla già collaudata esperienza dei Frati di Canepanova, che da otto anni offre il pranzo di mezzogiorno a chi ne necessita.

Riconosciamo quindi, che nel complesso, il bilancio è sostanzialmente positivo. È ora necessario che l'impegno delle singole persone all'interno dell'oratorio, subisca un adeguato incremento, per poter valorizzare opportunamente e gestire sempre meglio le strutture di cui disponiamo. Oggi, in pratica, si ha sempre più bisogno di persone a disposizione della comunità, anche per poche ore settimanali, ma con continuità, piuttosto che di nuovi impianti o attrezzature: il cristiano laico deve oggi riscoprire la gioia del dono gratuito di parte del proprio tempo ai propri fratelli.

L'invito, quindi, è quello di conoscere personalmente la realtà del nostro oratorio, venendolo a visitare e collaborando con chi già è attivamente impegnato in questo ambito, di stimolare una dialettica ed un confronto positivo per gestire comunitariamente uno spazio oggi più che mai fondamentale per l'incontro e la crescita dei nostri ragazzi.

SERGIO CIOCI (scritto nel 1985 in occasione del 70° dell'oratorio)

* * *

A CINQUE ANNI

Chiamato dall'amicizia e da carissimi confratelli a celebrare questa Eucaristia e anche ad esprimere i sentimenti che stanno dentro il cuore a cinque anni dalla morte di don Giuseppe, mi pare di dovermi sottomettere a quella regola di obbedienza e semplicità che fu per don Giuseppe una norma di vita.

Mi capita abbastanza frequentemente pensare al nostro primo incontro del 1935: con don Giuseppe e un gruppo di amici mi trovavo una sera in un seminterrato del Lungo Ticino, in quel palazzo occupato dai vigili urbani (o Polizia Municipale) allora era sede dell'opera Balilla... ci si trovava alle lezioni di musica (trombettieri). Prima di iniziare la lezione ci hanno detto che si doveva attendere l'arrivo di un ragazzo (avevamo 11 anni) proveniente dal Borgo un certo Giuseppe Ubicini... Io venivo da Santa Teresa e l'ho conosciuto lì; poi a settembre di quello stesso anno ci siamo ritrovati in seminario già amici, ci siamo intesi bene presto ed io in quei primi anni ho notato questa sua bella disponibilità a capire gli altri soprattutto quelli che potevano avere più difficoltà; chiaramente io ero un po' più indietro di scrittura e ho trovato in lui un amico che non ha mai fatto pesare le sue maggiori qualità.

Insieme il Ginnasio, il Liceo, la Teologia convinti, o quasi, di essere sulla strada giusta fino a che nella consacrazione ci siamo sentiti dire da Dio stesso: (lo desideravamo tanto) Io ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

Don Giuseppe veramente apparteneva a Dio e, perché di Dio, era di tutti e per tutti.

Don Giuseppe era di tutti e per tutti.

San Mauro, la città, i nostri paesi si caricavano di serenità, di gioia, di cordialità quando don Giuseppe passava per la via entrava nelle nostre case, nelle nostre chiese.

Il suo passaggio era come un ventata di bontà. Come è buono il Signore nelle sue creature, diceva la gente e vedeva questo prete contento di essere prete, questo sacerdote sempre entusiasta. Come è buono il Signore nelle sue creature! È lui don Giuseppe che ti parla e ispira fiducia, è lui che ti saluta e ti comunica la gioia, (come è buono il signore nelle sue creature); l'ammalato attende la visita del don Giuseppe perché lui capisce "la sofferenza" l'amico lo vuole in casa perché lui ti dice le cose chiare, ti sostiene, ti da sicurezza (come è buono il Signore nelle sue creature). Anche i sacerdoti confratelli invocavano la sua compagnia perché don Giu-

seppe era un prete vero che ti faceva sentire la presenza del Divino.

Don Giuseppe io lo ricordo, e con me i confratelli sacerdoti i fedeli della sua parrocchia, come il sacerdote che, convinto di essere chiamato a svolgere una missione al servizio del prossimo (di tutti e per tutti), svolgeva questa missione soprattutto con attenzione e partecipazione perché era un uomo dell'ascolto e un ascolto che guariva la gente.

Noi Sappiamo che per arrivare ad ascoltare una persona dobbiamo prima imparare ad ascoltare noi stessi, ad entrare in contatto con il nostro mondo interiore, a scoprire e ad amare quanto di bello vive in noi.

Vi assicuro che don Giuseppe sapeva creare e coltivare il silenzio interiore.

Il suo continuo contatto con la propria vita interiore lo rendeva capace di ascoltare e di conservare nel suo cuore quanto avveniva attorno a sè e lo apriva all'ascolto dell'altro.

Il suo era ascolto attento e capace di una squisita accoglienza; sapeva accogliere una confidenza nel silenzio, le teorie altrui senza prevenzione, offrendo liberamente spazio e tempo a chi aveva bisogno di verificare qualche aspetto della propria esistenza.

Sapeva tener presente il valore e la dignità della persona che a lui si affidava e aveva un atteggiamento di stima e di rispetto verso quelle persone che gli comunicavano il loro mondo interiore.

Questa sua capacità di ascoltare, di accogliere, di farsi carico degli altri era l'espressione più genuina del vero amore di Dio e del prossimo. Sull'edizione di ieri del giornale il Ticino trovo scritto: "A cinque anni dalla morte di don Giuseppe rimane viva e operante nella gente che l'ha incontrato e amato, quella sua straordinaria carica di umanità, di carità sacerdotale, di profonda fiducia nell'uomo come un rinnovato invito alla speranza e alla semina fiduciosa e operosa". Voglio aggiungere che la sua capacità di ascoltare, di accogliere, di farsi carico degli altri era l'espressione più evidente della santità di un uomo.

Divo Barrotti nel suo libro: "Elogio della Santità Cristiana" ha espressioni molto felici a questo riguardo, espressioni che io riferisco tranquillamente al mio caro amico don Giuseppe.

"Nella vita spirituale cristiana i santi sono i fratelli maggiori che ci portano per mano, sono gli amici che ci accompagnano nel cammino. Non ci manca mai il loro amore. Conoscono le nostre debolezze, non si scandalizzano di noi, non si stancano, sono sempre pronti ad aiutarci, ci confortano, ci danno fiducia. Se li conosceremo, non potremo più dimenticarli".

Il vostro parroco alcuni giorni orsono mi dava assicurazione che nelle vostre case è custodita con venerazione l'immagine di don Giuseppe. Io sono convinto che nel vostro cuore è impresso il volto della sua bontà...
... i santi, quando li conosciamo, non li possiamo più dimenticare.

*Omelia tenuta nella Basilica del SS. Salvatore
da don LEO CERABOLINI nel 1992*

* * *

Nel 1985-86, in occasione di una serie di ritiri spirituali mensili, don Giuseppe stese il commento di uno scritto dell'Antico Testamento che qui viene riportato per iniziativa della Parrocchia e di alcuni suoi amici.

Con questo libretto molti fedeli potranno risentire le parole del nostro indimenticabile don Giuseppe Ubicini, che con stile piano commenta le varie tappe dell'Esodo, il quale non parla solo del cammino del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto verso la terra promessa, ma adombra anche il nostro vivere nel tempo.

Don Giuseppe già l'ha percorso questo Esodo, ed è significativo che le sue meditazioni rimaste a noi riguardino un tale cammino.

Non si tratta delle pagine di un esperto esegeta, ma di un parroco che nella luce della fede, soccorso da buone letture, ripercorre le varie tappe dell'Esodo e quasi le sovraimpone alla nostra vita quotidiana per illuminarla, darle senso e direzione.

Si avverte, scorrendo queste meditazioni, che don Giuseppe, insieme alla Bibbia e alla sua luce, legge e interpreta la vita degli uomini che lui ha variamente incontrato nella concretezza di ogni giorno.

Anzi vi sono delle pagine in cui, pur in forma anonima, affiora nel testo la sua stessa esperienza personale, come quando scrive: "Il Signore ci nasconde i momenti difficili che ci attendono, ma quando essi sopraggiungono, Lui è presente con noi e per noi. Il Signore vuole che diciamo solo: Tu sei la mia roccia di salvezza; mi affido a Te. Affidarsi a Lui non significa saltare le difficoltà ma immergersi in esse con le nostre forze per affrontarle fiduciosi nella forza di Dio" (pp. 57).

Don Ubicini non solo con la parola, ma anche con la propria vita annunciò e commentò la Parola di Dio. Un esempio per tutti noi. Mi auguro che sempre più si diffonda nella nostra Diocesi, non solo tra i preti ma anche tra i laici, questa conoscenza sapienziale della Sacra Scrittura, che

fu destinata da Dio ad essere “lampada” per i nostri passi, “luce” sul nostro cammino.

Vinciamo la facile pigrizia che rimanda solo agli specialisti la lettura assidua della Sacra Scrittura, guardiamoci dall’eventuale curiosità per la luce di fuochi fatui o troppo umani, mettiamoci alla sicura e severa e consolante scuola di Dio, della sua Parola nella Chiesa.

Che l’esempio di don Giuseppe ci sia di stimolo anche in questo impegno fondamentale del cristiano.

MONS. GIOVANNI VOLTA - Vescovo di Pavia - 1991

* * *

Sandro Bruni

Articoli dal libro Don Giuseppe Ubicini – Sacerdote di Cristo; Amico della Gente - coop. casa del giovane 1988

Il Don era un camminatore incredibile, riusciva a metterci in crisi tutti (magari dicendo che si era allenato prima!) Ricordo uno degli ultimi anni del suo soggiorno ad Esino: una partita a calcio in Ortanella dove però mancando un portiere la partita tardava a iniziare. Il Don non si tirò indietro e pur con tutti i suoi acciacchi che già si facevano sentire non disdegnò di giocare ancora con i suoi ragazzi e come li spronava a giocare bene e si divertiva come un ragazzino se qualche volta gli capitava di fare una bella parata. Capiva al volo tutte le situazioni! Una volta, in marcia per la Grigna, mi sollecitò più volte a prendere qualcosa durante le soste del percorso per mantenermi in forza per la parte più ripida. Non l’ascoltai! Non l’avessi mai fatto! Arrivai all’ultima roccia senza forze e ci volle del bello e del buono per andare al rifugio in vetta. Il Don se ne accorse subito e mi chiese cosa mi stava accadendo. Confessai candidamente: "Don non ho mangiato per venire su meglio! “Bravo, mi disse, ci mancava poco che dovessi portarti in spalla nell’ultimo tratto!” Vedi, (riprese alla sera quando fummo rientrati alla casa di Esino dopo quella giornata di montagna) anche per la vita cristiana è la stessa cosa! “Se non ti alimenti con i Sacramenti, non riesci ad arrivare alla meta prefissata. E poi ricordati: il Signore dà sempre a tutti l’aiuto necessario per realizzare ciò che ti chiede!”.

L’anno seguente il Don non venne più in Grigna con noi: le operazioni, le nuove attese, i grandi sacrifici ma poi volle provare ancora a stare

un poco in montagna proprio ad Esino che l'aveva visto giovane seminarista, sacerdote, parroco.

Vi arrivammo quell'anno con molta commozione, conoscendo il suo stato di salute.

Nonostante la sofferenza riuscì a stare con noi qualche ora durante il giorno.

Poi, prima che rientrassimo a Pavia a metà di agosto di quell'ultimo anno mi fece chiamare dalla suora e mi disse:

“Ricordati tutto quello che è stato fatto a San Mauro per i poveri è di tutta la Diocesi”.

Il nostro servizio deve essere fatto a tutti.

E noi lavoriamo con la nostra Diocesi con il nostro Vescovo, con la Chiesa.

Ma forse non basta la mensa, bisognerà aiutare ancora di più questi fratelli.

Certo la cooperativa che abbiamo costruito potrà risolvere in parte il problema del lavoro.

Diamo loro il pane, ma vediamo se è possibile aiutarli anche a guadagnarsi qualcosa per loro!

Anche questo è un dono per la Diocesi di Pavia!

Sono contento della nostra parrocchia, del Don, delle nostre suore, di tutta la gente che ci aiuta e collabora.

Sai, anche la Comunità di don Enzo va bene e ci saranno dei nuovi diaconi e dei nuovi sacerdoti anche della Comunità forse anche nostri di San Mauro.

“Che il Signore li benedica tutti e vi benedica tutti!”.

“Adesso vai, e salutami tutti gli amici che sono nella casa e quelli che incontrerai a Pavia, saluta tutti i bambini e gli anziani qui presenti.

So che andrete al Santuario di Lezzeno (Bellano), fate bene! Ricorda la Madonna Miracolosa che ha grondato sangue durante un temporale all'epoca dei Lanzichenecchi in Italia.

Là dite una preghiera alla Madonna anche per me!”

Finiscono qui le pagine del mio ricordo di don Giuseppe.

L'ARRIVO A SAN MAURO

Non ricordo con precisione la data esatta dell'arrivo di don Giuseppe Ubicini a San Mauro; me la ricordò lui stesso una sera, dopo diversi anni di permanenza, mentre raccolti nella casa estiva di Esino Lario ci si raccontava con gioia e con un pizzico di velata nostalgia le cose belle dei “tempi passati”. “Sai, io sono arrivato durante la Novena dei Morti nell'ottobre del 1971”. Sì, mi ricordo bene quella data e anche quella sera dell'incontro! Ci incontrammo con lui e con il Prevosto Borgna, che lasciava la parrocchia, dopo quasi ventitré anni, per la Cappellania della Clinica del Lavoro di Pavia, proprio nel coro della nostra bellissima basilica del SS. Salvatore, il nostro San Mauro per chi vi abita! L'avevo visto, sentito e apprezzato altre volte don Giuseppe Ubicini, ma non avrei mai pensato che quel prete alto e simpatico che già avevo incontrato negli anni della giovinezza durante i Corsi di Formazione dell'Azione Cattolica, diventasse il nuovo Parroco del SS. Salvatore, il nostro nuovo prevosto! Non erano certo queste le prime responsabilità pastorali di don Giuseppe, anzi; altre e assai impegnative missioni aveva già svolto nella nostra città in diverse parrocchie come coadiutore, poi in seminario, nell'Azione Cattolica, negli Scout, nella famiglia dell'Ave Maria, nelle ACLI, nella pastorale del mondo del lavoro ecc. Ovunque vi fosse necessità di collegare e di impegnare nuove realtà ecclesiali con le esigenze della gente, della gioventù, degli operai, di tutto un mondo che viveva la realtà tumultuosa e interessante degli anni “sessanta” vi si trova l'impegno e la disponibilità di don Giuseppe per capire, aiutare, promuove le iniziative di carattere formativo, sociale e religioso. Per questa sua esperienza acquisita in campo pastorale e per la sua grande fede e per l'impegno sacerdotale profuso nei confronti dei giovani, malati, persone sole, bisognosi, ma ancora di più, penso, per la sua sollecitudine al bene e per la sua bontà d'animo fu scelto e nominato Padre e Pastore della Comunità di San Mauro. Ci troviamo quindi nella penombra del bel coro benedettino di San Mauro al termine della messa vespertina celebrata dal prevosto Borgna proprio verso il termine della Novena dei Morti. Il colloquio tra i due sacerdoti è cordiale: c'è in don Giuseppe Ubicini l'attenzione (che è sempre stata una sua caratteristica di disponibilità d'animo) di voler mettere in risalto le doti del confratello più anziano, ora inviato ad altra responsabilità non più assillante come quella parrocchiale, ma sempre pastoralmente intensa e impegnativa.

Don Ubicini accenna soltanto alla modalità del suo arrivo, alla breve

ma toccante cerimonia di insediamento che sarebbe avvenuta la sera di qualche giorno più avanti durante la messa vespertina. Rivedo come se fosse una cosa di pochi mesi fa, don Pietro Cinquini (l'indimenticato amico sacerdote e artista della nostra parrocchia) avvicinarsi al presbiterio portando un crocifisso che sostenuto poi dalle mani del prevosto Borgna, verrà accolto e baciato da don Giuseppe Ubicini e da quel preciso istante certamente fu quel "Crocifisso" che rappresentò per il nuovo parroco la guida, il motivo di impegno, il segno del suo sacrificio e della sua gioia senza fine. Scrisse allora nel settimanale diocesano il Ticino del novembre 1971 che conservo ancora: Una partenza che ci dona una nuova presenza. "Lo scambio delle Consegne" fra l'indimenticato Prevosto Borgna e don Giuseppe non avvenne con carte o incontri di tipo burocratico, ma sull'altare del Sacrificio eucaristico e con quel dono del Cristo Crocifisso. Da quella sera del 1971 don Ubicini iniziò così la sua missione pastorale a San Mauro, confidando nell'aiuto e nella collaborazione di tutti. La sua fiducia era riposta ancora di più nel cuore di Maria, la Madre di Gesù e nostra Madre, che già da ragazzi ebbe l'occasione (proprio durante un mese di maggio intero da lui predicato) di farci conoscere ed amare come la Protettrice delle nostre anime e delle nostre famiglie.

LE GIORNATE DI ESINO LARIO

Non riuscirei a chiudere queste brevi note se prima non parlassi di tante giornate trascorse con don Giuseppe ad Esino Lario. Vi andò fin da giovane seminarista per ritrovare sollievo ad una salute che sembrava cagionevole. Vi tornò diverse volte con noi, con i suoi ragazzi, i giovani, le famiglie, gli anziani, le suore le ragazze, e quando c'era don Giuseppe era festa grande. Di giorno non trascurava di trovare per ciascuno un attimo per una buona conversazione o per un colloquio più approfondito per i suoi ragazzi o per i suoi giovani. La liturgia quotidiana e, ancora di più, quella domenicale doveva essere ben preparata, festosa, partecipata. Le gite lo vedevano sempre tra i primi con quel suo passo lento, misurato ma costante. La montagna, il panorama delle valli e delle nevi, con la sua gente, lassù ci si sentiva ancora più vicini a Dio! Ed il Don non trascurava di prendere lo spunto anche dai fatti del giorno o dalle bellezze naturali circostanti per indicarci le "grandi vette da raggiungere nella vita cristiana". La sera poi, dopo cena, era il periodo più bello, addirittura si arrivava al

punto che più nessuno scendeva in paese alla sera per poter stare tutti assieme. Il Don tirava fuori il rosario e davanti alla statua della Madonna che stava incastonata nella roccia, si sentivano le ave Maria, contando la miriade di stelle del cielo sereno del mese di agosto.

Dopo il canto a più voci dell'Ave Maria ed il saluto del Don, scoppiava l'allegria.

Ricordo che ad Esino arrivarono tante persone, anche non della nostra parrocchia o della nostra città molti però conoscevano don Giuseppe e quando lasciavano quel posto si sentivano trasformati! Da parte nostra ce la mettemmo tutta! C'era chi preparava le serate, chi suonava gli strumenti, i presentatori, i cantanti, i prestigiatori veri o fasulli, (io, il Santi, il Giacomo, il Franco, il Losi, il Gorini, e altri ancora).

La cosa più bella era l'impegno di tutti a "stare attenti a chi aveva più bisogno".

In casa come in montagna il Don ci affidava sempre qualche missione e la sua preoccupazione era sempre quella che nessuno dovesse essere escluso da quei momenti di gioia e di vita comunitaria.

SANDRO BRUNI

* * *

IL "NOSTRO" DON GIUSEPPE

Quando ci fu proposto di scrivere un articolo su Don Giuseppe Ubicini, accettammo subito molto volentieri, pensando che non sarebbe stato difficile. Ora che siamo di fronte al foglio bianco, ci rendiamo conto che, invece, non è così semplice parlare di una persona irripetibile e rara. Si affollano tanti ricordi e tante parole e questo rende la cosa complicata. Don Giuseppe è stato il sacerdote che ci ha accompagnati negli anni della nostra giovinezza e nei primi anni della vita adulta, ed ha lasciato un segno che con il tempo è diventato sempre più chiaro, profondo ed esteso. Forse diremo cose scontate e già dette da altri, ma speriamo un po' diverse perché filtrate dalla nostra sensibilità ed esperienza di vita. Ciò che continua ancora a stupirci ed a farci riflettere è la sua capacità di accogliere senza giudizio, in modo totale, chiunque si rivolgesse a lui. Era sempre pronto a capire, a giustificare e a dare fiducia: mai, per nostra esperienza, dalla sua bocca sono uscite parole negative verso qualcuno. Questo non vuol dire che non avesse opinioni ben precise: erano,

però, gli atti e le opere ad essere valutati, anche severamente, mai le persone. Lo abbiamo visto evangelicamente “arrabbiato”, solo una volta, a causa di una trasmissione televisiva che lui giudicava irrispettosa. Quella volta disse: “A me possono dire tutto, ma Gesù non me lo devono toccare!” Il suo rapporto con Dio era veramente speciale, ed ora, ripensandoci, ci ricordiamo quando pregava da solo, nella basilica, sempre nello stesso posto, così profondamente assorto da non accorgersi di chi entrava in chiesa. Ricordiamo le parole della zia Maddalena (la zietta per il Don) che si lamentava del fatto che tardasse a venire a pranzo o a cena, perché o troppo concentrato nella preghiera o a disposizione completa di chiunque si rivolgesse a lui. Le sue esigenze venivano sempre dopo quelle degli altri! Il suo distacco dai beni materiali era totale, vero emulo di San Francesco: per lui la povertà era veramente sorella. Se qualche bene gli veniva donato, immediatamente prendeva strade a lui note: quelle verso persone che sapeva in difficoltà! La Mensa del fratello nasce proprio da questa sua grande sensibilità verso gli ultimi, le cui condizioni di vita gli davano enormi preoccupazioni. Diceva: “Il dormire è importante, però uno magari riesce a rimediare un posto. Ma il mangiare, il mangiare... uno deve mangiare per vivere. E glielo dobbiamo dare!” Il Don aveva un dono speciale, quello di sapersi relazionare con persone delle più varie estrazioni sociali e culturali. Le sue parole si adattavano naturalmente all’analfabeta ed alla persona culturalmente elevata, al bambino al giovane ed all’anziano, al ricco ed al povero: insomma era capace di far sentire tutti ugualmente importanti. La grande umiltà conviveva con una notevole cultura, una vivacissima intelligenza ed un’oratoria riconosciuta anche oltre i confini locali. Non bisogna però pensare che Don Giuseppe fosse “serioso”, anzi, era un vero “compagnone” nelle occasioni e nei luoghi di divertimento. A questo proposito può essere illuminante un episodio di quasi quarant’anni fa che pensiamo conoscano in pochi. Mi trovavo ad Esino Lario e condividevo la stanza con Umberto; la stanza era attigua a quella del Don ed i rispettivi balconi erano separati solo da un divisorio. Come si sa, l’occasione fa l’uomo ladro e a noi suggerì uno scherzo non propriamente leggero. Svuotammo la sua stanza di tutti i mobili (messi diligentemente nella pineta retrostante la casa), collocammo poi al centro un inginocchiatoio con un cartello su cui era scritto “Ora et labora” e ci appostammo in attesa. Sentimmo entrare il Don e poi un prolungato silenzio, a cui seguirono pressappoco queste parole divertite: “Dai, fioi, tirè fora al lett! “E noi per un

bel po' a far finta di non capire. Passato un tempo ritenuto sufficiente, ristabilimmo la normalità e... dimenticammo! La mattina successiva, già vestiti, eravamo a parlare sul balcone, quando, da quello della stanza attigua, arrivò un bel gavettone. Sperimentammo così la validità del proverbio "Chi la fa, l'aspetti". Anche questo era Don Giuseppe. Ma non aveva proprio difetti? Sapeva e riconosceva di non aver predisposizione per l'organizzazione e le cose pratiche, perciò le delegava con piena fiducia a chi voleva farsene carico.

Qui ci fermiamo, sperando di essere riusciti soprattutto a testimoniare il nostro grande affetto per lui, sapendo quanto il Don abbia amato tutti noi e quanto, sicuramente, continui ad amarci.

MARIA ROSA E FRANCO D'ABROSCA - 2015

* * *

Testimonianza dal libro "Oratorio San Mauro – Un secolo di vita ed emozioni nella Parrocchia e nel rione (1915-2015)"

Edizioni CDG - 2015

Se i ricordi non fanno cilecca nel 70 arriva a San Mauro, come prevo-sto, don Giuseppe Ubicini, un bel binomio borghigiano. Considerando che veniva a sostituire don Borgna che in gioventù fu curato in borgo negli anni venti, quando mio papà Renato era un giovanotto.

Nell'estate del 1970, buona fu l'esperienza a Roncobello con le vacanze organizzate in collaborazione con la parrocchia di S.M. di Caravaggio, con don Angelo Pisati e una di Vigevano. Bellissime gite, con una paura tremenda per le vipere che circolavano anche in mezzo al paese, tant'è vero che c'era una taglia per chi le consegnava vive o morte in comune. Una passeggiata molto bella che mi ricordo è stata ai tre laghi, una scarpinata che non finiva mai, con una piccola aggiunta che arrivati tardi per la cena siamo stati costretti a convincere suor Clemente a cucinarci con il suo inseparabile fornellino una meravigliosa pasta al sugo. Da quella non tanto felice esperienza a don Ubicini venne un'idea bellissima, per i suoi trascorsi a Esino Lario e le sue conoscenze, per gli anni successivi si poté organizzare le vacanze estive e poi successivamente anche quelle invernali in due ex alberghi delle suore di Melegnano che avevano abbandonato.

Dal 1971 al 1975 sono stati anni di duro lavoro di ripristino di quasi

tutti i locali della struttura alberghiera. Mi ricordo il primo giorno che arrivammo, sembravamo l'armata Brancaleone. Don Giuseppe, mio papà Renato (idraulico tutto fare), Bombelli (imbianchino), il maresciallo Bozzolini tutto fare ed incaricato di reperire i letti da campo dall'arsenale, io, l'insuperabile mio amico Brunetto Pezzali, la Milena (direttrice della scuola bambini diversi, come la chiamavamo).

Non poteva mancare l'insuperabile suor Clemente e suor Claretta, Giovanni Negri con Riccardo la signora Rita, la signora Renata future cuoche di tutta la struttura. Un'ala della struttura sembrava bombardata, soffitti crollati, il tetto con parecchie tegole smosse. Per non parlare degli impianti idrici, rubinetti che saltavano perché gelati durante l'inverno, la caldaia che funzionava a singhiozzi. Dopo una accurata visita cominciò l'organizzazione dei lavori.

Iniziammo appena dopo Pasqua, tutti i fine settimana, si partiva da Pavia e chi poteva veniva a dare una mano. Un aneddoto molto bello, alla fine delle scuole ultimo fine settimana di lavori, la domenica successiva sarebbero arrivati i primi quaranta ragazzi.

Sabato sera don Giuseppe offre il gelato a tutti noi per la fine dei lavori, scendiamo in paese, al ritorno disastro totale, il soffitto della cucina era crollato sotto il peso delle tegole che in precedenza qualcuno aveva abbandonato sul solaio fatto in canna d'india. Dalle scale scendeva acqua a più non posso, erano saltati altri rubinetti in diverse camere, per non parlare del tetto che sopra alla cucina si erano rotti dei travetti e in caso di pioggia sarebbe stato un disastro totale. Domenica di fuoco, chi a riparare il tetto chi su tutto il resto, alla sera si doveva andare a Messa e poi partire per casa, ma eravamo ancora indaffarati a finire le ultime cose. Frase storica di don Giuseppe "voi continuate il lavoro io vado a dire Messa anche per voi, siete assolti, perché in fin dei conti state lavorando per Lui e per i suoi ragazzi".

Sono stati cinque anni favolosi, tanto lavoro, tante scampagnate, la polenta su al Cainallo con suor Clemente e il suo paiolo di rame come i pastori, le scalate al Pizzo dei tre signori, al monte Legnone, sulla Grigna da tutte le direzioni, il portare Riccardo sulle spalle fino ai piedi dei sentieri della Grigna tante fotografie stupende per raccontare le imprese. Non ultimo si recitava e si facevano scenette canzonando tutti.

Termino i miei racconti, sono stati anni intensi di attività e amicizie, ma sicuramente tutti quelli che hanno partecipato in quegli anni alla vita oratoriana ne hanno tratto beneficio sicuramente nella crescita umana. Non bastano due paginette per raccontare tutto, ma sicuramente avremo

modo di raccontarci più avanti se Lui vorrà, molti di quelli che ho ricordato non ci sono più, probabilmente aveva bisogno di una armata Brancaleone per sistemare il paradiso.

UMBERTO ZUCCA

* * *

Stralcio testimonianza dal libro “Oratorio San Mauro - Un secolo di vita ed emozioni nella Parrocchia e nel rione (1915-2015)”

Edizioni CDG - 2015

Correva l'anno 1983 quando un sabato, tornando da una lezione di violino presso l'Istituto musicale Franco Vittadini di Pavia, mi ritrovai a fare due tiri a calcetto presso l'oratorio di San Mauro, un luogo che allora conoscevo poco ma che alcuni miei cari amici già frequentavano. Avevo già avuto l'onore di incontrare e conoscere Don Paolo Pernechele e sua madre, una signora molto affettuosa e affabile, ma non avevo ancora avuto modo di incontrare la persona che ha avuto un ruolo cruciale nella mia vita, quella persona che è riuscita con semplicità e umiltà a farmi amare la musica come non mai. Questa persona era il nostro caro e amato Don Giuseppe Ubicini. Ricordo quel giorno come se fosse ieri. Si avvicinò alla custodia del mio violino che avevo appoggiato sul muretto, lo prese in mano e chiese di chi era. Io, nella mia allora timidezza, mi avvicinai a lui e rimasi incantato dalle sue belle parole. Mi invitò a presentarmi il giorno dopo a messa a conoscere Saverio, l'allora organista della messa delle ore 10.00, in quanto desiderava avere un altro organista che accompagnasse le funzioni domenicali. Con Andrea Giongo, Sandro Bruni e poi Umberto Sollazzo, ho iniziato a suonare senza mai più fermarmi e parte di questo lo devo senza dubbio anche ad un'altra cara persona che per me è stato come un secondo papà, l'adorato amico violista Carlo Maggi, che porto con me nel mio cuore...

FRANCESCO ACCARDI

* * *

IL MIO PRIMO RICORDO DI DON UBICINI

Il mio primo ricordo di don Giuseppe risale al 1953. In quell'anno, a fine settembre, con altri sette ragazzi che come me avevano appena terminato le scuole elementari, ero entrato nel Seminario della nostra città.

Entrare in Seminario allora significava venire educati dal primo giorno ad una vita di serietà e d'impegno che coinvolgeva anche noi ragazzetti in un cammino di formazione esigente. Ricordo che pochi giorni dopo il nostro ingresso si tenne la prolusione dell'anno scolastico dal titolo "Rosmini è o non è con San Tommaso?". A mala pena sapevamo di San Tommaso: figurarsi di Rosmini! Ma tutto si svolgeva in una atmosfera serena, che i nostri formatori sapevano creare anzitutto con il loro esempio. Don Giuseppe si trovava allora al vicino Oratorio San Luigi: lo vedevamo di sfuggita durante i raduni del Clero in Seminario, e dalle voci che ci arrivavano sapevamo del suo impegno con giovani e ragazzi. A lui fu chiesto di venire ad insegnare a noi della prima Media il canto gregoriano. Veniva alla sera, e noi lo aspettavamo nella bella cappellina del Seminario, quella ornata di tante figure di santi. Fin dall'inizio attuò con noi un'atmosfera cordiale, condita ogni tanto da qualche battuta umoristica. Una sera qualcuno di noi, non so in quale maniera, mostrò di non essere molto interessato all'esercizio che stavamo facendo. Don Giuseppe si fece serio. Poi gli disse: "Ti costa così tanto questo po' d'impegno che ti è richiesto? Poco fa sono stato a visitare una famiglia dove non hanno niente, neppure la legna per accendere il fuoco. A te invece è richiesto solo un po' più di impegno". Anche a noi in Seminario d'inverno le mani si coprivano di geloni, ma Don Giuseppe ci ricordava che attorno a noi c'era gente che doveva affrontare una vita ben più difficile. Dopo alcuni anni, quando era Assistente Scout, Don Giuseppe organizzò nel cortile del Seminario il "fuoco di campo": tutti noi seminaristi fummo coinvolti in una serata di canti e di scenette umoristiche a proposito della vita degli Scouts. Ad alcune di esse partecipava anche Don Giuseppe. Ricordo una scenetta in cui lo si vedeva dirigere un gruppo in chiesa, con l'ingiunzione davanti all'acquasantiera "Puch the man puch!".

Intanto qualcuno che proveniva dal Borgo Ticino, come Giancarlo Codiglion, diceva un gran bene del "borghigiano" Don Giuseppe, che era sempre più coinvolto in diversi tipi di impegno. Fu così che, dopo l'ascetico Don Guido Zacchetti, l'anziano canonico Amilcare Comini ed il dinamico Don Italo Terni, Don Giuseppe venne nominato Direttore Spirituale del Seminario. Avevamo allora una eletta schiera di educatori: in seguito, due sarebbero diventati Vescovi ed uno cardinale! Il compito di Don Giuseppe era quello di curare la nostra formazione spirituale, soprattutto attraverso le meditazioni che ci dettava al mattino, la confessione e la Direzione Spirituale. Non era difficile rendersi conto di quali fossero gli elementi fondamentali della vita sacerdotale che lo caratte-

rizzavano e che egli s'impegnava a trasmettere a noi: tra questi emergevano una fede a tutta prova ed un appassionato amore al Signore, uniti ad un impegno di dedizione agli altri che non conosceva soste. Questo lo portava a caricarsi di impegni: non era certo il direttore spirituale che si poteva pensare di accostare a qualsiasi ora! Ma quando lo incontravi, potevi essere sicuro di essere ascoltato con ogni attenzione. Anch'egli capì che ci si aspettava che fosse più presente in Seminario. Così, alla vigilia di una ennesima partenza per Lourdes, ci disse: "Pregate anche voi perché la Madonna mi faccia la grazia di essere più presente tra voi". Dopo alcune settimane dal suo ritorno, visto come andavano le cose, Luciano Parmigiani, con il suo solito umorismo commentò: "Niente da fare. La grazia non è concessa". Del resto, era noto che buona parte degli impegni di Don Giuseppe consisteva nel dirigere spiritualmente le molte persone che si rivolgevano a lui per attuare un cammino di discernimento circa la loro vocazione: molti giovani e ragazze sono stati guidati da lui verso un cammino di consacrazione come preti, religiosi e religiose o come laici in diversi settori di vita ecclesiale. La sua evidente e gioiosa serenità era certo uno stimolo per tutti all'impegno con Cristo ed i fratelli. Mantengo vivo il ricordo di Don Giuseppe che ci dettò la meditazione il 12 ottobre 1962: con in mano il giornale che riportava il discorso inaugurale del Concilio Vaticano II di Papa Giovanni XXIII del giorno prima, sottolineò con entusiasmo la frase circa la Chiesa che intendeva scegliere, nel rapportarsi con il mondo, la "medicina della misericordia". Con tale sottolineatura egli rivelava una visione del Concilio che sempre lo avrebbe accompagnato: non un accomodamento ad una mentalità mondana, non un allontanamento dalla Tradizione cristiana per spericolate sperimentazioni, ma l'impegno a tradurre per gli uomini del nostro tempo il Lieto Annuncio di salvezza ed a testimoniare tale annuncio con l'amore e la misericordia di Cristo. Don Giuseppe fu colui che accompagnò gli ultimi anni di discernimento a proposito della mia vocazione missionaria (era già da qualche anno che mi recavo ad intervalli regolari ad incontrare il Vescovo Mons. Allorio per chiedergli il permesso di entrare nel PIME, l'Istituto missionario di Milano). Don Giuseppe fu molto contento quando gliene parlai. "Ma il Signore non ha voluto", mi disse. Non mi spiegò che cosa volesse dire. In seguito seppi che aveva chiesto di entrare dai Saveriani di Parma o al PIME di Milano. Non so se la cosa non ebbe seguito per ragioni di salute o perché qualcuno in autorità gli avesse detto: "Le tue Indie sono qui". Mi incoraggiò a pregare

e ad avere fiducia di ricevere un giorno il sospirato permesso. Non ero il solo a pensare alla Missione. Eravamo una decina di seminaristi a nutrire tale progetto. Mi è naturale pensare che Don Giuseppe avesse una qualche “responsabilità” in questo. Di fatto, in seguito, oltre a me, altri due, cioè Don Cesarino Pietra e Don Franco Tavazzi, poterono dedicarsi per diversi anni alla Missione. Dal 1971 la nostra Parrocchia di San Salvatore ebbe la gioia e la grazia di avere Don Giuseppe come Parroco. Altri parleranno di tutto il bene che egli seppe attuare tra noi, della sua guida sicura durante gli anni seguenti alla contestazione studentesca, durante gli anni non facili del post Concilio e di ciò che un Convegno Ecclesiale degli anni '70 chiamò gli anni della “americanizzazione indolore”. Una delle cose belle attuate fu la collaborazione cordiale con Don Enzo Boschetti e le attività della “Casa del Giovane”. In quanto a me, conservo nel cuore due ricordi indimenticabili. Fu don Giuseppe, assieme al parroco emerito Don Giuseppe Borgna, a consegnarmi il Crocifisso prima della mia partenza come missionario per il Giappone, la domenica 29 luglio 1973. Il giorno dopo, assieme a papà e mamma, a mio fratello Sandro e a Don Innocente Garlaschi, Don Giuseppe venne ad accompagnarmi alla Malpensa. Salutati tutti, ero entrato nella sala d'attesa, pensando da solo al grande balzo che stavo compiendo verso l'Oriente. Quando fummo chiamati per la partenza, appena uscito, mi sentii chiamare forte: “Padre Giampiero!”. Era Don Giuseppe: erano tutti radunati sulla terrazza sovrastante la sala d'attesa. Così ci salutammo di nuovo. Finché dall'oblò dell'aereo ci vedevamo ormai come puntolini lontani. L'ultimo incontro che ebbi con Don Giuseppe fu in un giorno che non ricordo del 1985. Dopo 10 anni di Missione in Giappone, mi trovavo a Roma per un anno di aggiornamento. Venni a sapere da notizie giuntemi da Pavia che Don Giuseppe, già da tempo malato, era ricoverato in un ospedale della Capitale. Dopo qualche ricerca, venni a sapere che si trovava ricoverato in un ospedale di Via Nomentana, non distante da Porta Pia. Andai dunque ad incontrarlo. Ci rivedemmo volentieri, anche se mi dispiaceva vederlo tanto malato. Ricordo che Don Giuseppe, invece di parlare della sua situazione di salute, mi diede qualche consiglio per conservare la mia! Poi mi disse: “Padre Giampiero, puoi farmi il favore di portarmi Gesù nell'Eucaristia?”. Mi recai subito alla chiesa vicina e, chiesto il permesso del parroco, portai a Don Giuseppe la Santa Comunione”. Mi ringraziò felice. Quello fu il nostro congedo. L'11 ottobre di due anni dopo, quando Don Giuseppe passò alla vita

eterna, io ero già da tempo tornato in Giappone. Il 12 ottobre 2016 mi fu dato di presiedere alla Santa Messa nell'anniversario della morte di Don Giuseppe in unione a tanti sacerdoti e fedeli riuniti nella nostra bella Basilica.

P. GIAMPIERO BRUNI - GIUGNO 2021

* * *

DON GIUSEPPE UBINI NEL NOSTRO RICORDO

Ho conosciuto Don Giuseppe Ubicini molti anni fa, appena nominato Parroco della nostra Parrocchia e, ricordandolo, compio velocemente un lungo viaggio a ritroso nella mia vita. Nonostante siano passati molti anni la sua memoria rimane viva in parrocchia e nel cuore di quanti hanno avuto la fortuna di incontrarlo e di condividere con lui un tratto di cammino, come è successo a me, che ne diventai collaboratore. Ho trovato in lui un prete con doti non comuni di equilibrio, pacatezza nel tratto, capacità di comunicare con sincerità, di rimanere fermo nei convincimenti di fondo, senza mai sottrarsi al dialogo e sempre disponibile ad aiutare il prossimo: tutto nella semplicità. Le persone si conoscono soprattutto nei piccoli gesti della quotidianità e nei momenti difficili della vita; era un sacerdote buono perché la sua era una presenza che stimolava alla fiducia e al senso della famiglia. Sapeva tener presente il valore e la dignità della persona che a lui si affidava: aveva cioè sempre, verso tutti, un atteggiamento di stima e di rispetto. La sua vita di sobrietà e di povertà era vissuta come un valore e rivelava questo dono, cioè la carità che egli sempre comunicava. Diceva: “la tenerezza di Dio entra nella nostra vita per aprirci alla bontà, indurci a chinarci e così rendere la nostra e la loro vita più buona, più accogliente, più giusta”; quindi ecco l’idea della “Mensa del Fratello”.

Propose di dare una cena calda e una parola fraterna a tutte quelle persone, fratelli, senza reddito, che vivevano sole o non avevano più famiglia; persone ghettizzate dalla società.

Fu lui a decidere di rendere la loro vita più accogliente: ci diceva: “vi raccomando di essere accoglienti, un saluto, una parola sono importanti come il piatto di minestra; dovete parlare ed ascoltare perché con loro non parla nessuno”. Dopo anni di collaborazione nel Consiglio Pastorale, nel coro parrocchiale, nel gruppo aiuto alle famiglie e come volontari alla

Mensa del Fratello ci rimane un notevolissimo arricchimento personale. Ci si realizza, diceva Don Giuseppe, con l'esempio, aiutando gli altri: la gratuità è una luce, un aspetto fondamentale, se manca prende spazio l'egoismo. È certo che il segno dei suoi sedici anni a San Salvatore e del suo sacerdozio rimarrà impresso nei cuori di tutti noi suoi parrocchiani e nella vita di questa comunità. Rimane indelebile in noi la sua esortazione "vincete tutto con l'amore e non stancatevi mai di fare del bene".

CARLO E PAOLA RUFFINAZZI - GIUGNO 2021

* * *

IL MIO RICORDO DI DON UBINI

Il mio primo incontro con don Giuseppe Ubicini si perde nella notte dei tempi. Credo che fosse il 1952 quando io avevo nove anni e frequentavo la quarta elementare. Don Ubicini era stato assegnato alla scuola "Carducci" per l'insegnamento della religione. Nulla mi è rimasto impresso di quell'anno se non una figura alta e magra vestita di nero. Passò qualche anno prima che incontrassi ancora sulla mia strada quel sacerdote. Fu nella parrocchia del Duomo, allorché una mia compagna di scuola di terza media mi invitò a frequentare l'oratorio femminile che aveva sede presso le suore canossiane del "Senatore", in via Menocchio. L'idea di condividere i pomeriggi della domenica con amiche mi piacque. Don Ubicini era allora curato in Duomo e seguiva noi ragazze dell'oratorio. Oltre a fare "apparizioni" nel salone o nel cortile dove ci si divertiva, era particolarmente attento alla nostra crescita spirituale. Ricordo in particolare le confessioni settimanali, al sabato, nella zona antistante la cappella del convento, dove appunto c'erano i confessionali. Pur avendo una vena ironica e pronta alla battuta, magari in dialetto borghigiano, lo ricordo come persona compita e paterna. Di quel primo periodo mi è rimasto impresso un fatto: un pomeriggio di un giorno feriale d'estate il Don entrò nel chiostro dove alcune di noi stavano chiacchierando e, incedendo con passo quasi solenne annunciò che un nostro compagno di scuola, Bruno Malcovati, era entrato in Seminario quel giorno. Gli si leggeva in viso la felicità: teneva molto alle vocazioni sacerdotali. Negli anni successivi credo che fosse vice assistente dell'A.C. per le giovanissime. Ricordo la sua presenza in alcuni Campi scuola dell'A.C. a Daiano, in Trentino. Nei suoi incontri sapeva trascinarci per la bravura comunicativa della fede in Gesù: era innamorato

del suo Signore! Negli anni delle mie scuole superiori ('58-'61) fu direttore spirituale del nostro Seminario. Il Don continuò ad essere il mio riferimento fino al mio matrimonio che celebrò: era l'8 gennaio 1968. Anche dopo, tranne brevi intervalli, continuò ad essere il mio confessore finché la salute glielo permise. Battezzò la mia prima figlia e, dopo che nel settembre 1971 divenne parroco del SS. Salvatore, volle coinvolgere me e Diego nelle attività della vita parrocchiale; prima Diego, poi io fummo membri del Consiglio Pastorale. Proprio all'inizio del suo mandato di parroco volle tenere un Consiglio Pastorale "allargato" a Esino Lario in provincia di Lecco, dove don Giuseppe aveva preso in affitto un edificio, un tempo occupato dai frati, per le vacanze estive dei parrocchiani o soggiorni di vacanza e formazione per bambini e ragazzi. Ci fermammo qualche giorno alternando momenti di svago a momenti formativi, di riflessione ed operativi. Come parroco teneva molto alla sua comunità, alla formazione spirituale della stessa anche attraverso le sue famose omelie domenicali di grande levatura; amici venivano anche da altre parrocchie per ascoltarlo. Da giovane sacerdote era stato nominato assistente degli scout, impegno che tenne per parecchi anni. Nel 1962 spinse proprio alcuni scout a fondare un gruppo missionario: allora GAM (gruppo appoggio missionario) ora GAAM (gruppo appoggio e animazione missionaria). La missione era sempre stata una sua passione, per cui sentiva impellente che anche ragazzi e ragazze (nel gruppo erano entrate infatti amiche appartenenti all'A.C. o alle Guide) si occupassero dei "lontani". Nel 1963, su invito di mia sorella Franca entrai anch'io nel gruppo ed è lì che incontrai quello che poi sarebbe diventato mio marito Diego Marni, allora presidente GAM. All'inizio gli incontri si tenevano settimanalmente in una saletta annessa alla chiesa di San Giovanni Domnarum, sede dell'Associazione "Famiglie dell'AVE MARIA", di cui don Giuseppe era assistente. Ci teneva riflessioni formative e momenti di preghiera, mentre la parte operativa spettava a noi laici. Non molto tempo dopo ci spostammo nella sede degli scout in via Langosco, forse perché nel frattempo don Giuseppe era diventato curato a San Primo. Ci seguiva sempre, ci aveva procurato indirizzi di missionari pavesi e non, e l'attività era coinvolgente e di squadra. Si lavorava molto a dividere medicine ed indumenti e a preparare pacchi di materiale richiesto dai missionari con cui si teneva una fitta corrispondenza. Sempre tramite don Giuseppe venimmo in contatto con gli Artigianelli, in particolare con fratel Marco Manca che sarebbe poi andato in missione in Eritrea ad aprire una scuola di legatoria. Spinto dal desiderio di conoscere da vicino le terre di missione, il Don nell'estate

del '69 si recò in Congo presso un nostro missionario per tutti i venti giorni durante i quali poteva assentarsi dalla parrocchia. L'accompagnò Diego che rimase là più a lungo per documentarsi sulla situazione sanitaria locale. Don Giuseppe aveva molta attenzione per le situazioni di povertà con cui veniva in contatto attraverso chi bussava quotidianamente alla sua porta e lui, vero povero in Spirito, non teneva nulla per sé. L'esperienza della povertà lo portò alla realizzazione della "mensa del fratello" per dare assistenza spirituale ed un pasto caldo almeno alla sera ai senzatetto o a chi si trovava in particolare indigenza. Trovò subito collaboratori per la gestione pratica. Don Giuseppe aveva poco senso pratico, e ne era consapevole, ma provvidenzialmente e con sua totale fiducia fu affiancato per diversi anni e fino alla sua morte da don Paolo Pernechele, vulcano di idee che sapeva ben realizzare. Don Giuseppe volle molto bene a me, a Diego ed alle nostre famiglie di origine e a quella che avevamo formato. Ci seguiva nella nostra evoluzione sempre attento ed in ascolto nei momenti particolarmente difficili che dovemmo affrontare. Come tutti aveva anche difetti: mi ha sempre colpito la sua determinazione, ma forse più cocciutaggine nel veder realizzato quel che voleva. La sua malattia, la sua sofferenza e la sua nascita al cielo colpì molto tutti. Personalmente io ero preparata al fatto che ci avrebbe lasciati, ma la commozione prevalse nel vedere la nostra bella Basilica gremita non solo da parrocchiani, ma di tante persone che l'avevano conosciuto, stimato ed amato, ma soprattutto per il legame che ci aveva unito per tanti anni. Lasciò alcuni progetti in sospeso che furono comunque portati a termine grazie alla tenace volontà di un gruppo di collaboratori laici e di don Giuseppe Torchio, che raccolse l'impegnativa eredità del Don nella conduzione della parrocchia.

ANNA MARNI MONTAGNA - GIUGNO 2021

* * *

IL MIO RICORDO DI DON GIUSEPPE UBICINI

A distanza di 50 anni dal primo incontro con don Giuseppe, il ricordo presente nella mia memoria è ancora nitido ed è quello di una persona autorevole e di notevoli qualità morali. Prima su tutte emergeva la modestia accompagnata da competenza, dedizione, pacatezza e una giusta dose di serietà dettata dal ruolo occupato. Tutto ciò, unitamente a qualche manciata di ironia e bonarietà, componeva una figura tanto ragguardevole

quanto cordiale alla quale non era difficile affezionarsi.

Durante gli anni della mia gioventù mi affidò, insieme ad altre catechiste, l'incarico dell'insegnamento religioso ai bambini della prima classe elementare. Avevo accettato di buon grado pur col timore di non essere sufficientemente capace di svolgere quel compito in maniera adeguata, ma la sua fiducia e il suo supporto mi hanno aiutata a eseguirlo al meglio.

In quegli stessi anni ebbi modo di trascorrere parte del periodo estivo presso la casa-vacanza a Esino Lario e di scoprire così, il lato ameno di don Giuseppe: pronto a partecipare agli scherzi, ai canti in coro, a gite e camminate, a proprio agio in compagnia di bambini, giovani e meno giovani sempre animato da grande entusiasmo e mostrando gradimento per il clima conviviale.

Trascorso qualche tempo, quando venni a conoscenza, preoccupata, dell'intervento subito per contrastare la sua grave malattia (purtroppo, in seguito risultata inesorabile) e che si trovava convalescente a Sanremo, in occasione anche della Pasqua gli inviai un biglietto di auguri. Allora non c'erano né la posta elettronica né gli sms e il servizio postale funzionava un po' meglio di ora. Come risposta ricevetti una telefonata tanto inaspettata quanto gradita con cui mi ringraziava per il ricordo e la vicinanza e mi esortava a stare serena. Terminata la convalescenza e tornato in parrocchia, in attesa di potere riprendere l'uso dell'automobile, spesso percorreva a piedi le vie del quartiere e quando lo incontravo mi confidava che così ne avrebbe giovato la sua attività pastorale dell'incontro e della relazione personale al fine di approfondire conoscenze e amicizie.

Vicina al compimento dei 30 anni, la decisione di sposarmi (circa un anno prima della sua scomparsa). Poiché il mio futuro marito Giorgio era residente in Toscana don Giuseppe decise di "condonarci" il corso prematrimoniale trasformandolo, però, in qualche incontro con lui programmato per i fine settimana in cui Giorgio non aveva impegni di lavoro. Gli incontri, che avevano come obiettivo l'approfondimento del significato del sacramento e dei momenti più salienti della cerimonia, il più delle volte si concludevano con una chiacchierata amichevole. Rimase sorpreso quando seppe che mi sarei trasferita a Firenze, mi disse: "Oh! fin là!?"

Tuttavia, la lontananza non mi ha impedito di essere al corrente di iniziative degne di nota quali l'intitolazione di una strada a suo nome, la continuazione, il miglioramento e l'ampliamento delle opere da lui avviate e di mantenere comunque un saldo legame con la parrocchia del Santissimo Salvatore e soprattutto con gli amici dell'oratorio.

Ancora oggi insieme a mio marito Giorgio ricordiamo con piacere il carissimo don Giuseppe e gli siamo grati per la sua sincera disponibilità, per avermi sempre sostenuta e per averci insegnato ad affrontare con coraggio, generosità e abnegazione i momenti più complicati della vita.

CRISTINA INDORATO MASTROMEI - GIUGNO 2021

* * *

CI ABBIAMO MESSO UNA PEZZA

Avevo incontrato con mia moglie don Giuseppe in Via Folla di Sopra circa tre mesi prima del suo ritorno alla casa del padre. In quell'occasione gli avevamo parlato delle condizioni, che la medicina riteneva compromesse, di una persona a noi molto vicina ed il Don, già molto sofferente, con una serenità e tranquillità fino ad allora da noi mai percepite, ci disse alla lettera: "Tranquilli, ci abbiamo messo una pezza sopra per tantissimo tempo!". Al momento confesso che fummo stupiti ed anche dubitammo della sua piena lucidità. Sono passati 34 anni e la persona cara sta bene. Per un'informazione completa preciso anche che ogni terapia e controllo previsto è stato effettuato.

TESTIMONIANZA FIRMATA - LUGLIO 2021

* * *

DON GIUSEPPE UBICINI

Aveva uno stile diverso da tutti, una sensibilità spiccatissima e viveva con un'umiltà e una carità inconfondibile.

Affrontava i problemi di ogni giorno con una semplicità sconvolgente per non dire quasi disarmante. Era l'erede perfetto di Don Enzo.

Ricordo che quando si è trattato di mandare i figli a catechismo, non ci si riusciva ad organizzare per gli impegni che avevano i ragazzi.

Don Giuseppe non si è perso d'animo e prendendomi da una parte mi ha messo in mano un libro dicendomi di studiarlo perché dalla settimana seguente avrei dovuto insegnare il catechismo ai miei figli e agli amici dei miei figli.

Ripresa dallo stordimento la mia risposta a Don Giuseppe fu un "no" quasi categorico perché nei ricordi del catechismo dei miei tempi esiste-

vano solo frasi imparate a memoria e rischiavo di mandare tutti all'inferno altroché in Paradiso.

Don Giuseppe non ha ammesso reclami e così con imbarazzo sono iniziate le prime lezioni.

I bambini, circa una dozzina ammassati attorno al tavolo della sala da pranzo di casa mia mi guardavano incantati e ciò non attenuava affatto il mio imbarazzo, anzi, sentivo che tutta quella attenzione doveva assolutamente essere appagata tanto da impegnarmi e spingermi a tenere attiva la loro attenzione.

E così il catechismo si intervallava all'insegnamento dei canti ecclesiastici, all'uso dei paramenti sacri, e le letture dei brani sacri più interessanti e coinvolgenti.

Sono ricordi antichi, più di quarant'anni sono passati da allora e quella famosa dozzina di bambini mi riconosce ancora e mi saluta per strada.

Il chiodo fisso di Don Giuseppe era di realizzare la mensa per i fratelli bisognosi. Ai tempi i frati di Canepanova davano un servizio encomiabile a mezzogiorno però dopo quell'ora ognuno doveva aspettare fino al giorno successivo. Ad ogni modo a Don Giuseppe non piaceva pensare che tanta povera gente andasse a dormire senza cena e così la cena era diventata il suo chiodo fisso.

Ai tempi come ora facevo parte della Croce Rossa e allo stesso tempo anche della Parrocchia. Così con le mie amiche e parrocchiane nonché crocerossine Clelia Invernizzi e Maria Curri siamo riuscite a convincere il Presidente della Croce Rossa di allora a donare la prima cucina industriale alla Parrocchia del San Salvatore perché si iniziasse a distribuire il cibo anche alla sera.

Naturalmente è nato subito il problema di pensare a cosa mettere nel piatto ed ecco che qui don Giuseppe (probabilmente avrà avuto una soffiata dal suo angelo custode) ci ha consigliato di andare a ritirare i prodotti che tutte le ditte alimentari eliminavano prima della scadenza.

Fatta qualche telefonata tutte le ditte si sono rese disponibili a darci il cibo se fossimo andate a ritirarlo. L'impegno ci aveva talmente coinvolto che non solo avevamo cibo per la mensa del Sacro Cuore ma andavamo a consegnare cibo anche ai frati di Canepanova e al Convento della Benedetta Cambiagio dove erano ricoverate e assistite le ragazze orfane.

Naturalmente si doveva pensare anche a cucinare e quindi le prime cuoche insieme ad altri pochi volontari siamo state noi a cui si sono aggiunti tantissimi altri volontari.

Ormai la mensa è diventata importantissima e i ricordi lontani di quell'inizio faticoso ma entusiasmante sono ancora vivi perché l'idea era partita ancora prima da Don Enzo Boschetti e realizzata in modo encomiabile da Don Giuseppe.

Purtroppo ho anche un ricordo triste di Don Giuseppe perché quando si è ammalato ricordo di aver passato qualche notte al suo capezzale e non ho mai sentito un lamento. Sudava talmente tanto che non riuscivo a capire come potesse affrontare tanto disagio senza mai lamentarsi e con quale rassegnazione accettasse tutte le pratiche infermieristiche.

Parecchi anni dalla sua morte ricordo di averlo sognato in modo così vivo che mi pareva quasi di toccarlo. Era Alto, imponente, molto sereno e con un sorriso sul volto che lo rendeva rassicurante ha cominciato a parlare e con la sua solita pacata loquacità mi ha salutato e mi ha raccomandato di stare vicino a Don Franco che avrebbe fatto grandi cose per la Parrocchia.

Più ci penso più i ricordi affiorano alla mente ma l'importante è ricordare Don Giuseppe come la persona più attiva, allo stesso tempo più semplice e più entusiasta nel realizzare tutti i progetti che si era prefisso e un asso nel convincere le persone a seguirlo con entusiasmo.

LAURA BETTAGLIO SCOTTI-FOGLIENI

* * *

RICORDO DI DON UBINI

Una inesauribile capacità di ascolto, il viso serio che a tratti si apre al sorriso, tu c'eri sempre per noi, don!

Ti cercavo spesso, dopo gli anni in cui con tanto entusiasmo avevamo vissuto la natura e l'avventura e con te stavamo imparando ad aprirci ad un "noi" che diventava sempre più vasto: il mondo in quegli anni ci stava esplodendo intorno... E io ti portavo il mio sconcerto per quel che scoprivo e che accadeva, e tutta la mia rabbia, e tu raccoglievi tutto nel tentativo di restituirmi la pace.

E poi ci sono state posizioni e scelte non condivise... ma mai una rottura: un affetto troppo grande ci legava, e da casa tua uscivo sempre accompagnata da un sorriso e da una scherzosa, o forse no, benedizione.

GISELLA BELLOTTI

LETTERA A DON GIUSEPPE

È nelle fotografie che il ricordo ritorna in tutta la sua nitidezza e l'immagine si fa presenza reale. Così succede riguardando queste vecchie foto che ritraggono noi sculte dell'AGI (Associazione Guide Italiane) del Pavia 1 e Te, Don Giuseppe nostro assistente spirituale nei primi anni del 1960.

Ricordi quella nostra uscita nella cascina di Travacò, a chiusura delle attività di tutto l'anno? Era giugno 1966, faceva caldo, eppure Tu ci seguivi con la tua pesante tunica nera, lunga quanto la tua altezza e quanto la durata, a volte, delle tue prediche.

Noi davanti, sul carro del trattore, divertite e sorridenti e Tu dietro di noi, investito dalla polvere sollevata, ma pazientemente presente.

E questa foto dice già tutto. Non eri solo "assistente", sarebbe riduttivo definirti così, eri custode di tutte noi, eri presenza costante, affidabile, discreta, un passo dietro ma vicino, un'ombra che ritrovi appena ti giri. Tante potrebbero essere le parole per ricordarti, ma preferisco ritrovarti nei gesti, nelle immagini che raccontano la nostra avventura scout.



Guarda questa fotografia in cui come nelle foto di scuola, fai le corna alle spalle di noi in primo piano. Chi ti ha conosciuto così, nella Tua veste ironica e giocosa? Noi abbiamo potuto farlo, noi guide che con Te abbiamo portato lo zaino su per le montagne,



abbiamo dormito in piccole tende.

(Tu poi così lungo!) abbiamo condiviso fatiche, scherzi, risate, pioggia e sole, abbiamo mangiato insieme le cose tremende cucinate da noi ai campi e alle routes (non ti sei mai lamentato, al massimo ti scappava qualche divertente battuta sulle nostre capacità culinarie), noi che abbiamo cantato insieme le canzoni che ci insegnavi con la tua voce profonda, calma, autorevole.



Ecco, la voce, perché poi, oltre ai gesti, veniva la Tua parola. Parola preziosa, capace di ironia e consolazione, che toccava il cuore confuso ed incerto di noi adolescenti in cerca di una strada da percorrere. Ed è proprio la strada quello che ci hai insegnato. In gergo scoutistico diciamo la "Route" la strada da fare insieme. Tante sono state le Routes che in quegli anni abbiamo fatto insieme: Tu eri con noi, Tu hai camminato con noi, passo dopo passo, giorno dopo giorno ci hai fatto crescere accompagnandoci nel cammino scout unendoti a noi nella stessa avventura. Mi viene difficile trovare un'altra esperienza educativa in cui chi impara procede insieme a chi educa. Noi l'abbiamo fatto con Te. E oggi, quando nella zona PAVIA OVEST, passo da Via Don Giuseppe Ubcini, capisco che Tu ci sei, sei con noi, sei la strada. Così. quando mi perdo nella vita, sei Tu che mi indichi la giusta direzione, sei Tu che mi vieni incontro, sei Tu la nostra strada. Grazie Don

MARISTI, (*Maristella Lovagnini*) *scolta del Pavia 1 e tutte le guide che hanno fatto un tratto di strada con Te - giugno 2021*

INSEGNAMI LA ROUTE

Signore, insegnami la route:
l'attenzione alle piccole cose;
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio;
alla parola ascoltata
perché il dono non cada nel vuoto;
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla,
per indovinare la tristezza e avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme la nuova gioia.
Signore, insegnami la route:
la strada su cui si cammina insieme;
nella semplicità di essere quello che si è;
nella gioia di aver ricevuto tutto da Te;
nel tuo amore.
Signore, insegnami la route,
Tu che sei la strada e la gioia.

Preghiera degli Scout.

Si vede don Giuseppe col suo zaino, sempre sorridente con le sue battute ironiche. Quanta pazienza doveva avere! Me lo ricordo camminare silenzioso sui sentieri e cantare con la sua voce da basso nei nostri cori attorno al fuoco. Grazie don! Non lo abbiamo mai ringraziato abbastanza...

**ADRIANA
ED ENRICO**



UNA MINI COOPER VERDE INGLESE

Don Giuseppe aveva ricevuto in dono una Mini Cooper appartenuta ad una ragazza, sua parente, mancata in età giovanile mi pare per una leucemia. Un sabato mattina presto il Don stava portando suor Clemente con me ad Esino per un fine settimana di lavoro: avrei passato due giorni sul tetto a sostituire tegole. Durante il tragitto da Pavia al paese lariano si fece in tempo a recitare un paio di Rosari ed altre varie preghiere, certamente necessari a proteggere quella piccola macchina potente, che don Giuseppe conduceva serafico, snocciolando Ave Marie, sul filo dei 120 Km/h su strada normale. Non ricordo se, arrivato a destinazione, ho baciato la terra come faceva papa Giovanni Paolo II nei suoi viaggi!

FRANCO



Nel mio ricordo simile alla Cooper del “Don”.

LE IMMAGINI

Purtroppo veramente poche: chissà quante altre ce ne sono in giro nelle case, in fondo ai cassetti, impolverate e dimenticate, forse belle ed importanti, ma non le abbiamo scovate!



Fine anni '40: quattro chiacchiere con don Giuseppe Ubicini - Oratorio di Landriano.



1962 - Don Ubicini al capezzale del canonico don Pizzocaro.



1973 - A Casa Madre.



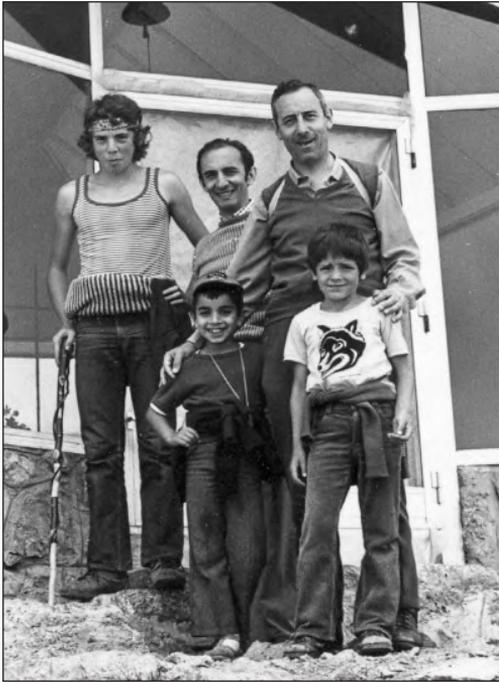
1973 - Esino Lario.



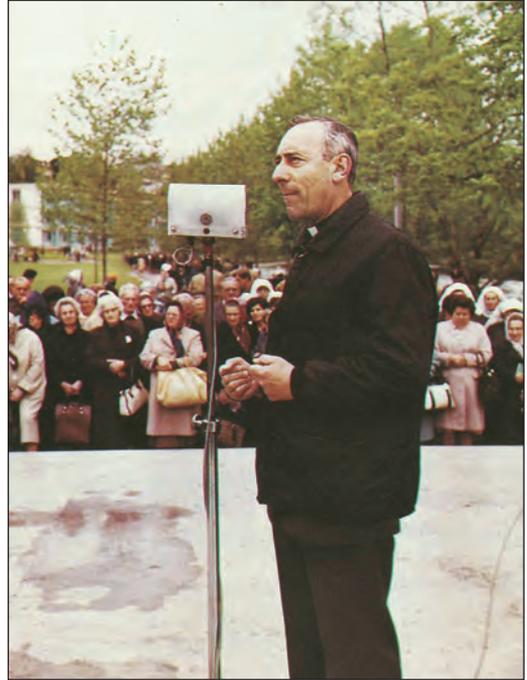
1973 - Esino Lario. Don Ubinini, coniugi Marni, sig. Clemente, sig.ra Bergamaschi, sig.na Favini, Milena.



Sulla Grigna.



1973 - Esino Lario. Don Ubicini,
Chicco Falerni ...



Don Ubicini.



1973 - Esino Lario.



Don Ubcini.



1975 - Don Ubcini celebra il matrimonio di Luisa e Adriano Marson.



1976 - Famiglia Ruffinazzi con don Ubicini.



1978 - Don Giuseppe Ubicini e don Ernesto Maggi battezzano Andrea Bottazzi.



1980 - In SS. Salvatore - Don Ubicini.



1980 - In SS. Salvatore - Don Ubicini e don Pernechele.



1982 - Don Ubicini celebra il matrimonio di Mariarosa e Franco D'Abrosca.



1986 - Don Ubicini celebra il matrimonio di Cristina e Giorgio Mastromei.

INDICE

Prefazioni	pag.	3
Introduzione	»	9
Nomine Vescovili ed altri documenti	»	10
1971 - La parrocchia passa da don Giuseppe Borgna a don Giuseppe Ubicini	»	17
1987 - Don Giuseppe è nella casa del Padre	»	24
Il testamento, i manoscritti e le lettere	»	43
Don Ubicini, don Enzo, la Casa del Giovane	»	62
La Mensa del Fratello è don Giuseppe	»	70
Intitolazione strada a don Giuseppe Ubicini	»	83
Le testimonianze	»	88
Le immagini	»	118



“...in modo particolare ringrazio il Signore per avermi fatto il dono di essere parroco nella Parrocchia del SS. Salvatore dove ho trovato e ho vissuto come in una grande famiglia dando affetto paterno ed impegno, e ricevendo in cambio tanta stima, comprensione, benevolenza, gentilezza, collaborazione, spesso in modo commovente.

Ringrazio i collaboratori sacerdoti per l'aiuto, l'affetto e il buon esempio che mi hanno dato e con loro le preziose suore e tutti i cari collaboratori laici.

Chiedo perdono a tutti delle disattenzioni, del cattivo esempio, dello scandalo dato, del poco bene realizzato. Ho fiducia massima nella comprensione di tutti e nella infinita misericordia di Dio e mi affido al cuore materno di Maria Santissima.

Il dono più grande che il Signore mi ha fatto è la fede. In questo ho vissuto e voglio morire, nell'abbraccio della Chiesa che tanto ho amato anche se non adeguatamente servito.

.... non stancatevi di fare il bene, di amare tanto il Signore, Maria Santissima e tutti i fratelli. Vincete tutto con l'amore....”.

(dal Testamento Spirituale di don Giuseppe Ubicini)

